



Introduzione • “Progressione” Alle fondamenta di un pilastro dell’educazione scout • Deve essere “personale”. Dalle prove standard ad un itinerario per la persona (“nella sua globalità”) • “Unitaria”. La Progressione in Agesci comprende unitariamente l’intero itinerario educativo: dalla Promessa alla Partenza, con “salite” e “passaggi” • Non si cresce da soli. Il Capo, la comunità e l’ambiente educativo nella Progressione Personale • Lo spirito della Progressione. Promessa, Legge e Motto sono i cardini sui quali “gira” la Progressione • La progressione della Progressione. La PPU nei documenti ufficiali •



Quaderni del Centro Documentazione Agesci



Tre parole per crescere

La Progressione Personale Unitaria e i suoi significati



*I dossier del Centro Documentazione Agesci
per il Progetto Nazionale*

a cura di Michele Pandolfelli

Tre parole per crescere

La Progressione Personale Unitaria e i suoi significati



Introduzione

a cura di Michele Pandolfelli

5

Cap. 1 “Progressione” Alle fondamenta di un pilastro dell’educazione scout

- 1.1 Viene dopo autoeducazione: la Progressione nel regolamento Agesci 7
- 1.2 Baden-Powell non conosceva la parola. Ma dov’è la “Progressione” nei sacri testi? 10
- 1.3 Ma Baden-Powell ne conosceva il significato. Interpretando B.-P. si rivela la Progressione 15
- 1.4 L’Agesci conosce la parola ed il significato (o no?). Itinerario o spirale virtuosa, sempre secondo un progetto 25

Cap. 2 Deve essere “personale”. Dalle prove standard ad un itinerario per la persona (“nella sua globalità”)

- 2.1 Quando la “progressione” è “globale”. La globalità della Progressione Personale nel Regolamento metodologico 37
- 2.2 Prima c’erano le prove. La normativa ASCI sulla Progressione “personale” 39
- 2.3 Le prove e lo spirito. Le prove nella normativa AGI 53
- 2.4 Dalle prove alle tappe, la Progressione diventa Personale. Tre interventi Agesci per archiviare le prove standard 63

Incaricata del Comitato editoriale ✉ Laura Galimberti • A cura di ✉ Michele Pandolfelli • Coordinamento editoriale ✉ Stefania Cesaretti • Progetto grafico ✉ Giovanna Mathis • Impaginazione ✉ Paolo Marabotto • Fiordaliso editrice ✉ Piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma, www.fiordaliso.it • Finito di stampare ✉ Roma, marzo 2011

Centro Documentazione Agesci ✉ Piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma • telefono 06 68166626 • fax 06 68166236 • www.agesci.org/settori/documentazione/ • biblio@agesci.org

Cap. 3	“Unitaria”. La Progressione in Agesci comprende unitariamente l’intero itinerario educativo: dalla Promessa alla Partenza, con “salite” e “passaggi”	
	3.1 Se è unitaria allora ... Cosa occorre perché la PP sia anche “unitaria?”	70
	3.2 L’unitarietà difficile. I problemi dell’ASCI nei passaggi	75
	3.3 Quando conosci tutto il tuo territorio ... è giunta l’ora di cambiarlo. I passaggi nell’Agesci	80
	3.4 L’arrivo è la Partenza. La Partenza e l’uomo e la donna della Partenza come punti di riferimento della Progressione Unitaria	89
Cap. 4	Non si cresce da soli. Il Capo, la comunità e l’ambiente educativo nella Progressione Personale	
	4.1 Non si cresce senza relazioni. La crescita nella pedagogia scout non è un processo esclusivamente personale	94
	4.2 Relazioni (educative) o “colloqui”? Quando la Progressione Personale è dentro l’esperienza stessa dello scoutismo	97
Cap. 5	Lo spirito della Progressione. Promessa, Legge e Motto sono i cardini sui quali “gira” la Progressione	
	5.1 Capire lo spirito della proposta. Dal Regolamento metodologico i significati della Promessa, della Legge e del Motto	107
	5.2 Nella PPU mai perdere l’orientamento. Promessa, Legge, Motto sono gli elementi base di una proposta orientata verso valori chiari e riconoscibili, sulla base dei quali si realizza la PPU	108
Cap. 6	La progressione della Progressione. La PPU nei documenti ufficiali	
	6.1 Gli anni della PPU. Tra il 1986 e il 1992 i documenti ufficiali codificano la PPU, poi ci si torna su	114
	6.2 1986: uomo e donna della Partenza, gli ambiti e gli elementi base della PP	115
	6.3 1987: approcci e cambiamenti	120
	6.4 1990: la PPU in tutte le sue componenti	124
	6.5 1992: la PPU e la Legge scout	135
	6.6 2003: tornando alla PPU	139

Nota. Nella trascrizione dei testi dell’antologia sono state rispettate le grafie originali.

“Tre parole per crescere” (Progressione Personale Unitaria) è un nuovo dossier del Centro Documentazione che cerca, come i precedenti, di approfondire un tema con una selezione ragionata di testi e documenti e con un occhio all’evoluzione storica dei concetti.

Nei primi tre capitoli si “scava” sotto ciascuna delle tre “parole” partendo dal Regolamento metodologico e illustrando concetti e scelte (anche storicamente determinate) che ne sono alla radice. Ad esempio:

- il senso della progressione in B.-P., legato all’autoeducazione e alla complessiva formazione del carattere, che si realizza nell’intera attività scout, senza accenti competitivi (*no competition only qualifying*) e con risvolti (da recuperare) anche sulla crescita delle competenze professionali della persona;
- il senso della Progressione Personale in Agesci, definita come itinerario (ovvero come “spirale virtuosa”, per il ripetersi in ciascun livello del ciclo scoperta- competenza- responsabilità) di crescita secondo un progetto (sempre più in mano al ragazzo stesso), scandito da tappe e da impegni personalizzati, superando l’esperienza ASCI e AGI delle prove standard;
- l’importanza di “segnare” la crescita in una società discontinua, rendendo il ragazzo consapevole della crescita (e dell’esigenza di continuare a crescere) con cerimonie, “salite” e “passaggi”, fino all’arrivo che è una Partenza;
- il ruolo del Capo, della comunità e dell’ambiente educativo e il connesso superamento di una PP fatta di “colloqui” e “incontri” a favore di una PP giocata invece nell’intera esperienza scout, dentro le attività ordinarie e resa pubblica verso la comunità con momenti appropriati;
- l’orientamento della PP ai valori, attraverso la Legge, la Promessa e il Motto.

Seguono quindi stralci dei principali documenti associativi sul tema (1986, 1987, 1990, 1992, 2003), che ricapitolano i contenuti dell’attuale PPU e conducono verso il vigente Regolamento metodologico.

In conclusione credo emerga il carattere fortemente impegnativo ed esigente della scelta associativa della PPU, che intende superare una mera gradualità nell’apprendi-

“Progressione”

Alle fondamenta di un pilastro
dell'educazione scout

mento di alcune tecniche (e le connesse prove standard) senza tuttavia perdere di vista caratteristiche tipiche dello scautismo: autoeducazione, concretezza, legame con l'attività ordinaria, “pubblicità” della crescita nella comunità. Forse oggi si potrebbero riprendere anche due questioni poste dal fondatore: esiste comunque un bagaglio di competenze e comportamenti che devono fondare in tutto il mondo un'identità comune di tutti gli scout e di tutte le guide (diceva B.-P. “nessuno scout può considerarsi tale finché non sa nuotare e compiere salvataggi in acqua”)? Si può collegare la PPU in questo difficile momento storico al proprio orientamento anche professionale?

Buona lettura!

Michele Pandolfelli

Incaricato Nazionale alla Documentazione

1.1 Viene dopo “autoeducazione” La Progressione nel Regolamento Agesci

In questa parte vengono presentati gli articoli del Regolamento metodologico vigente che trattano in generale della Progressione Personale. Non è un caso (vedremo poi meglio perché) che siano preceduti da quello relativo all'autoeducazione.

Per Progressione Personale si definisce “il processo pedagogico che consente di curare lo sviluppo graduale e globale della persona”.

Art. 26 - Autoeducazione

Aderendo liberamente alla proposta dello scautismo si intraprende un cammino di autoeducazione che rende protagonisti il ragazzo e la ragazza della propria crescita. Tale percorso si sviluppa attraverso una *graduale* e consapevole progressione, vivendo esperienze e riflettendo criticamente su di esse nello spirito della Legge, della Promessa e del Motto.

Art. 27 - Progressione Personale: definizione

Si definisce oggi in Agesci Progressione Personale (P.P.) il processo pedagogico che consente di curare lo sviluppo *graduale* e *globale* della persona, mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità.

Il ragazzo avrà la possibilità di realizzare la sua P.P. cogliendo le occasioni offerte dall'attività scout, vissute insieme alla comunità di appartenenza, nello spirito di gioco, di avventura, e di servizio tipico di ognuna delle tre branche. Per spirito di gioco, spirito di avventura e spirito di servizio si intende quel particolare clima, stile, atteggiamento, che diviene struttura connettiva di tutto il processo educativo.

Lo **scouting in Agesci** è inteso come quel sistema di giochi e di attività, incentrato "sull'opera e le qualità dell'uomo dei boschi" (B.-P., *Suggerimenti per l'educatore scout - Il libro dei Capi*).

Esso risulta caratterizzato sia dal rapporto diretto con l'ambiente naturale sia dalla capacità di osservare la realtà e di dedurre comportamenti utili per la propria esistenza.

Lo scouting, dunque, vissuto nel gioco dell'ambiente fantastico, nell'avventura della vita di squadriglia, nelle esperienze di servizio vissute nella comunità R/S, costituisce l'ambiente educativo entro il quale è possibile provocare e riconoscere la crescita della persona.

In tale ambiente si sviluppa quella particolare relazione educativa, che genera l'atteggiamento auto-educativo, e prende vita quel linguaggio che avvicina l'adulto - "fratello maggiore" - al ragazzo.

Affinché tutto questo possa realizzarsi, il meccanismo della P.P. deve risultare *semplice* e *concreto* in modo tale che i ragazzi possano costruire realmente da sé la propria P.P. e, con l'aiuto del Capo, viverla semplicemente come una parte del grande gioco dello Scouting.

Art. 29 - Gradualità della Progressione Personale

La P.P. è *graduale*.

Come tutto il Metodo educativo scout, essa non procede secondo una linea ascendente retta ma seguendo una specie di spirale: esperienze di significato analogo si

ripetono nel tempo, ma vengono vissute dal ragazzo a livelli sempre più profondi di interiorizzazione, perché diverse sono la maturazione e la capacità di lettura degli avvenimenti con cui le affronta.

La Pista del Lupetto e il Sentiero della Coccinella, il Sentiero della Guida e dell'Esploratore, la Strada del Rover e della Scolta sono gli strumenti metodologici concreti attraverso cui è possibile promuovere lo sviluppo *graduale* e *globale* della persona.

Sulla Pista, sul Sentiero e sulla Strada i ragazzi scopriranno sempre di più la Legge e comprenderanno sempre meglio che cosa, nel giorno della Promessa, si sono impegnati a vivere.

Per ogni fascia di età la crescita e lo sviluppo della persona si attuano secondo momenti principali, presenti nel cammino di ogni Branca, che la pedagogia Agesci caratterizza come:

- Scoperta;
- Competenza;
- Responsabilità.

La **fase della scoperta** coglie il naturale desiderio del ragazzo di "buttarsi nel gioco" per suscitare la volontà di conoscere e sperimentare esperienze nuove, al di fuori di schemi precostituiti o usuali, per mettere alla prova le proprie potenzialità.

In questo periodo di conoscenza il ragazzo maturerà la convinzione di voler pronunciare (o rinnovare) la propria Promessa. Essa rappresenta la libera adesione, espressa dal ragazzo, al gioco dello Scouting ed alla vita della comunità e segna l'ingresso nella famiglia delle Guide e degli Scout di tutto il mondo. La Promessa non è, dunque, un altro momento od una sorta di "pre-momento" del cammino di Progressione Personale; evidentemente però, l'espressione di questa "libera adesione" comporta la conoscenza minimale delle regole e della vita dell'unità, cosa che normalmente avviene nei primi mesi di permanenza in essa.

La **fase della competenza** assume ciò che è stato scoperto come "interessante per la propria vita" e desidera approfondirlo, impadronirsene pienamente. In questa fase si sperimentano nel concreto i propri talenti, ci si scontra con i propri limiti e si impara - con l'aiuto del Capo - a superarli ed accettarli serenamente; si impara come i propri compiti vadano affrontati con serietà ed impegno per produrre risultati.

La **fase della responsabilità** è la risposta concreta (*servire*), con le conoscenze e competenze che si sono acquisite (*del mio meglio*), data con prontezza (*sii preparato*)

nelle situazioni di bisogno che si presentano qui e ora, attraverso la quale si manifesta quello stile di “appartenenza” tipico della cittadinanza attiva proposta dallo Scouting.

Queste fasi vanno comprese nella loro interdipendenza e necessaria complementarietà: indicano i tre passaggi pedagogici essenziali che, per ogni ciclo di età, i Capi devono far vivere ai propri ragazzi.

Regolamento metodologico Agesci aggiornato al Consiglio Generale 2008

1.2 Baden-Powell non conosceva la parola Ma dov'è la “Progressione” nei sacri testi?

Negli scritti di B.-P. non si trova la parola “progressione”, ma si definiscono gli aspetti fondamentali del processo: legame generale con l'insieme della formazione scout e con tutte le attività dello scouting; scouting come occasione per lo sviluppo delle proprie capacità (anche in campo professionale); progressione come cammino responsabile di autoeducazione (guida la tua canoa ...) e come iniziazione alla vita adulta ecc.; concretezza del percorso segnato da tappe e conquiste graduali e oggettivate in attività. Ecco alcuni testi significativi.

Lo scopo dell'educazione scout è quello di migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, specialmente per quanto riguarda il carattere e la salute; di sostituire l'egoismo con il servizio e di rendere ciascun giovane efficiente, sia nel fisico che nel morale, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio della comunità. (...)

L'educazione scout attira ragazzi di tutte le classi, alte e basse, ricche e povere, e si estende perfino a coloro che hanno handicap fisici, ai sordi, ai muti e ai ciechi, ispirando in ciascuno il desiderio di imparare. Il principio su cui lavora lo Scouting è quello di venire incontro alle idee del ragazzo e di incoraggiarlo ad educarsi da sé invece di venire istruito.

La formazione scout, grazie ai distintivi di specialità che interessano diversi campi dell'artigianato o passatempi particolari, costituisce un buon inizio per acquistare una competenza professionale; tutto ciò naturalmente è in aggiunta alla formazione di Seconda e Prima Classe, che testimoniano delle varie capacità di un ragazzo in atti-

vità come nuoto, pionieristica, cucina, tecniche del bosco, ed altre prove di coraggio, serietà e destrezza. Lo scopo per cui noi offriamo una gamma così varia di specialità ad un livello elementare è quello di incitare i tipi più disparati di ragazzi a provare a metter mano a diversi tipi di lavoro; il Capo attento potrà rapidamente individuare, quindi incoraggiare, la particolare vocazione di ciascuno.

E questa è la via migliore per sviluppare la personalità di ciascun ragazzo e permettergli una felice scelta della professione..

Inoltre noi incoraggiamo il ragazzo a sentirsi personalmente responsabile del proprio sviluppo fisico e della propria salute; facciamo affidamento sul suo onore e lo impegniamo a compiere una Buona Azione a vantaggio di qualcuno ogni giorno.

Il libro dei Capi, Fiordaliso, Roma, 2006, pp. 38-42

Quando ero giovane era in voga una canzone popolare: “Guida la tua canoa” con il ritornello: “Non startene inerte, triste o adirato. Da solo tu devi guidar la tua canoa”.

Questo era davvero un buon consiglio per la vita.

Nel disegno che ho fatto, sei tu che stai spingendo con la pagaia la canoa, non stai remando in una barca.

La differenza è che nel primo caso tu guardi a te e vai sempre avanti, mentre nel secondo non puoi guardare dove vai e ti affidi al timone tenuto da altri e perciò puoi cozzare contro qualche scoglio, prima di rendertene conto.

Molta gente tenta di remare attraverso la vita in questo modo. Altri ancora preferiscono imbarcarsi passivamente, veleggiando trasportati dal vento della fortuna o dalla corrente del caso; è più facile che remare, ma ugualmente pericoloso.

Preferisco che uno guardi innanzi a sé e sappia condurre la sua canoa, cioè che si apra la strada.

Guida tu stesso la tua canoa, non contare sull'aiuto degli altri. Tu parti dal ruscello della fanciullezza per un viaggio avventuroso; di là passi nel fiume dell'adolescenza; poi sbocchi nell'oceano della virilità per arrivare al porto che vuoi raggiungere.

Incontrerai sulla tua rotta difficoltà e pericoli, banchi e tempeste. Ma senza avventura, la vita sarebbe terribilmente monotona. Se saprai manovrare con cura, navigando con lealtà e gioiosa persistenza, non c'è ragione perché il tuo viaggio non debba essere un completo successo; poco importa quanto piccolo fosse il ruscello dal quale un giorno partisti.

Ricordati che nel lasciare la scuola non hai ricevuto una educazione completa per divenire uomo. Più che altro ti è stato indicato come imparare.

Se vuoi riuscire nella vita, devi ora completare tu stesso la tua formazione. Il mio consiglio è che tu debba agire principalmente in tre direzioni, cioè metterti in grado di assumere la responsabilità:

- della tua professione o mestiere
- di futuro padre dei tuoi bimbi
- di cittadino e guida di altri uomini.

Si sente dire spesso che l'educazione ricevuta nella Public School dai ragazzi di buona famiglia, non ha valore. Ha valore, ma non tanto per ciò che insegna, quanto per ciò che vi si impara nei campi da gioco e fuori dalla classe.

Là un ragazzo impara che i suoi compagni si aspettano da lui un gioco secondo le regole, vero spirito sportivo, comportamento leale e senso dell'onore. Sono essi a dargli una disciplina. Finché non abbia conquistato il diritto di far sentire la propria voce, viene molto decisamente messo a posto. In altre parole lo si "modella poco a poco". E' tutto un processo d'indurimento che alla fine gli fa molto bene.

Anticamente gli Spartani sottoponevano i ragazzi ad un rigoroso allenamento di rudezza e resistenza, prima di permettere loro di considerarsi uomini, e ciò accade anche al giorno d'oggi in molte tribù selvagge.

Nell'Africa Centrale, nelle isole del Mare del Sud, fra gli indigeni dell'Australia, questo uso è assai comune. Ho visto questo sistema praticato anche dagli Zulù, dagli Swazi e dai Matabele, presso i quali questa formazione assumeva la seguente forma: il ragazzo giunto al periodo dell'adolescenza, veniva mandato solo nel bosco per dar prova di se stesso.

Veniva dipinto di bianco con del bismuto, che resiste all'acqua e dura qualche settimana, armato solo di un *assegai* o corta lancia ed abbandonato nella giungla a vivere come poteva.

Doveva seguire le tracce, appostarsi ed uccidere la selvaggina per mangiare e vestirsi, farsi il fuoco sfregando legni per farne scaturire scintille ed inoltre tenersi nascosto, perché la regola era che se gli uomini delle tribù lo avessero visto finché era ancor bianco, potevano ucciderlo.

Non c'è da meravigliarsi se colui che avesse superato questa prova, tornando sano e salvo al villaggio, venisse acclamato per essersi dimostrato non più un ragazzo, e gli venissero accordati i diritti di un uomo.

Sfortunatamente non vi è niente del genere per i ragazzi dei paesi civili. Abbiamo gran bisogno di allenamento di questo tipo per i nostri ragazzi, se vogliamo mantenere virile la nostra razza e non diventare una nazione di smidollati, rammolliti succhiatori di sigarette.

Per questo ti dico che se decidi di prepararti per il successo, come ti suggerisco in queste pagine, non solo farai del bene a te stesso, ma anche qualcosa di buono per il Paese, "sarai un UOMO, figlio mio", e perciò la nazione potrà fare assegnamento su un uomo in più.

E, ciò che conta, il tuo esempio sarà seguito, ed altri si faranno uomini come te.

La strada verso il successo, Fiordaliso, Roma, 2006, pp.25-28

Un ragazzo che voglia divenire Lupetto viene chiamato "Novizio" o "Cucciolo" fino a che non abbia imparato la Legge del Branco, la Promessa, il Saluto, il Grande Urlo ed il loro significato. Allora è ammesso ad essere una Zampa Tenera ed a vestire l'uniforme dei Lupetti.

Si chiama Zampa Tenera perché quando se ne va a caccia o a giocare nella giungla, non sapendo come fare, corre alla cieca, si perde, presto si stanca ed i suoi poveri piedi o "Zampe" gli fanno male e divengono "teneri".

Appena però ha imparato alcune astuzie diventa un Lupo completo.

Ora che siete Zampe Tenere, vi si permette di guadagnarvi due stelle da mettere sul berretto, per mostrare quanto siete bravi nel lavoro per considerarvi Lupetti in pieno. (...)

Molti di voi conoscono, per averlo visto, il distintivo degli Esploratori: il giglio con due stelle sulle foglie esterne. Sapete cosa significano le due stelle? Sono i due occhi aperti del Lupetto prima che egli diventasse Esploratore e significano che l'Esploratore ricorda le cose belle imparate quando non era che un Lupetto, e che vede ogni cosa: nulla sfugge alla sua osservazione, sul terreno, nell'aria, attorno a lui, lontano e vicino.

Il lavoro che occorre per guadagnarsi queste due stelle può sembrare tanto per un Lupetto, ma val bene la pena, perché quando avrete guadagnato la Seconda Stella potrete realmente sentire di avere tutti e due gli occhi aperti nella giungla. (...)

Per ottenere la Prima Stella una Zampa Tenera deve dimostrare al suo Capobranco che è capace di superare le seguenti prove: essere in grado di ripetere le prove di Zampa Tenera e superare le prove seguenti:

- 1) conoscere la composizione della bandiera nazionale e la maniera esatta di esporla.
- 2) Sapere fare i seguenti nodi e conoscerne gli usi: nodo piano, nodo della rete.
- 3) Fare una capriola; salto alla quaglia sopra un altro ragazzo della stessa statura; saltellare su un piede solo (non necessariamente lo stesso piede) lungo una figura ad otto di circa 25 m; lanciare una palla, prima con la destra, poi con la sinistra, in modo che un ragazzo distante 10 metri possa riprenderla 4 volte su 6: acchiappare una palla (possono essere usate una o due mani) gettatagli da 10 m di distanza 4 volte su sei.
- 4) Saltare alla corda a piedi uniti 30 volte (deve essere fatto all'interno sulle punte dei piedi, ginocchia leggermente piegate tutto il tempo; il Lupetto deve girare la corda da sé). Camminare ben dritto e con bel portamento per 20 metri portando un peso sulla testa.
- 5) Sapere come e perché deve tenere mani e piedi ben puliti, le unghie pulite e tagliate, ed i denti puliti; perché deve respirare col naso, e praticare effettivamente queste cose.
- 6) Conoscere l'orologio.
- 7) Cantare la prima e la terza strofa dell'inno nazionale "God save the King" e sapere cosa fare quando è suonato o cantato.
- 8) Pulire un paio di scarpe, piegare bene i propri abiti. Dar prova di far del proprio meglio per tener pulita la Tana e non lasciare rifiuti in alcun posto.
- 9) Avere almeno tre mesi di soddisfacente attività come Lupetto.

La Prima Stella si cuce nel davanti del berretto, a destra della testa di lupo. (...)

Per ottenere la Seconda Stella un Lupetto deve soddisfare il suo Capobranco nei seguenti punti: essere in grado di ripetere le prove di Zampa Tenera e di Prima Stella e superare le seguenti nove prove:

- 1) Conoscere l'alfabeto Morse o semaforico; trasmettere e ricevere lentamente semplici parole. (Se si sceglie il semaforico possono usarsi, se si vuole, le bandierine; con il Morse non debbono mai essere usate bandierine).
- 2) Usare la bussola, dimostrando di conoscere gli 8 punti principali.
- 3) Eseguire e conoscere l'uso dei seguenti nodi: parlato, semplice, bolina.
- 4) Comprendere il significato del risparmio in ogni cosa ed attuarlo.
- 5) Presentare un modellino fatto soddisfacentemente tutto da sé in legno, metallo, cartone, creta, plastilina o materiali simili; o un oggetto lavorato a maglia, tessu-

to o scolpito; oppure una serie di almeno 8 disegni eseguiti da sé a colori (pastello o pittura) di bandiere nazionali, animali, fiori, con i relativi nomi chiaramente scritti.

- 6) Preparare ed accendere un fuoco in casa. Recare di corsa o in bicicletta un messaggio verbale di non meno di 15 parole, percorrendo un determinato itinerario e ripeterlo correttamente. Sapersi servire del telefono o, dove questo non esista, sapere dove e come rivolgersi per assistenza in caso di necessità (pronto soccorso, pompieri, polizia).
- 7) Eseguire gli esercizi di toccarsi la punta dei piedi e di piegamento delle ginocchia. Camminare su di un'asse lunga circa m 3,50 e larga 15 cm circa, alta circa 80 cm da terra.
- 8) Disinfettare e fasciare un dito ferito, fasciare un'ustione o una scottatura. Rendersi conto dei pericoli della sporcizia su una scorticatura. Conoscere il trattamento semplice per uno shock (non da elettricità). Comprendere la necessità di richiedere l'intervento di un adulto.
- 9) Avere almeno sei mesi di soddisfacente servizio come Lupetto.

Manuale dei Lupetti, Fiordaliso, Roma, 2006, pp.37; 84-86; 146-147

1.3 Ma Baden-Powell ne conosceva il significato Interpretando B.-P. si rivela la Progressione

Nei testi seguenti si commenta il pensiero di B.-P. sulla "progressione".

Il fondatore, secondo Mario Sica, 1984, senza usare i termini di oggi, aveva chiaro in testa che lo scoutismo propone (e deve proporre) a ciascuno un itinerario di crescita, scandito da prove e livelli, suddiviso in tappe e sanzionato da distintivi; lo legava all'autoeducazione, alla formazione del carattere, alla gradualità nell'apprendimento delle tecniche; lo vedeva pienamente "dentro" la vita dell'unità, con prove aliene da accenti scolastici e adattabili alle situazioni (pur sottolineando che deve esistere un nucleo di cose che un giovane passato nello scoutismo deve saper fare). Inoltre secondo B.-P. la Progressione Personale non è competitiva, non oppone lo scout allo scout, ma lo scout a sè stesso (no competition only qualifying)

Chicco Calvo (1976) sottolinea altri aspetti del pensiero di B.-P.: progressione basata sulla fiducia nella natura positiva dell'uomo ed orientata alla felicità (e al dono della felicità agli altri), concretamente articolata nel superamento di prove concrete che fanno crescere e danno ulteriore fiducia in sé stessi; importanza della Promessa e della Legge nella Progressione, ruolo del capo e della comunità.

Enver Bardulla (1983) evidenzia come la proposta di B.-P. possa essere definita come pedagogia per obiettivi, in quanto l'educazione scout è preparazione graduale alla vita, acquisendo progressivamente, secondo obiettivi concreti, competenza ed abilità; il Capo pertanto non può rinunciare a proporre obiettivi.

B.-P. e la Progressione Personale

Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo su questo tema, mi è tornata in mente la risposta che dette Fausto Catani a chi gli chiedeva come mantenere la disciplina in Branco: "il problema della disciplina nel Branco non esiste: parliamo perciò della Famiglia Felice". (La risposta era sottilmente maliziosa, giacché la Famiglia Felice altro non è, appunto, che l'altra faccia della disciplina).

Così a me è venuta voglia di dire: "il problema della Progressione Personale in B.-P. non esiste: parliamo perciò della formazione del carattere"!

A mio avviso B.-P. avrebbe potuto mettere la firma (a parte la fraseologia moderna e "latina") sotto la seguente definizione della formazione del carattere: "sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità al fine di scoprire la propria vocazione nel piano di Dio". E' - invece - la definizione che il regolamento Agesci dà della Progressione personale.

L'espressione "progressione personale" non si trova in B.-P.; e neppure quelle di "pista", "sentiero scout" ecc. Per quanto risulta dai suoi scritti, egli si interessò pochissimo alla definizione di tappe, prove e livelli. Le tappe tradizionali in cui la Progressione Personale venne suddivisa (Promessa, Seconda Classe, Prima Classe, per E/G; Promessa, Prima Stella, Seconda Stella, per L/C; cui vanno poi aggiunte le specialità ed i distintivi "finali": Esploratore Reale, Lupetto Anziano ecc.) furono il risultato di una elaborazione dei suoi collaboratori, pur se da lui seguita e coordinata.

Sono però suoi alcuni concetti-base; ed anzitutto, al di là dei termini usati, la stessa idea di progressione personale, intesa (in senso stretto) come un itinerario

educativo comportante prove o livelli, suddiviso in tappe e sanzionato da distintivi.

E' un concetto che risale alle origini dello scautismo. Esso costituisce, anzitutto, un elemento dell'esperienza della vita di B.-P., esperienza che egli, com'è noto, trasfuse in vari elementi della sua proposta originaria. In certi momenti del suo servizio di ufficiale e specialmente quando si trovò a comandare un reggimento (il 5° Dragoni della Guardia, in India, nel 1987-99) e successivamente la Polizia Sudafricana (1900-1903), B.-P. si trovò a dover incoraggiare i suoi soldati all'apprendimento di determinate tecniche: ed uno degli espedienti che egli escogitò (strettamente connesso, nella sua ottica, con il principio di autoeducazione del soldato) fu l'uso di un distintivo quale riconoscimento pubblico. "Gli uomini sono capaci di molte cose per un distintivo, da quelle creature vanitose che siamo".

Più tardi nel periodo di gestazione decisivo per la formazione del metodo, incontra Ernest Thompson Seton, fondatore in America del movimento giovanile degli Indiani del Bosco (*The Woodcraft Indians*). La sera dell'incontro, B.-P. annota tra l'altro nel suo diario: "Ogni Indiano del Bosco si guadagna piume e distintivi col raggiungimento di un livello in varie tecniche (tutte di vita all'aperto). "Nessuna competizione, solo raggiungimento di un livello". In quattro parole (*no competition, only qualifying*) B.-P. ha colto un tratto essenziale della progressione personale degli "Indiani del Bosco" che farà sua e trasferirà nella proposta educativa scout: la progressione personale non è competitiva, non oppone lo scout allo scout, ma lo scout a se stesso.

Col lancio dello Scautismo, la Progressione personale - di cui si trova traccia sin dai primissimi schemi - è proposta ai ragazzi come una sfida. Vuoi divenire esploratore, un uomo del bosco? Allora devi imparare a far da mangiare, a piantar la tenda, a seguire e lasciare una traccia, a osservare indizi sul terreno e a dedurne il significato, a fare nodi e a maneggiare l'ascia per costruirti un ponte o un riparo per la notte, a seguire gli animali selvatici ecc.; e a perfezionarti via via sempre di più in queste tecniche. Tecniche, quindi, legate alla vita all'aperto: ma a poco a poco allargatesi, per opera come si è detto dei collaboratori di B.-P. ad altri campi di interesse dei ragazzi e delle ragazze.

Altri concetti-base che si ritrovano in B.-P. sono:

- 1) La Progressione personale in ciascuna branca si inserisce nella progressione di insieme del metodo; (...)
- 2) Le prove di classe (e del resto tutte le attività scout) devono esser svolte in forma assolutamente aliena da toni scolastici o di esame; (...)

- 3) Non essendo rigidi requisiti scolastici, prove e livelli possono e debbono essere adattati alle condizioni locali di luogo e di tempo; (...)
- 4) Questa regola soffre certe eccezioni: p. es. "nessun scout può considerarsi completamente tale finché non sa nuotare e compiere salvataggi in acqua"; in altre parole, è pacifico, a mio avviso, che – quali che siano gli adattamenti e le modifiche apportati alla Progressione personale – deve pure rimanere un nucleo essenziale di cose che un giovane o una giovane passati attraverso lo scautismo devono essere in grado di fare; (...)
- 5) Le tecniche sono una cosa seria che richiede un apprendimento lento e graduale.
- 6) Per il superamento delle prove "il criterio sarà non il raggiungimento di un determinato livello di nozioni o di abilità, ma l'intensità dello sforzo del ragazzo per acquistare quelle nozioni o quell'abilità"; (...)
- 7) Un altro concetto che diverge dalla normale pratica della scuola è che le varie tecniche scout si imparano facendo e (lo abbiamo già accennato) si imparano giocando: non quindi dai libri, ma concretamente dalle attività; e non in una sala di laboratorio, ma nel gioco della Famiglia Felice del Branco o nell'avventura del Reparto.

Mario Sica, Scout - Proposta Educativa, 1984, n.15, pp.1-2

La Progressione Personale nel pensiero di B.-P.

Non si può affrontare il tema della Progressione personale nel pensiero di B.-P., se non scoprendo il giudizio che B.-P. dà della natura umana e l'ideale di persona verso cui l'ideale scout tende.

"Ogni ragazzo è differente come capacità, temperamento e intelligenza" (*Taccuino*, pag. 63). Da tutti gli scritti di B.-P. traspare questa convinzione: ogni persona è diversa dall'altra; non può esistere quindi un modello unico e statico di persona a cui educare. Ma B.-P. va ancora più in là: egli è certo, lo scrive nelle prime pagine de *Il libro dei Capi*, della natura positiva dell'uomo; perfino "nel peggior carattere c'è il 5% di buono". La profondità di questa visione così fiduciosa viene ancora più sottolineata da un altro fattore: B.-P. giunge alla certezza che sia possibile sviluppare questo 5% fino alla proporzione dell'80-90%, e che tale possibilità sia realmente in mano ad ogni persona: per questo egli fa continuo appello all'energia propria del ragazzo e alla sua personale buona volontà, e chiede esplicitamente al

Capo di dare la possibilità ad ogni ragazzo di scoprire queste sue forze.

Nell'introduzione de *La strada verso il successo* (e il termine Strada è in B.-P. l'immagine più ampia di Progressione Personale) scrive "L'unico vero successo è la felicità": è questa la dimostrazione di come il giudizio di B.-P. sull'uomo sia di fiducia radicale: la felicità è a portata di mano di tutti, l'uomo ha la capacità di arrivare alla felicità. Ma questo dipende dal nostro sforzo-cammino personale di riuscire a spanderla in mezzo agli altri. "Rendete felici gli altri e sarete felici voi stessi". La visione che B.-P. ha quindi dell'uomo è quella di una persona che ha sviluppato le proprie qualità attraverso un itinerario di esperienze, pronta a servire il prossimo nel donare la felicità. (...)

E' chiaro, da quanto detto prima, che il processo educativo, secondo B.-P., deve essere inteso in senso progressivo. Il passare da Zampa Tenera a Lupetto a due stelle, o da Piede Tenero a Scout di Prima Classe, richiede per B.-P. il camminare lungo una strada, il percorrere un itinerario di esperienze quotidiane con le quali il ragazzo possa misurarsi. E' interessante notare come nel pensiero di B.-P., la concezione di Progressione personale non si identifichi in maniera stretta con il passaggio di Classe, pur tuttavia molto importante all'interno del metodo, ma con un'immagine ben più ampia, appunto la Strada, il Sentiero, che non hanno termine. E' caratteristico però che tale concezione sia presente, in maniera esplicita, solo negli scritti rivolti ai Capi, e che per quanto riguarda i ragazzi preferisca sempre parlare di tappe a cui arrivare e di prove da superare.

Questa è la caratteristica della Progressione Personale in B.-P.: il ragazzo ha bisogno di giocare, di superare prove, di sentirsi fiducioso nelle sue qualità. Le Classi sono perciò delle tappe dell'itinerario di crescita, che il ragazzo deve passare perché si formi nel carattere. B.-P. ideò tutta una serie di prove che il ragazzo doveva superare: bisogna ricordare però che del fine dell'educazione scout secondo B.-P.: la formazione del "buon cittadino", pronto in tutto e nella realtà al servizio del prossimo. E' però da riconoscere in B.-P. una grossa attenzione all'individuo: ognuno ha la sua strada e la percorre con i passi che riesce a muovere. La misura delle Classi perciò è quella propria del ragazzo, anche se in B.-P. ciò non è esplicito: "L'Esploratore si è trovato alle prese con la realtà in certe condizioni e se l'è cavata; si è mostrato non all'altezza dei suoi concorrenti ma all'altezza della situazione; ed è questa la sola cosa che conta". (Bovet, *L'originalità di B.-P.*)

In questi termini B.-P. va anche al di là dell'emarginazione: invita il Capo a conoscere a fondo l'ambiente in cui vive il ragazzo, sempre determinante per la sua

crescita; invita a formulare prove che siano alla portata del ragazzo; rivaluta le stesse qualità cattive della persona, cercando di indirizzarle nella giusta direzione.

Negli scritti di B.-P. il tema della Progressione Personale è sviluppato richiamando tre concetti fondamentali dell'educazione scout: l'autoeducazione, il gioco, l'esperienza concreta. (...)

Se dunque gioco ed esperienza sono gli ambiti attraverso i quali passa l'itinerario dello Scout, così "la Promessa e la Legge ne costituiscono la guida morale". Come l'educazione scout si fonda su esperienze e attività concrete, così anche la Promessa e la Legge sono viste in questa luce di educazione positiva: sviluppano un atteggiamento positivo, impegnano cioè il ragazzo a fare qualcosa. E l'impegno viene preso su ciò che B.-P. riteneva più importante nella persona: il senso dell'onore. Per B.-P. non esiste lo Scout che tradisce la Promessa, come non deve esistere neanche il Capo che non si fidi in maniera completa di uno Scout che si sia impegnato sul suo onore. La Promessa, quindi non è tanto per B.-P. il primo gradino della scala delle tappe della Progressione personale, quanto invece l'atto con il quale il ragazzo accetta di essere e di comportarsi in un certo modo. E' quindi il momento in cui il ragazzo sceglie, liberamente e consapevolmente, di cambiare ed impegnarsi per fare "del proprio meglio", e testimonia ciò di fronte al gruppo, agli altri. Così anche la Legge, che è il vincolo del gruppo, esercita sul ragazzo questa azione positiva e concreta: "egli è invitato a conquistarla, a impadronirsene, a far suoi gli atteggiamenti che nel gruppo vede già assunti e realizzati da altri" (Bertolini, *Educazione e scautismo*).

L'importanza dell'influenza dell'ambiente è più volte sottolineata da B.-P., e all'interno del tema della Progressione Personale. B.-P. dà un'estrema importanza al ruolo del Capo e della Comunità. Innanzi tutto il Capo, "uomo-ragazzo", è una persona che vive e testimonia la Legge e la Promessa Scout: è un esempio per il ragazzo, in cui "è proprio la persona del Capo ad essere lo strumento primo dell'intero processo educativo" (Bertolini). Scopo del Capo è di scoprire ciò che di buono c'è in ognuno e di dare al ragazzo "l'ambizione di svilupparsi da sé", instaurando un rapporto di fiducia dinamico, che è cioè in continua crescita e che è interpersonale. Tale rapporto aiuterà il ragazzo ad assumere impegni e responsabilità sempre più grandi e a divenire sempre più partecipe e responsabile del proprio sviluppo. Il Capo deve perciò avere un ruolo attivo nel processo educativo, pur garantendo la necessaria libertà di crescita al ragazzo. Così pure nella Comunità deve esistere un clima di familiarità e di fiducia, che deve offrire la possibilità ad ogni persona di poter camminare con il proprio ritmo e la necessaria libertà. La Comunità diventa quindi "l'antidoto principale contro il cattivo

ambiente" (*Il libro dei Capi*). Nello stesso tempo B.-P. rileva l'importanza del gruppo nell'aiutare la persona a sostenere i propri impegni: anche la Comunità quindi gioca un ruolo attivo e positivo nell'educare.

Enrico Calvo, *Scout-Proposta Educativa*, 1978, n.7, pp.6-19

L'educazione per obiettivi in Baden-Powell

Dando per acquisiti gli elementi emersi nelle due relazioni precedenti e rinunciando a qualsiasi tentativo di ulteriore approfondimento in questa direzione, ci si prefigge di analizzare gli scritti del fondatore dello scautismo per vedere se vi si possono reperire i tratti caratteristici di una pedagogia per obiettivi e, se sì, in quale misura e a quali condizioni.(...)

Si possono facilmente rintracciare in Baden-Powell molti dei tratti costitutivi della cosiddetta pedagogia per obiettivi. (...)

L'educazione è considerata infatti strumento di trasformazione effettiva dell'uomo e della società; non è parcheggio, custodia, espediente per far superare senza scosse il periodo che precede la maturità. Al contrario, l'uomo è il risultato dell'influenza educativa cui è sottoposto, è funzione dell'apprendimento che ha potuto realizzare. O, meglio, per non falsare il pensiero di Baden-Powell, che assume esplicitamente un modello interazionista di sviluppo, la personalità di ogni uomo è la risultante dell'azione che l'ambiente esercita, in positivo o in negativo, su potenzialità innate. Ma, mentre su queste non è possibile intervenire, la strutturazione dell'ambiente dipende in larga misura dalla decisionalità umana. "La tendenza a delinquere non è innata ..."; "C'è oggi, come c'è sempre stato, uno spreco spaventoso di materiale umano. Ciò è dovuto soprattutto a una educazione sbagliata ...". (...)

Ogni ambiente in base alle proprie caratteristiche, determina un tipo particolare di "prodotto umano".

L'educazione del ragazzo Zulù gli fa acquisire le doti e abilità necessarie per sopravvivere a lungo in ambiente ostile. La civiltà industriale produce al contrario individui capaci di badare a se stessi, così come il modello scolastico prevalente, tutto concentrato com'è sulle nozioni, produce inevitabilmente ripetitori di nozioni, non forma certo il carattere e non favorisce certo la acquisizione di forza e salute fisica. Perché questo avvenga è necessario predisporre o utilizzare un ambiente educativo nel quale sia possibile fare effettivamente esercizio, acquisire progressivamente e

mettere alla prova questi due aspetti fondamentali della formazione umana. In effetti l'importanza attribuita all'educazione trova in un certo senso un suo corollario nella sottolineatura della dimensione processuale e finalizzata all'educazione, del suo essere progressiva preparazione a ..., mezzo per raggiungere gradatamente certi fini, gioco che, pur senza perdere quel carattere di autogiustificazione e di gratuità che lo rende tale, è comunque fonte di apprendimenti, esercizio funzionale all'acquisizione di abilità e competenze indispensabili per la sopravvivenza.

Le competenze e le abilità necessarie non si acquisiscono di punto in bianco, confrontandosi direttamente con i problemi reali nella loro complessità, senza sottoporsi alla necessaria preparazione. Solo il "piede tenero" (modello negativo per eccellenza e incarnazione dell'ingenuità e della presunzione oltre che dell'incompetenza) è convinto di poter riuscire senza sottoporsi al necessario apprendistato, ma il risultato è, ogni volta, un fallimento clamoroso.

Rapportata alla finalità principale dell'educazione scout (la formazione di cittadini attivi) la processualità educativa comporta una motivata articolazione dell'intervento nelle differenti fasi dello sviluppo. Comporta in altri termini una organizzazione sequenziale, "una specie di progressione logica", - sono parole di Baden-Powell (*Taccuino*, pag. 229) - "dal lupetto, allo scout, al rover, al capo". Una progressione logica, tra l'altro, le cui singole fasi assumono esse stesse per il ragazzo il significato di obiettivo e di motivazione: divenire esploratore dovrebbe essere la massima aspirazione del lupetto, così come il rovere il capo rappresentano l'obiettivo oltre che il modello per l'esploratore. (...)

La responsabilità di definire gli obiettivi della formazione spetta al capo educatore: sempre a lui spetta il compito di innescare il processo autoformativo, provocando le motivazioni e l'entusiasmo necessari e creando il clima, l'ambiente entro il quale il ragazzo può muoversi (per il significato che l'organizzazione dell'ambiente assume nello scautismo si rimanda ad alcuni contributi apparsi su Scout nel 1980).(...)

L'alternativa, cioè la rinuncia da parte del capo a fissare gli obiettivi da raggiungere, non sarebbe tanto la promozione della libertà e della spontaneità, bensì semplicemente l'abbandonare al caso le sorti della formazione. Significherebbe lasciar agire indisturbati i condizionamenti ambientali legati per lo più alla condizione della famiglia di origine; condizione della quale il soggetto non ha certo merito né colpa. Da una parte, appunto perché sottratta al caso e ispirata da precise scelte di valore e, dall'altra, perché basata sull'autoeducazione - e quindi orientata a sottolineare specialmente la dimensione "apprendimento" rispetto all'altra com-

plementare dell'"insegnamento" - la formazione scout muove dall'esplicitazione dei propri obiettivi.

Del resto, almeno in una certa misura autoeducazione significa anche autovalutazione e questa implica la conoscenza dei criteri di verifica.

Ovviamente l'esplicitazione degli obiettivi avviene in modo differente per il capo e per il ragazzo. Per il primo, così come per i genitori, valgono soprattutto le mete a lunga scadenza e vi è (o almeno dovrebbe esservi) piena consapevolezza dell'intero processo di formazione delle singole tappe in cui si articola. Per i secondi, la consapevolezza riguarda esclusivamente gli aspetti più immediati; gli autentici obiettivi dell'educazione sono spesso mascherati e perseguiti indirettamente. Si vengono sempre più esplicitando ed arricchendo motivazioni, come si è potuto osservare nel passo già citato sulla gradualità della formazione al servizio, man mano che si procede verso gli stadi terminali della formazione. Parallelamente, nel passaggio dal lupettismo al roverismo, si riduce il peso degli scopi interni al gioco ed aumenta per contro quello delle imitazioni autentiche; i comportamenti e le attività non necessitano più della mediazione e del riferimento fantastico o avventuroso, ma diventano in sé significativi. L'itinerario va dal semplice al complesso, dall'automatico al consapevole, dall'eterodipendenza alla autonomia.

Tutti gli aspetti considerati fino ad ora sembrano giustificare non solo la presenza in Baden-Powell di un approccio per obiettivi, bensì anche le modalità secondo le quali gli obiettivi vengono formulati. Essi, infatti, sono articolati e scomposti negli elementi costitutivi (nella tabella cui si è fatto riferimento sopra, i 4 punti della formazione scout incorporati nelle "qualità" o "doti" ricercate) e, per lo più, "operazionalizzati", tradotti cioè in prestazioni precise, in comportamenti osservabili. (...)

L'operazionalizzazione degli obiettivi consente un maggior controllo ed una più facile valutazione dell'apprendimento realizzato e rappresenta, sotto questo profilo, una facilitazione per il capo. Basti pensare alle prove fissate, nel *Manuale dei Lupetti* per il conseguimento della prima e seconda stella o delle specialità o alle performance richieste, in *Scoutismo per ragazzi* per il passaggio da piede tenero a scout e poi a esploratore di seconda e prima classe.

L'importanza che l'operazionalizzazione degli obiettivi assume nella formazione scout non può tuttavia avallare superficiali impressioni di tecnicismo e di culto dell'esteriorità. Vi sono infatti tratti costitutivi della pedagogia di Baden-Powell che immunizzano abbondantemente, a mio avviso, nei confronti di questo rischio.

Lo schema teorico al quale Baden-Powell fa riferimento, deriva se mai dalla biologia ed in particolare dalla teoria dell'evoluzione; una teoria che il fondatore dello scoutismo dimostra di conoscere e dichiara di apprezzare. (...)

Se, per un verso, questo debito nei confronti della biologia e dell'evoluzionismo consente di porre in giusto risalto il ruolo del comportamento e della prassi, per altro aspetto favorisce in Baden-Powell l'adozione di un approccio "organistico" e, in certo senso, "sistematico"; un approccio che salvaguarda la complessità e l'interconnessione dei processi umani ed educativi, mettendo al riparo da indebite semplificazioni e da inaccettabili riduzioni. Un secondo aspetto da considerare è quello secondo il quale il ricorso alla formulazione di termini comportamentali degli obiettivi educativi intende soddisfare un requisito di concretezza imposto dalla psicologia del ragazzo. La logica che vale per questo è diversa da quella dell'adulto.

"Metodi identici non sono applicabili ai vecchi e ai giovani. Dobbiamo riconoscere che i larga misura il ragazzo acquista il giusto spirito attraverso un'azione giusta, mentre l'azione dell'adulto è ispirata dallo spirito" (*Taccuino*, p. 155).

Dell'incidenza di questo fattore è una conferma la progressiva diminuzione della frequenza di obiettivi espressi in forma precipuamente comportamentale man mano che si procede nella sequenza formativa. Allo stesso modo si riduce il peso degli obiettivi consistenti nell'acquisizione meccanica di abilità e comportamenti; in altre parole, delle abitudini. Queste sono estremamente importanti e l'esigenza prospettata da Baden-Powell di motivare ai ragazzi le attività svolte a conseguirle, esplicitandone le funzioni, nulla toglie alla loro qualità di automatismi. Ma la loro importanza riguarda soprattutto, se non esclusivamente, gli stadi iniziali della formazione.

E si potrebbe anche notare che il ruolo degli obiettivi formulati operativamente sembra mutare non solo in rapporto alla branca, bensì in rapporto alla dimensione dell'apprendimento alla quale ci si riferisce. Ciò se non altro per il diverso ruolo che la quantificazione assume nell'ambito cognitivo, in quello affettivo e in quello psicomotorio. Per rendersene conto basterebbe analizzare il modo in cui sono formulate le diverse acquisizioni previste nel *Manuale dei Lupetti* per il conseguimento delle stelle o delle specialità.

Enver Bardulla, R/S Servire, 1983, n. 1-2, pp. 27-39

1.4 L'Agesci conosce la parola ed il significato (o no?) Itinerario o spirale virtuosa, sempre secondo un progetto

Nell'Agesci la riflessione sulla Progressione è stata ampia e profonda; mentre nell'ultimo capitolo abbiamo raccolto i documenti più significativi in materia, presentiamo qui alcuni interventi contenenti rilevanti spunti di riflessione.

Romano Forleo (1978) richiama i contenuti essenziali della Progressione personale (crescita programmata secondo un progetto, progressione di tutta la persona), evidenzia il suo ruolo nell'educazione scout e l'esigenza di un itinerario anche tra le branche segnato da tappe concrete.

Roberto Lorenzini, in due distinti interventi (1986 e 1987), individua l'essenza della Progressione personale nell'abituare a vivere secondo un progetto che, progressivamente, attraverso impegni verificabili e concreti e un'esperienza responsabilizzante in una comunità strutturata, è affidato alle mani del ragazzo stesso. Le carte vincenti sono la concretezza ed il legame con le attività dell'unità.

Edo Patriarca (1992), nel rifarsi al documento fondamentale del 1990 (vedi appresso) sottolinea come la PP sia costituita essenzialmente da un itinerario di formazione del carattere (in senso ampio, come pedagogia di un'ampia gamma di virtù che lo compongono) e come gli strumenti metodologici, a livelli via via più complessi, disegnano una spirale virtuosa, con la ripetizione di fasi logiche (scoperta, competenza, responsabilità), che tendono a creare persone capaci di scegliere e di vivere secondo un progetto.

Per Rosa Calò e Roberto Gastaldo (1999) il cammino di formazione scout è un percorso a spirale di responsabilità, dalla Promessa alla Partenza, e quindi di crescita nella responsabilità (acquisendo in particolare la virtù della perseveranza).

Negli ultimi due interventi, definendosi in generale la Progressione, si introduce un tema ripreso poi nel capitolo IV.

Stefano Blanco (2001) sottolinea il necessario carattere pubblico della PP, che deve evidenziarsi nella comunità e nella vita di unità, evitando percorsi paralleli di mere chiac-

chiere tra Capo e ragazzo e ponendo l'accento su una crescita attraverso sfide e discontinuità.

In tale contesto Marina De Checchi (2004) vuole ricordare con forza che la Progressione è vita, è esperienza concreta e non colloqui, è un modo di impostare le attività tenendo conto soprattutto dei cambiamenti nei ragazzi che esse sono in grado di innescare, sottolineando l'importanza dell'unitarietà della proposta educativa del Gruppo e della Comunità Capi.

La Progressione Personale nello scautismo

Cosa intendiamo nello scautismo per Progressione Personale. Credo sia importante chiarirci i termini, sia pure per accenni.

Progressione: crescita programmata secondo un progetto. Educazione di cui si è artefici in prima persona. Non si cresce lasciandosi scegliere dagli uomini e dalle cose, ma ponendoci noi alla guida sempre più cosciente del nostro divenire. Progressione implica poi uno sforzo costante perché ad ogni tappa ne segua un'altra in una continua successione.

Personale: di tutta la persona. Persona integrale e non a dimensione unica, ove corpo e mente sviluppano in modo armonico, ove mondo interiore e relazionale si fondono. Vita personale che trova la sua dimensione nel politico, ma non esaurisce in esso. Vita politica che è riflesso di una costante maturazione e conversione personale. Il concetto di persona nello scautismo risente molto dell'impostazione personalistica di Mounier in cui persona e comunità non sono scindibili. Concetto di persona in continuo cambiamento, che è quindi sempre sulla strada.

Come si situa la Progressione Personale nella pedagogia scout. E' uno dei mezzi che il metodo mette a disposizione dell'educatore scout, non racchiude quindi in sé tutto lo scautismo. E' il progetto educativo che il ragazzo fa, insieme al capo, per programmare la sua crescita. Progetto differenziato ragazzo per ragazzo, non accettandosi il concetto di imporre tempi e modi di crescita identica per tutti i ragazzi.

Si comprende quindi come la Progressione Personale sia il maggiore antidoto da una parte dell'educazione massificante (che cerca di fare le persone tutte forgiate allo stesso modo) e dall'altra il competitivismo, dovendo ciascuno non raffrontarsi

con gli altri ma dimostrare a se stesso di essere in grado di raggiungere la meta che si è imposto.

La Progressione personale non è, perciò, acquisizione di stati d'animo – "mi sento in un determinato modo" – ma verifica di realizzazioni concrete, di fatti e di esperienze che ciascuno, rispondendo al proprio progetto è riuscito a far proprie.

E' il *learning by doing* di Baden-Powell, *l'imparare facendo*. La pedagogia dell'azione secondo la sequenza: progetto-realizzazione-verifica, la dinamica della progressione.

Le tappe della Progressione Personale. Ogni progetto di crescita nello scautismo mira alla maturazione armonica della personalità. La Progressione personale perciò tende a correggere eventuali deficit o ipertrofie dello sviluppo (per esempio, un ragazzo che non sa correre e riesce bene a scuola, deve porsi mete di sviluppo fisico più che intellettuale).

Perché questo progetto si concretizzi occorre fare un'analisi dei bisogni di ciascuno. Questa "analisi dei bisogni" non può essere fatta da soli, per cui c'è necessità dell'intervento attivo del capo-educatore e della comunità educante. Una volta fatto il punto sulla propria crescita, si passa al programma personale fidandosi degli obiettivi. Occorre che questi obiettivi da realizzare siano concreti.

Lo scautismo rifiuta di utilizzare proposte astratte tipo "diventa buono", "realizza dei rapporti positivi", ma piuttosto suggerisce: fai questa determinata cosa, imponiti di riuscire a realizzare quest'altra, creti questa abitudine, ecc. Mete concrete segnate da tappe, il cui raggiungimento sia esplicito e facilmente verificabile da sé e dalla comunità. Tappe che abbiano valore di obiettivo intermedio, e pertanto raggiungibili da ciascuno (guai a chi fissa obiettivi irraggiungibili), e a loro volta superabili, capaci di innestare, al loro conseguimento, un'ulteriore progressione.

Ogni persona, infatti, riceve dalla constatazione di essere stata capace di fare un passo avanti, ulteriore energia e fiducia in sé (tipica dello scautismo) per progredire nel cammino.

Progressione Personale e stagioni di crescita. Quanto più si cresce con gli anni, tanto più dovremmo acquisire, educati dall'avventura scout, il gusto del cambiamento, dell'atteggiamento di conversione permanente.

Concludendo, mi sembra che, specialmente oggi che giustamente si cerca di definire delle proposte unificate per ragazzi e ragazze all'interno di ciascuna fascia d'età, bisogna fare uno sforzo per mantenere unificata la proposta metodologica anche fra le branche. Occorre, ad esempio, che la Progressione personale non sia soffocata dalla

necessità di dover fare attività globali in cui l'unico punto del confronto sia quello di adeguarsi al gruppo o ad attività di insieme, di unità. Occorre che a ciascun lupetto siano indicate in modo ben preciso le cose che deve fare per raggiungere la sua prima tappa, ma che anche a livello di noviziato e di clan ciascuno sia concretamente invitato a farsi un programma di impegno (dalle letture da fare, al scegliere e mantenere un servizio, alla educazione fisica, alla crescita nella fede).

La dignità che oggi sempre più si dà alla "vita personale" ("il prorompere del personale nel politico", per usare un'espressione anche di moda) non fa che confermare l'attualità della proposta pedagogica scout.

L'utilizzazione corretta nelle tre fasce d'età di questo aspetto del metodo mi sembra che si ponga come un obiettivo di studio in tutte le branche.

Ma è anche un impegno delle Comunità Capi che, nel definire il "progetto educativo" si realizzi una proposta unitaria.

Romano Forleo, Scout-Proposta Educativa, n. 24, 1978, pp.7-9

Le basi per un itinerario di Progressione Personale

La personalizzazione del sentiero educativo è fuori discussione, ciascuno è chiamato a realizzare la propria vocazione attraverso un itinerario assolutamente originale che tenga conto delle sue capacità, delle sue esigenze e delle sue richieste, nonché della situazione storica e socio-culturale in cui è stato chiamato ad esistere. Tuttavia il cammino di ognuno si realizza insieme a quello degli altri, facendo spesso le stesse cose: la personalizzazione è salvaguardata dalla diversità dei ruoli nelle realizzazioni comuni e dalla diversa lettura e maturazione che ciascuno fa degli stessi fatti: si fanno le stesse cose ma se ne hanno esperienze diverse.

La concretezza è la carta vincente perché il meccanismo funzioni. Ai ragazzi non possiamo limitarci ad additare dei "cambiamenti" ma dobbiamo indicare la strada concreta per ottenerli: se le mete saranno realizzazioni impegnative e di lunga durata ma concrete, saranno gli stessi ragazzi a tradurle in obiettivi a seconda delle varie attività ed a verificarne facilmente il raggiungimento. La logica del meccanismo sarà a loro comprensibile e potranno gestirlo praticamente in proprio.

La Progressione Personale non è un'attività a parte ma si vive nelle attività di Reparto: è l'Impresa personale che si realizza nell'Impresa comune. Per questo anche il programma di Reparto, le sue Imprese e quelle di Squadriglia sono decise dai ragazzi

e provengono dal Progetto Educativo dei Capi che invece indica gli obiettivi educativi e non le cose da fare. La Progressione è allo stesso tempo la proposta di un metodo per procedere nella vita (il metodo del progetto, l'autoeducazione) ed una proposta di valori. Il metodo che essa propone è un "Sentiero di libertà" che si può sintetizzare in tre frasi:

- vivi con intenzionalità: vale a dire secondo un progetto, dai senso a ciò che fai, scopri il significato di ciò che ti capita, fissati degli obiettivi, impegnati per raggiungerli, verifica e riparti per nuovi orizzonti;
- vivi con fedeltà: vale a dire utilizza come referente, come interlocutore privilegiato per scegliere dove andare non il tuo piacere momentaneo ma la Legge, gli altri, la tua coscienza, Dio; mantieni sempre con essi un dialogo aperto anche se scomodo;
- vivi guardando al futuro: non è il passato a determinarci ma il futuro che vogliamo costruire, tu sei responsabile di ciò che sarai e già oggi sei diverso a seconda di ciò che vuoi diventare.

Roberto Lorenzini, Scout-Proposta Educativa, n. 6, 1987, p.15

La formazione del carattere attraverso la Progressione personale

Dopo una lunga riflessione iniziata anni addietro, il Consiglio Generale '90 approvava il documento sulla Progressione Personale Unitaria (PPU), un testo base che definisce il processo pedagogico che consente lo sviluppo graduale e globale della persona nella proposta scout.(...)

Nel documento si legge testualmente che "per formazione del carattere si intende la formazione della personalità, cioè di una relazione positiva con sé stessi. L'educazione del carattere mira ad ottenere la capacità di fare scelte, di scoprire ciò che si può e si vuole essere, di prendersi delle responsabilità, di farsi dei programmi coscienti di vita scoprendo la propria vocazione nel piano di Dio. Essa comprende – continua il documento – tutta una serie di virtù umane come lealtà, fiducia in sé stessi, coraggio, senso della gioia, rispetto dei diritti, autodisciplina, elevazione del proprio pensiero e dei propri sentimenti". (...)

Della definizione che ne dà il documento piace ricordare i passaggi in cui sono riproposte alcune virtù umane: parole antiche, troppo spesso dimenticate se non va-

lorizzate pervicacemente in questi ultimi decenni. E gli effetti sono drammaticamente presenti davanti ai nostri occhi. Lo scautismo all'opposto, propone una pedagogia delle virtù che formano il carattere, educando ogni ragazzo a coltivare le buone abitudini. Non si nasce cioè virtuosi, ma lo si diventa giorno per giorno, imparando a governare la propria vita verso il bene, non casualmente ma secondo un progetto di vita.

Nella parte dedicata alla Partenza, si ribadisce questa impostazione, là dove si afferma che "l'uomo e la donna della Partenza sono coloro che scelgono di continuare a camminare per tutta la vita, con l'aiuto di Dio, seguendo orientamenti scelti in modo consapevole e definitivo. Con l'espressione orientamenti – continua ancora il documento – si vogliono sottolineare due dimensioni importanti: volontà e capacità di orientare la propria vita". Volontà e capacità di orientare la propria vita, due tratti significativi, a me pare, di buona formazione del carattere: facoltà di prendere con decisione e piena autonomia alla realizzazione degli obiettivi stabiliti (volontà), assumendo un preciso indirizzo per la propria vita (capacità di orientare).

Parimenti, nella parte dedicata agli Orientamenti, si sottolinea come i ragazzi, sulla Pista, sul Sentiero e sulla Strada, progressivamente, "divengono persone capaci di scegliere, di orientare le proprie scelte, di vivere con un progetto": "si fissa una mèta, si studia il percorso migliore per raggiungerla, si prepara l'equipaggiamento per il viaggio, ci si allena". Scegliere, orientare, prepararsi, allenarsi: verbi che declinano in vario modo un costante esercizio alle piccole virtù che formano il carattere. Una particolare sottolineatura merita il verbo allenare che richiama capacità acquisite mediante un esercizio metodico e continuo. (...)

Nella parte più strettamente pedagogica-metodologica, si specificano i momenti principali e ricorrenti della pedagogia scout: scoperta, competenza, responsabilità.

La metodologia educativa scout non procede secondo una linea ascendente ma seguendo una spirale virtuosa: "esperienze di significato analogo si ripetono nel tempo, ma vengono vissute dai ragazzi a livelli sempre più profondi di interiorizzazione, perché diverse sono la maturazione e la capacità di lettura degli avvenimenti con cui si affronta.

A me pare che questa "spirale virtuosa", se proposta dai capi con impegno e consapevolezza, possa ulteriormente rafforzare la formazione del carattere.

La fase della scoperta è un "buttarsi nel gioco per suscitare la volontà di conoscere e sperimentare esperienze nuove": si prende conoscenza di sé, dei propri bisogni, dei propri limiti. La condizione attuale nega ai ragazzi l'esperienza della scoperta, proposta invece con forza dallo scautismo.

"Con il termine "scouting" si intendono l'opera e la qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore, del cacciatore, dell'uomo del mare, dell'aviatore, dei pionieri, dell'uomo di frontiera" (B.-P.). Le qualità morali che meglio descrivono il carattere di questo modello di uomo, per Baden-Powell sono la fiducia in sé stessi, il coraggio, la capacità di apprezzare e di godere, la disciplina. Ma quanti adolescenti hanno la possibilità di vivere questa esperienza di "scoperta"? La realtà viene conosciuta non per esperienza diretta ma raccontata ai media, la scoperta di sé viene continuamente limitata e controllata, la capacità di apprezzare e godere si riduce a consumo piuttosto che farsi elemento strutturante del carattere. Cosa sto facendo come capo perché aumenti la sensibilità dei miei ragazzi? Quali esperienze propongo perché si vinca un benessere a-problematico e un consumismo conformista?

La fase della competenza "assume ciò che è stato scoperto come interessante per la propria vita e desidera approfondirlo, impadronirsene pienamente". Anche questa fase del processo educativo, presente nelle tre fasce d'età, accompagna positivamente la formazione del carattere che chiede l'acquisizione di competenze via via più complesse. L'acquisizione di competenze nello scautismo non è solo questione legata al "fare" ma anche all' "essere", alla capacità cioè di concettualizzazione, di comprensione sistemica dell'ambiente, di capacità di relazione e giudizio. Carattere – dicevamo inizialmente - sta per capacità di fare scelte, di prendere decisioni, di flessibilità mentale, di elasticità, di comprensione della realtà.

E infine nella fase della responsabilità "è la risposta concreta (*servire*) con le conoscenze e le competenze che si sono acquisite (*del mio meglio*), data la prontezza (*sii preparato*) nelle situazioni di bisogno che si presentano ...". Altro tratto indispensabile della formazione del carattere. Oggi l'assunzione di responsabilità verso se stessi e poi verso gli altri tende ad allungarsi sempre di più: le ricerche attuali sul mondo giovanile lo confermano. La proposta scout si pone come possibile antidoto ad una adolescenza prolungata che rallenta l'entrata nel mondo degli adulti.

Edo Patriarca, R/S Servire, n. 2, 1993, pp.19-20

La responsabilità: un cardine per la Progressione Personale

Tutto il cammino di formazione scout è un percorso verso la responsabilità; come proporla ai nostri ragazzi in giusta dose, per evitare i carichi eccessivi o le fughe, talvolta poco comprese nelle profonde ragioni?

Il nodo da sciogliere è proprio qui, ovvero nella necessità di rileggere tutto il cammino di Progressione Personale Unitaria e degli strumenti del nostro metodo, alla luce dell'esercizio della responsabilità. (...)

La parabola formativa scout è scandita da tre momenti che culminano nella capacità di fare scelte autonome e prendersi delle responsabilità: il cammino dalla Promessa alla Partenza è segnato da un continuo esercizio nella pratica della responsabilità: la scoperta/conoscenza di sé e del mondo è fondata sul fare, un mettersi alla prova nelle attività che più ci piacciono, ma che sono utili anche e soprattutto per aiutare gli altri.

È un percorso a spirale: il grado di responsabilità è proporzionale alla conoscenza ed alla capacità di interagire con la realtà, cresce con la capacità di agire ed utilizzare le proprie risorse affinandole sempre più, si rafforza in relazione al momento evolutivo del singolo ragazzo ed in accordo con gli stimoli e le pressioni ambientali.

È per questo che il discorso sulla responsabilità è fortemente collegato all'unicità, alla singolarità del cammino di Progressione personale di ciascun ragazzo.

Essere capaci di guidare la crescita nella responsabilità significa conoscere a fondo i nostri ragazzi. E questo, sappiamo bene, non è sempre così facile.

Il più delle volte il metro di misura è quello adulto; abbiamo mai provato, invece, qualche volta a capire come vedono e percepiscono la responsabilità i più giovani?

È probabile che si debba mettere alla prova con scale progressive di responsabilità da concordare insieme, capo e ragazzo, sulla base di un progetto che aiuti i più giovani a scoprire le loro risorse ed i loro limiti, a tradurli in azioni concrete per sé e per gli altri, a scoprirsi sempre più in relazione, in un rimando continuo tra l'io e la comunità, tra il percorso personale e il percorso comunitario, tra l'autonomia delle scelte personali e la solidarietà con gli altri.

Ed in queste azioni che hanno una ricaduta oltre il proprio io, ci si scopre responsabili.

La perseveranza è decisamente una virtù indispensabile per imparare ad essere responsabili: il prendersi cura, farsi carico di qualcosa non si esaurisce in un'azione episodica, ma richiede i tempi lunghi della costanza, della continuità, dell'allenamento a condurre a termine un'azione, anche quando costa fatica e s'impone una regola. Di attività iniziate e mai concluse sono spesso pieni i nostri programmi.

L'interrogativo che sul piano metodologico queste riflessioni ci pongono, riguarda il come nei nostri gruppi impostiamo il cammino di Progressione Personale Unitaria, se la PPU è uno strumento di lavoro quotidiano, se riusciamo ad impo-

stare con sufficiente intenzionalità ed efficacia cammini di responsabilità dalla Promessa alla Partenza.

Rosa Calò e Roberto Gastaldo,
Scout-Proposta Educativa, n. 32,1999, pp.15-16

La Progressione Personale

Il tema di quanto una comunità, più concretamente in questo caso, le comunità scout, possano essere, o debbano essere, un soggetto attivo nella Progressione personale è tema scottante; soprattutto quando, poi, andiamo a toccare alcune tematiche come che decide del "mio", quanto gli altri devono contare in alcune mie scelte, chi riconosce gli stadi della crescita, quanto crescere prima di quanto si possa essere pronti è utile allo sviluppo di ognuno. Gli altri a cosa servono, potremmo dire, per mutuare un brutto verbo ma che rende bene l'idea. (...)

Le nostre strutture sono una componente che possiamo definire di supporto o una struttura di relazioni che vuole essere il paradigma di un modo di rapportarsi con il mondo. Credere che i processi e le relazioni che viviamo nelle piccole comunità scout devono essere un allenamento per la vita futura (scuola, lavoro, rapporti) significa che la Progressione Personale non può prescindere da una valutazione dei componenti delle comunità in cui viviamo.

Una relazione educativa, come immaginata nella Progressione Personale, deve riuscire a svincolarsi dalle chiacchiere tra capo e ragazzo e divenire un qualcosa di più e di diverso. Solo così saremo in grado di costruire qualcosa che abbia i suoi cardini nel gioco globale dello scautismo e non solo nel nostro parlare con i ragazzi.

Bisogna dire una volta per tutte che il momento di presa degli impegni è un momento pubblico, non un momento privato tra un capo e un ragazzo ma una manifestazione di scelte del singolo davanti e con una comunità. Il percorso di crescita nel gioco dello scautismo è fatto di impegni presi in una comunità di appartenenza, realizzati concretamente in essa e verificati da (con) essa. È il gioco di una persona che vive in una struttura di relazioni dove è costantemente teso a realizzare le proprie idee, le proprie avventure con gli altri, in un contesto che pone di fronte alla necessità di toccare i propri limiti e affrontare la complessità, in un clima di servizio verso il prossimo e dove si respira la famiglia internazionale dello scautismo e del guidismo. (...)

Lo scautismo si muove, da sempre, più o meno incoscientemente, tra una pedagogia

della continuità e una pedagogia dell'iniziazione. Non c'è ancora consapevolezza di intenti tra le due e la convivenza è difficile. Siamo passati da un momento dove gli aspetti di sfida, prova erano molto evidenziati, a volte anche eccessivamente, a momenti dove la continuità era l'obiettivo primario e si metteva un'ovatta intorno a tutte le esperienze che avevano un sentore di sfida e di prova. Ritengo possiamo dire una volta per tutte che entrambe le derive sono state deleterie per una corretta interpretazione della Progressione personale.

Non sempre si è riusciti a comprendere quanto fosse importante cercare di non smorzare una filosofia di fondo che vede la crescita come una strada in divenire e non una linea retta che non deve essere interrotta. Non so quanto ancora oggi l'idea di Baden-Powell che debbano esistere momenti di rottura, salti che mettano spesso in discussione, obblighino a scegliere, provino il percorso sinora fatto per ricostruirlo con elementi nuovi, sia una piena consapevolezza di capi, quadri e formatori.

Tra i salti più lampanti oggi identifichiamo i passaggi di Branca, cioè il fatto che induciamo una crisi nel ragazzo facendolo passare; decidiamo che è importante per crescere che Akela muoia, che si muti la vecchia pelle, che si cambi comunità, vestito, segni esteriori, luogo di ritrovo e tante piccole cose che creano distanza e che consentono di tirare fuori dallo zaino cose vecchie, tenendone alcune e buttandone altre per far posto a nuove. (...)

Non so quanto siamo in grado di capire la difficoltà di una crescita che proceda per progetti contro una crescita che vada per diverse vie, che proceda per episodi e non trova una sua continuità.

Una progressione è fatta di continuità come dice la parola stessa, ma lo scautismo, in fondo, è fatto di grandi avventure che si vivono. Poi è lo spirito che resta ma lo sono anche le grandi avventure che ognuno di noi ha vissuto. Qui si intrecciano molti problemi: da una parte c'è la volontà di impostare la crescita su un progetto e non sull'episodio: una crescita definita dal telecomando o da episodio da telefilm e non da racconto. E già è uno scontrarsi di due modalità di vivere le cose in maniera profondamente diversa e non sempre è facile capire dove stiamo improntando le nostre scelte.

Certamente è sempre più difficile vivere una continuità di atteggiamenti, che è poi la modalità con cui misuriamo il successo educativo.

Se da un lato ci proponiamo di legare i ragazzi al loro vivere quotidiano, proponiamo una storia fatta di piccoli passi e attenzioni giornaliere (vedi la tanto bistrattata BA), dall'altro viviamo la forza di eventi grandi che si distinguono dal resto e

l'impresa ne è l'esempio più lampante. Siamo consapevoli che l'atteggiamento deve essere costante, ma non è forse la morte dell'impresa stessa e del suo significato epistemologico dire che esiste un'impresa permanente? Non siamo forse caduti nella contraddizione dove tutto è una route e quindi possiamo anche fare a meno di quella che ci rompe la schiena e ci fa sudare per i sentieri? (...)

Una proposta di crescita si deve articolare su grandi realizzazioni che per loro stessa natura creano una distanza con il resto della vita e questo è insito nello scautismo, almeno a mio avviso.

Senza queste uno scautismo solo di quotidianità piatta avrà un futuro?

Nella necessità di trovare un'educazione al progetto, cioè alla creazione di una mentalità progettuale, siamo in grado di legare eventi che lascino un segno senza scadere nell'episodio?

D'altro canto siamo così appiattiti nella routine di chi si accontenta di una vita scout diluita talmente nella quotidianità che nessuno si accorge più che esiste.

Stefano Blanco, R/S Servire, n. 1, 2001, pp. 19-23

Progressione Personale Unitaria. Come è nata la PPU, quali sono gli obiettivi e i presupposti perché possa funzionare, qual è il ruolo della Comunità Capi

Far vivere lo scautismo non è di per se stesso proporre una Progressione Personale, si possono fare una serie di attività interessanti, coinvolgenti, sempre più complesse e tecnicamente valide senza per questo far vivere una progressione. Ci vuole innanzi tutto un'intenzionalità educativa, la volontà di far vivere nelle attività esperienze concrete, concepite come un processo che consenta lo sviluppo graduale e globale della persona, a partire dalle ricchezze e potenzialità di ciascuno, avendo ben chiaro che di Progressione personale si tratta e non di progressione individuale: è la persona che cresce e non lo può fare se non inserita in una comunità che concorre al suo sviluppo e che è fondamentale nel gioco dello scautismo.

Altra puntualizzazione, forse superflua: di Progressione Personale non si parla, non si teorizza. Nel corso della Progressione Personale del Lupetto, della Guida, della Scolta non si impiegano ore in colloqui tra Capi e ragazzi, in una confessione più o meno privata: la Progressione personale è vita!

E' l'attività, l'uscita, il grande gioco, la costruzione, la missione che permette di

progredire, di crescere, perché vivere non è raccontare.

L'educazione proposta dal metodo scout è orientata ad un fine che è la formazione dell'uomo e della donna della Partenza, una persona che sceglie di rispondere alla propria vocazione di figlio di Dio continuando a testimoniare i valori espressi nella Legge scout ed esplicitati negli orientamenti della Partenza. E' sottintesa pertanto una mentalità progettuale che si esplicita nell'elaborazione del progetto educativo della Comunità Capi, nel progetto di unità e nel progetto personale di ciascuno. (...)

Fare Progressione Personale allora vorrà dire, nel momento di elaborazione del Progetto Educativo, non tanto porre immediatamente l'attenzione alle attività da realizzare, alle imprese da lanciare, alle realtà interessanti e nuove da avvicinare, ma prima di tutto in base alla conoscenza che abbiamo dei nostri ragazzi, chiederci quale cambiamento vogliamo ottenere rispetto alla situazione di partenza, quali esperienze concrete sono adatte a favorire questo cambiamento, come coinvolgere la persona nella realizzazione e nella verifica dell'esperienza che sta vivendo e come rendere la persona consapevole della sua crescita.

La Comunità Capi dovrebbe prestare attenzione a che la Progressione Personale che si vive nel Gruppo sia veramente unitaria ed effettivamente graduale e globale.

Unitaria in quanto le scelte che verranno chieste ai rover e alle scolte al momento della Partenza sono quelle che devono essere state presenti ai capi in tutto il percorso vissuto dai lupetti, dagli esploratori ed infine dalle scolte. Troppo spesso il rischio è quello di pensare che queste siano scelte che vanno in qualche modo "riscosse" dalla fine del percorso e del loro raggiungimento si rendono spesso responsabili, quasi unicamente, gli anni passati nel Clan/Fuoco.

Se siamo convinti che la gradualità faccia parte dell'esperienza di crescita di ogni individuo non possiamo non porci seriamente di fronte al bambino/a e al ragazzo/a che con gli occhi di chi vede in lei e in lui l'uomo e la donna della partenza e ciò che verrà richiesto domani quando lasceranno il clan/fuoco sarà quello che chiediamo a loro oggi, anche se commisurato alla loro età ed alla loro maturità, alla loro progressione raggiunta.

Marina De Checchi, Scout-Proposta Educativa, n. 17, 2004, pp.13-15

Deve essere "personale"

Dalle prove standard ad un itinerario per la persona ("nella sua globalità")

2.1 Quando "personale" è "globale" La globalità della Progressione Personale nel Regolamento metodologico

Nel Regolamento metodologico la Progressione Personale diventa "globale" in quanto interessa tutti gli ambiti di crescita del ragazzo, riguardati attraverso i quattro punti di B.-P.

Art. 31 - Globalità della Progressione personale

La PP è globale, ossia il ragazzo è spinto a crescere armonicamente in tutte le dimensioni della vita nell'accettazione serena delle proprie potenzialità e dei propri limiti. Per questo motivo la proposta scout si attua secondo i 4 punti di B.-P., che rappresentano la dimensione etica e spirituale, la dimensione psico-fisica, la dimensione cognitiva e la dimensione sociale. Inoltre, essi traducono la strategia pedagogica in fatti, proposte attuabili e verificabili, clima di autoeducazione.

a. Per formazione del carattere si intende la formazione della personalità, cioè di una relazione positiva con se stessi.

L'educazione del carattere mira ad ottenere la capacità di fare scelte, di scoprire ciò che si può e si vuole essere, di prendersi delle responsabilità, di farsi dei programmi coscienti di vita scoprendo la propria vocazione nel piano di Dio. Essa comprende tutta una serie di virtù umane come lealtà, fiducia in se stessi, coraggio, senso della gioia, rispetto dei diritti, autodisciplina, elevazione del proprio pensiero e dei propri sentimenti.

b. Per salute e forza fisica si intende la conoscenza e un rapporto positivo con il proprio corpo, fonte di relazione con gli altri e con l'ambiente: si intende cioè ricercare una alimentazione sana, riposarsi correttamente, ricercare ritmi naturali di vita, esprimersi, vivere correttamente la propria sessualità, saper affrontare la fatica, la sofferenza, la malattia, la morte.

c. Per abilità manuale si intende la creatività, cioè una relazione attiva con le cose; l'educazione all'abilità manuale mira ad ottenere una intelligenza pratica, una capacità di autonomia concreta, a realizzare partendo dai mezzi poveri, a valorizzare quello che si ha perché lo si sa usare. La riscoperta dell'uso intelligente delle proprie mani porta con sé una serie di comportamenti positivi: l'accettazione della fatica e del fallimento, la pazienza, la concretezza, l'essenzialità, il buon gusto il gusto del bello.

d. Per servizio del prossimo si intende l'educazione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà, a scoprire la ricchezza dall'altrui diversità, a vivere e lavorare insieme per costruire un mondo più giusto, a rendersi utili in qualunque momento è richiesto mettendo a disposizione le proprie energie e capacità.

Il ragazzo viene poi stimolato ad utilizzare le capacità acquisite e a testimoniare le virtù umane comprese come determinanti in ogni ambiente di vita, secondo quelle modalità che fanno del gioco dello Scouting la "parabola" del gioco della vita.

Proprio "personalizzando" il cammino di scoperta e conquista dell'identità, nel contesto di articolate dinamiche relazionali (in equilibrio tra esperienze personali e collettive), viene promossa la capacità di vivere ed interpretare, entro uno stile personale, la propria identità biologica ed i modelli culturali. È un cammino volto alla conquista di una identità solida, generatrice di libertà interiore e di accettazione di se stessi e degli altri.

L'acquisizione delle competenze

B.-P. mutuandole da vari ambienti, ha messo al centro delle attività scout una serie di tecniche. Sono le tecniche dello scouting, cioè dell' "esplorazione". Esse sono innanzitutto una chiave per la scoperta, non di un mondo sconosciuto e di una natura nemica, ma della dimensione, dello spessore, della complessità e, al tempo stesso, della leggerezza delle cose. La parola "tecnica" nello scouting indica assieme un metodo e una progressione di acquisizione di competenze, un' "arte" insomma: quella del fare. E del "far bene"!

Viene così evitata, attraverso l'utilizzo creativo delle proprie capacità, la contrapposizione tra il fare e il pensare, tra azione e riflessione. Come detto, nella pedagogia attiva proposta dallo scouting l'educazione si configura come preparazione alla vita.

L'abilità manuale è da sempre considerata nello scouting come uno strumento educativo. È proprio facendo leva su quelli che B.-P. chiama gli istinti (che potremmo tradurre come desideri) e sulla natura (... le attitudini), che si possono stimolare i ragazzi a "tirar fuori" tutte le proprie qualità, indirizzandole nella giusta direzione. Nell'immagine dello scouting, dunque, l'abilità manuale è vista come un sapere legato ad un fare, ed è una delle qualità costitutive della persona.

Per questo motivo il sentiero scout è "disseminato" di tecniche, specialità, competenze: esse offrono ai ragazzi le occasioni per guardare fuori e dentro se stessi e costruire pian piano i propri progetti, progetti a misura di ragazzi, che possano essere interiorizzati e divenire un progetto di uomo o di donna. La competenza offre, all'interno dello scouting, quel "sapore" particolare che rende la crescita e lo stare insieme agli altri una cosa divertente e al tempo stesso gratificante perché le competenze/abilità acquisite, una volta fatte proprie, possono essere messe a disposizione degli altri.

2.2 Prima c'erano le prove La normativa ASCI sulla Progressione "personale"

Nell'ASCI la progressione viene vista all'inizio come superamento individuale di una serie di prove standard, uguali per tutti, interpretandola pertanto unicamente come itinerario graduale di apprendimento di un'identità scout fatta di competenze e qualità caratteriali

che tutti devono raggiungere. Il superamento della prova comporta il raggiungimento di un livello/classe/tappa ecc. che all'inizio aveva anche un significato gerarchico (cfr. norme del 1923), in un'organizzazione con influenze militaresche.

Dagli anni '60 inizia un processo di cambiamento: le prove devono essere inserite nella vita e nelle attività di Unità, devono quindi perdere un aspetto "scolastico" e diventare un mezzo per proporre un programma di vita più globale. Ci si domanda se per superare la prova occorra il risultato o basti l'impegno (e allora occorre prevedere per ciascuno un cammino proporzionato alle reali possibilità), come conoscere meglio il ragazzo, come e quando avviene il superamento della prova (se deve avvenire dentro la vita di Unità), come collegarlo alla crescita del ragazzo.

Dalla prova si passa ad un itinerario globale di maturazione.

Norme direttive - ASCI 1923

Parte terza. Gerarchia e gradi

7. Gerarchia. Nella gerarchia della ASCI la scala ascendente delle categorie e classi si percorre dai Lupetti, dagli Esploratori e dai Seniori mediante promozioni dipendenti di regola da esami.

La gerarchia della ASCI, che per le alte finalità educative dell'Associazione richiede invariabilmente amichevole ma rispettosa deferenza da inferiore a superiore è stabilita come segue:

Presidente d'onore

Capo Scout

Assistente Ecclesiastico Centrale

Presidente del Commissariato Centrale

Commissari Centrali

Assistenti Ecclesiastici Regionali e Commissari Regionali

Assistenti Ecclesiastici Provinciali e Commissari Provinciali

Assistenti Ecclesiastici Locali e Commissari Locali

Assistenti Ecclesiastici di Riparto e Direttori di Riparto

Istruttori

Aiuti Istruttori

Istruttori di specialità

Caposquadriglia scelto

Esploratori Seniori

- caposquadriglia

- Caposquadriglia

- Sottocaposquadriglia

- scelti

- di 1.a classe

- di 2.a classe

- semplici

Esploratori

- caposquadriglia

- sottocaposquadriglia

- scelti

- di 1.a classe

- di 2.a classe

- aspiranti

Lupetti

- caposquadriglia

- sottocaposquadriglia

- a due stelle

- ad una stella semplice

Asci, Norme Direttive, 1923 , pp.16-17

Norme direttive ASCI 1949

La pista del Lupetto

123) Il ragazzo ammesso a presentare domanda di accettazione al Branco viene chiamato Cucciolo. Non ha diritto d'indossare l'uniforme né di portare alcun distintivo, né di fare il saluto. Il Capo Branco (Akela) può autorizzarlo ad indossare l'uniforme senza distintivi non appena abbia superato le prove stabilite, ma non prima di un mese. Dopo non meno di tre mesi dal suo ingresso nel Branco il Cucciolo che abbia già superato le prove, sarà ammesso a pronunciare la Promessa, purché a giudizio del Capo

Branco, egli abbia dimostrato in pratica di averne compreso lo spirito.

Da quel giorno egli entra a far parte dell'Associazione, potrà fare il saluto e portare i distintivi di cui all'articolo 49. Oramai è una "Zampa Tenera". Dopo almeno tre mesi dal giorno della Promessa, qualora la Zampa Tenera abbia dimostrato la sua buona volontà, applicato nella sua vita quotidiana, al Branco e fuori, la Legge, e superate le prove prescritte potrà passare "Lupetto di ad una Stella". (Per il distintivo vedi articolo 440). Comincia così ad aprire il suo primo occhio sul mondo.

Dopo almeno sei mesi dal giorno del conferimento della prima stella, qualora il Lupetto abbia data ampia prova di lealtà, di bontà d'animo, di disciplina, di abilità e spirito d'iniziativa potrà passare "Lupetto a due stelle" avendo superate tutte le prove volute. (Per il distintivo vedi articolo 441). Ormai ha entrambi gli occhi aperti, sente in lui vivo l'amore verso Dio e vuole essere apostolo di tale amore tra i suoi fratelli.

Il sentiero dell'Esploratore

213) *L'Esploratore segna il suo cammino nell'Associazione superando speciali prove che gli permettono di diventare successivamente Esploratore semplice (o Piede Tenero), Esploratore di seconda classe, Esploratore di prima classe ed Esploratore scelto. (...)*

Le prove per l'Esploratore semplice riguardano: il tirocinio, la religione, il patriottismo, la conoscenza del movimento, il servizio, la vita all'aperto, l'osservazione.

Le prove per l'Esploratore di seconda classe riguardano, oltre ai filoni previsti per l'esploratore semplice anche il trapasso delle nozioni, le segnalazioni, la laboriosità ed economia, l'igiene e la cultura fisica.

Le prove per l'Esploratore di prima classe riguardano gli stessi filoni della seconda classe con in più l'esplorazione (prova finale consistente in un percorso di almeno 20 km con alcune caratteristiche).

Esploratore scelto

217) E' l'Esploratore di Prima Classe, di condotta e rendimento scautistico irreprensibile, che sia meritevole di essere distinto dagli altri e che abbia conseguito, oltre al distintivo di ambulanziere, altri tre dei seguenti brevetti di specialità: guida, segnalatore, campeggiatore, battelliere, cercatore di tracce, interprete. Viene nominato dal Commissariato Centrale, su proposta del Capo Riparto, trasmessa per via gerarchica.

Asci, Norme Direttive, Fiordaliso, 1949, pp. 24-25; 47-49

Norme Direttive 1964

La pista del Lupetto

184) La Pista raccoglie organicamente e sviluppa in armonica progressione una serie di prove ed attività, che costituiscono il fondamento e la matrice della vita di Branco e che suggestivamente propongono al bambino attraverso il superamento di ostacoli e la conquista di "prede", un programma di vita.

185) La Pista è suddivisa in alcune tappe, alle quali corrispondono per il Lupetto altrettanti riconoscimenti tangibili. Esse non costituiscono però suddivisioni chiuse ed a sé stanti, ma momenti di un unico ciclo formativo, sviluppato senza soste e realizzato con sforzo graduale e costante.

186) Lo spirito dei punti fondamentali (Legge, Promessa, Buona Azione, Parola maestra ecc.) deve essere costantemente richiamato e ravvivato, in forma adeguata allo stadio raggiunto dal bambino nella sua evoluzione.

187) Il ragazzo ammesso al Branco su domanda inoltrata dai genitori viene chiamato Cucciolo. Non ha diritto di indossare l'uniforme o di portare distintivi, né di fare il saluto ed il Grande Urlo.

Non appena il Cucciolo abbia dimostrato interesse e buona volontà, ed in ogni caso non prima di un mese, il Capo Branco (Akela) può autorizzarlo ad indossare l'uniforme, senza il distintivo della Promessa.

188) Dopo non meno di tre mesi dal suo ingresso nel Branco, il Cucciolo che abbia già superato le prove viene ammesso a pronunciare la Promessa, purché, a giudizio dei Vecchi Lupi e sentito il parere dei Genitori, egli abbia dimostrato in pratica di averne compreso lo spirito.

Da quel giorno egli entra a far parte dell'Associazione, può fare il saluto ed il Grande Urlo, e portare i distintivi: è ormai una Zampa Tenera.

189) Dopo almeno quattro mesi dal giorno della Promessa, qualora la Zampa Tenera abbia dimostrato la buona volontà, applicato nella sua vita quotidiana, al Branco e fuori, la Legge, e superato le prove prescritte, potrà diventare Lupetto ad una stella: comincia così ad aprire il primo occhio sul mondo.

190) Dopo almeno otto mesi dal giorno del conferimento della prima stella, qualora il Lupetto, abbia dato ampia prova di lealtà, di bontà d'animo, di disciplina, di abilità e spirito d'iniziativa, e superato le prove prescritte, potrà diventare Lupetto a due stelle: ormai ha entrambi gli occhi aperti, sente vivo in sé l'amore verso Dio e vuole essere apostolo di tale amore tra i suoi fratelli.

191) Akela e Baloo avranno cura di accertarsi che i Lupetti siano in possesso di un'adeguata conoscenza del Catechismo, proporzionata all'età ed al livello di maturità raggiunto.

Il sentiero dell'Esploratore

281) Dopo l'ammissione nel Riparto il novizio sarà impegnato a superare una serie progressiva di prove di classe che lo porteranno a conseguire successivamente le qualifiche, ed i relativi riconoscimenti di:

- Esploratore semplice
- Esploratore di seconda classe
- Esploratore di prima classe
- Esploratore scelto.

282) La preparazione ed il superamento delle prove per i passaggi di classe sopra indicati debbono trovare attuazione in tutto il complesso di attività svolte nel Riparto e nella Squadriglia, integrato dall'azione educativa individuale del Capo e dell'Assistente Ecclesiastico.

Il Capo non dovrà quindi attenersi aridamente alla enunciazione letterale della prova, in quanto essa ha valore di "traccia fondamentale" per successive e più ampie ideazioni, adattate alle concrete situazioni in cui il Capo stesso svolge la sua azione educativa.

Si deve assolutamente evitare di dare alle prove di classe una intonazione ed una realizzazione di tipo scolastico, ma inserirne il contenuto nelle normali riunioni ed uscite, attraverso giochi, esercitazioni, lavori programmati, organicamente dalla Pattuglia Direttive per il Riparto, o da essa ispirati, secondo il metodo, per quanto riguarda la vita e le attività particolari delle Squadriglie.

L'impegno posto dal ragazzo nel superamento delle prove di classe, deve essere giudicato dai Capi principalmente sotto l'aspetto del valore spirituale e formativo cui la prova tende e delle acquisite capacità tecniche ad essa connesse.

283) La Corte d'Onore, su relazione e proposta del Capo Riparto e della Squadriglia interessata, riconosce come superate le prove previste ed ammette lo Scout al conseguimento del corrispondente passaggio di classe ed alla concessione del relativo distintivo (salvo quanto previsto per la nomina ad Esploratore scelto).

Tale riconoscimento impegna lo Scout, fra l'altro, a mantenere e migliorare costantemente il livello spirituale e tecnico che gli è stato riconosciuto.

La strada del Rover

Il Noviziato

443) Il Noviziato ha lo scopo di permettere al Novizio di conoscere e valutare il Roverismo e la propria attitudine a praticarlo e di prepararsi ad entrare definitivamente nel Clan, con la sottoscrizione dell'Impegno.

444) Lo Scout per entrare quale Novizio nel Clan deve:

- essere di norma in età tra i 17 ed i 18 anni;
- essere di Prima Classe;
- presentare domanda al Capo Clan.

445) Il non scout deve:

- aver compiuto i 16 anni;
- presentare domanda al Capo Clan impegnandosi con questa ad accettare le regole di vita contenute nella Legge e nella Promessa, e ad impadronirsi della tecnica scout;
- dimostrare buona predisposizione per la vita all'aperto.

446) Lo Scout proveniente da un Riparto non appartenente al Gruppo deve inoltre accompagnare la domanda con una lettera di presentazione del Riparto di provenienza.

447) Sulla domanda di ammissione in Noviziato decide il Consiglio di Clan – sentito – se il ragazzo proviene da un altro Riparto – il Capo di questo.

448) Il novizio non può essere ammesso a prestare servizio continuativo, in particolare presso Unità scout.

449) Il Noviziato viene compiuto in una comunità distinta da quelle del Clan, sebbene in questa compresa.

Ove in un Clan non si possa momentaneamente raggiungere il numero minimo di 6 novizi, detti novizi devono essere momentaneamente aggregati ad un Noviziato di altro Clan (senza peraltro esservi trasferiti).

Al Noviziato, comunque costituito, non possono appartenere più di 25 novizi.

450) Il Noviziato dura in genere un anno.

451) Quando è istituito il Noviziato in seno al Clan, esso è diretto dal Maestro dei Novizi, scelto dal Capo Clan d'intesa con il Capo Gruppo e sempre in collaborazione con l'Assistente Ecclesiastico di Clan, il quale può farsi coadiuvare da un altro sacerdote. Possono esservi pure degli Aiuto Maestri.

452) Nel Noviziato si sottolinea la rude vita all'aperto, la formazione fisica, la ricerca e riflessione collettiva e personale sui problemi che si pongono al giovane di

quell'età e alla società in cui vive, l'orientamento al servizio, ed una vita religiosa meditata e sentita con la Chiesa.

Le attività atte a questo scopo sono soprattutto le frequenti uscite, i campi, le inchieste ed i capitoli con i conseguenti servizi collettivi, le sessioni e le discussioni, lo sport collettivo ed individuale, le giornate dello spirito, le imprese ecc.

453) A conclusione del periodo annuale del Noviziato, il Novizio può, secondo i casi, essere ammesso all'Impegno, oppure svolgere un breve periodo di vita comune nel Clan, prima di chiederne l'ammissione (nel qual caso può essere ammesso a prestare servizio continuativo particolarmente presso Unità scout).

Se il Novizio non proviene dal Riparto e perciò non ha ancora pronunciato la Promessa, la pronuncia soltanto all'atto dell'impegno e non prima.

Il periodo dell'impegno

454) Il Novizio che, compiuto l'anno del Noviziato, dopo averne fatto formale richiesta motivata, sottoscrive l'Impegno, diventa Rover e come tale membro effettivo del Clan.

L'Impegno consiste nell'adesione al Roverismo, espressa attraverso la firma della Carta di Clan.

455) Sulla domanda di ammissione all'Impegno decide il Capo Clan in accordo con l'Assistente Ecclesiastico, sentito il Consiglio di Clan.

456) Questo periodo è di preparazione progressiva alla Partenza e al Servizio, onde il Rover possa perfezionare la propria formazione interiore, prendere una decisa linea di condotta di fronte ai massimi problemi della vita, realizzando dei concreti e precisi risultati.

457) In particolare il Rover tende a raggiungere il livello fissato dalla Carta di Clan e dalle linee generali del Movimento, nella sua preparazione spirituale, morale, culturale e fisica, ed una chiara visione dei problemi della famiglia, della professione e della società, unita ad una perfetta padronanza della tecnica scout.

458) Il Rover sarà soprattutto passato attraverso la concreta esperienza del servizio, ordinariamente presso una Unità scout. Il Capo dell'Unità in cui presta servizio deve collaborare con il Capo Clan per la sua formazione. Qualora il servizio venga svolto fuori dall'Associazione, per conservare il suo carattere formativo deve rispondere alle seguenti caratteristiche:

- essere attuato in equipe e preferibilmente nel campo della gioventù
- con metodo ben definito
- sotto la guida di un Capo

- con responsabilità ben precise.

459) Il periodo di vita del Clan, che segue l'impegno e che costituisce la preparazione alla Partenza, deve durare almeno due anni, salvi i limiti di età di cui all'art. 464.

460) Se il Rover raggiunge il limite massimo di età senza aver preso la Partenza, esce comunque dal Clan. Così pure se in qualsiasi momento il Capo Clan non ritiene che egli possa e voglia prepararsi convenientemente alla Partenza.

La Partenza

461) Quando il Rover, nei limiti di età di cui all'art. 464, ritiene di aver raggiunto quel livello di preparazione che occorre per far di lui un uomo scout secondo la Carta di Clan, ispirata ai criteri nazionali della Partenza, chiede al Capo Clan di essere ammesso alla Partenza.

462) Sulla domanda di ammissione alla Partenza decide il Capo Clan, d'accordo con l'Assistente Ecclesiastico e con il Capo Gruppo, sentiti i Capi interessati al servizio prestato dal Rover.

463) La Partenza è il coronamento della Promessa scout. Con essa il giovane si impegna a realizzare gli ideali di vita propostigli nel Clan ed in particolare un servizio continuativo e disinteressato.

464) Con la Partenza, che si compie, in età tra i 21 ed i 24 anni, il Rover esce dal Clan, diventa Rover Scout, e cessa di essere socio effettivo dell'ASCI.

Asci, Norme Direttive, Fiordaliso, 1964, pp. 38-39; 67-68; 137-140

Prova – Livello

Nell'attuazione pratica del programma di branco è facile trovarsi di fronte a un dubbio, puerile se si vuole, la cui soluzione però condiziona in modo determinante l'efficacia del lavoro educativo: la singola prova deve considerarsi "superata" quando il lupetto è effettivamente padrone dei requisiti richiesti, oppure è sufficiente l'impegno dimostrato dal bambino che tuttavia non ha raggiunto il risultato considerato minimo dalla Norme Direttive?

A mio avviso, una singola prova, e quindi anche una sua parte, non può essere considerata indispensabile per progredire nella pista. che senso ha il non far pronunciare la promessa ad un cucciolo che non ha imparato a legarsi le scarpe, probabilmente perché ancora non sa usare le dita con scioltezza? Vorrà dire che terremo presente

questa carenza su cui torneremo in seguito con la stessa prova o con altre che ci permettano di raggiungere lo stesso risultato.

In secondo luogo, quando parliamo di “superamento” di una prova, non possiamo non tener conto del bambino che ci troviamo davanti: il “lupetto medio” è un’astrazione; nella pratica quotidiana si richiede al capo-branco una conoscenza approfondita di ogni suo lupetto. Solamente a questa condizione le prove della pista potranno avere tutta la loro efficacia perché adattate alle necessità ed alla capacità di ognuno; e se, per esempio, riusciamo a rendere capace di acchiappare la palla un lupetto che prima non riusciva a coordinare i movimenti necessari per quest’operazione (e di questi bambini nelle città se ne trova una percentuale abbastanza alta), se riusciamo a fare questo, dicevo, è stato fatto un lavoro più che buono, anche se per il momento questo lupetto non sa ancora lanciare la palla con la precisione richiesta. Un simile sforzo, perché è veramente uno sforzo per il bambino un tale risultato, merita un riconoscimento tangibile: il superamento della prova.

La nostra preoccupazione, quindi, consiste nel permettere che ogni bambino compia un effettivo miglioramento che sia però proporzionato alle sue reali possibilità.

La difficoltà principale resta quella di riuscire ad inserire questo lavoro individuale nell’attività di branco. (...)

Un’accortezza che può dare notevoli risultati, se si ha la perseveranza di usarla costantemente, è quella di incaricare a turno un vecchio lupo durante le attività di prendere appunti sulle capacità e sul comportamento dei lupetti: alla fine di ogni mese si potrà avere una messe di dati che permetteranno di avere un quadro molto preciso e dettagliato senza essere costretti a penosi sforzi di memoria, che in genere danno risultati molto scadenti. Una chiara visione delle necessità dei lupetti ci permetterà di scegliere opportunamente le prove da inserire nelle attività del mese seguente.

A questo punto, per nostra utilità, possiamo considerare tre momenti (del tutto teorici e quasi sempre non separabili in realtà) in cui si svolge il ciclo di una prova: presentazione, preparazione, superamento di una prova.

La presentazione di una prova è sempre la parte più semplice e bastano poche attenzioni perché tutto proceda nel migliore dei modi:

- spiegare chiaramente i concetti e le tecniche che si presentano (è di gran lunga più difficile correggere una nozione appresa male che insegnarla per la prima volta):

- far fare subito delle prove pratiche a chi deve apprendere e non a chi già sa (sembra troppo ovvio ma in pratica lo è un po’ meno);
- scegliere con accortezza i giochi di applicazione in modo che per tutti i Lupetti esista effettivamente la possibilità di provare;
- ricordarsi che esistono “gli altri” che già sanno, e se la prova è banale (es. allacciarsi le scarpe) avere la bontà di inserirla in un gioco molto divertente.

La preparazione di una prova è certamente il periodo più lungo e più importante e può cambiare la maniera in cui si svolge a seconda delle caratteristiche delle prove; infatti vi sono:

- 1) nozioni che il bambino ed applica quasi esclusivamente nell’ambito del branco (espressione, nodi, distintivi, punti cardinali, saper fare il grande urlo, ecc.)
- 2) nozioni che impara in Branco, ma che deve o può perfezionare per proprio conto (saper lanciare la palla, saltare alla corda e tutte le prove fisiche in genere, preparare il lavoretto per la seconda stella, ecc.);
- 3) nozioni che impara in Branco ma che deve poi applicare nella vita di tutti i giorni (legarsi le scarpe, pulizia personale, B.A., prove di civismo, ecc.). La preparazione delle prove del primo gruppo spetta direttamente a noi vecchi lupi che dobbiamo proporre le attività necessarie perché avvenga questo allenamento. Per quanto riguarda le prove del secondo e soprattutto del terzo gruppo la preparazione non può si può esaurire in branco ed allora è necessario intervenire per tenere desto l’interesse e la memoria del lupetto. (es.: chi si lava i denti o piega gli abiti per tutta la settimana) ma soprattutto cercare la preziosa collaborazione dei genitori che, come sempre, possono svolgere un ruolo determinante in senso positivo o negativo.

Siamo arrivati al superamento della prova. Alla domanda se il lupetto debba essere a conoscenza di questo momento risponderai decisamente di no. Prima di tutto per evitare una brutta forma di esame e poi perché in effetti per noi non esiste un preciso momento in cui la prova viene superata, ma un lasso di tempo in cui abbiamo visto il lupetto padrone delle nuove capacità. Invece al lupetto diremo di averlo visto far bene i nodi nel gioco precedente e che quindi ha superato un’altra prova (anche questo riconoscimento legato a qualcosa avvenuto di recente è importante: cerchiamo di non dirglielo nella riunione seguente in cui forse non sarà più in grado di cogliere il nesso tra i due fatti.) (...)

Da queste poche idee spero che un fatto rimanga evidente: la necessità di distin-

guere costantemente la prova dalle capacità fisiche, intellettuali o morali che essa è in grado di sviluppare. A noi interessano le seconde; il resto è marginale.

Estote Parati, n. 113, 1967, pp. 183-185

Il diritto alla prima classe ed anche qualcosa in più

Tra i Capireparto si sta chiarendo l'idea che le prove di classe siano dei "livelli" da raggiungere, delle esperienze da fare e non degli esami. Purtroppo in pratica siamo invece ancora lontani dall'applicare in pieno questo concetto. (...)

Le "Prove", così come sono enunciate nelle direttive, non sono altro che il tentativo di fissare concretamente alcuni punti di riferimento, alcuni mezzi pratici, alcune attività di cui il capo si può e si deve servire per far compiere quelle esperienze e per far raggiungere quei determinati livelli formativi.

E' abbastanza evidente (anche se in pratica siamo ancora molto lontani da una attuazione generale di questo concetto) che le esperienze e i livelli debbono essere proposti all'età psicologica conveniente, altrimenti perdono d'efficacia, venendo superate dalla necessità di altre esperienze (della età successiva ormai raggiunta).

Non ha senso il discorso del capo che proponga questo progetto: "Quest'anno in Riparto direi di attuare il programma di seconda classe!" Non ha senso perché nel riparto ci sono ragazzi di età diversa ed, ammesso pure che quelli a livello seconda classe siano la maggioranza, tutti hanno il diritto di trovare il pane per i loro denti, in un programma articolato che preveda esperienze valide per tutti.

Una delle originalità del metodo educativo scout sta proprio in questa possibilità di articolare insieme esperienze diverse per diverse età, in una unica attività. Anzi potremmo dire che è proprio la presenza di età diverse che permette ad ogni ragazzo di trovare l'esperienza proporzionata alle proprie esigenze, realizzandole con l'aiuto di altri ragazzi, quindi in un ambiente genuino. (...)

Consideriamo dunque come punto chiaro, fisso, irrinunciabile che nella normalità dei casi la Promessa deve essere pronunciata a 12 anni, la seconda classe deve raggiungere entro i 13 anni e la prima classe entro i 14 e da tutti.

In altre parole affermiamo decisamente che le prove di classe non possono essere differite ma devono marciare di pari passo con l'età.

Se un ragazzo entra in Riparto in età più avanzata, allora le prove debbono essere ristrutturare ed accelerate, proporzionandole alle esigenze della età diversa. Eviden-

temente la Promessa di un quindicenne ha un significato ben diverso da quella del dodicenne.

D'altra parte se uno scout normale non raggiunge la prima classe, pur rimanendo in Riparto quattro o cinque anni, ciò significa che non ha fatto dello scautismo efficiente; avrà anche partecipato ad un certo numero di attività e campi, ma certamente non strutturate per essere esperienze valide ed organiche nei suoi confronti. (...)

Annunzio [Gandolfi], *Estote Parati*, n. 140, 1969, pp.703-707

La nuova Pista

Non esistono dunque gruppi di prove buone per tutti – nella tradizionale distinzione Zampa Tenera, prima e seconda stella – superate le quali la direzione di branco si possa sentire autorizzata ad emettere distintivi di riconoscimento. La logica del discorso è inversa: bisogna cercare di capire quale deve essere il livello di maturazione a cui ogni lupetto deve tendere, con il nostro aiuto e nel rispetto delle diverse età e caratteristiche, per proporre una gamma di attività che stimolino questa progressiva maturazione.

Allora si arriverà ad abolire la parola prova dal dizionario di branca. E' chiaro poi che un lupetto che si impegna in una attività la considererà un po' come una prova, dovrà cioè realizzare qualcosa di concreto che gli costi un certo sforzo.

Akela centerà l'attenzione su come ogni lupetto si matura e non su quanti centimetri salta.

Una proposta educativa corretta ed individualizzata, quale deve essere realizzata nel branco, non può dunque prescindere da due considerazioni. La prima riguarda il livello di formazione globale cui cerchiamo di far giungere il lupetti con l'aiuto della tradizionale metodologia di branca (gli otto filoni di cui si è già parlato) che copre un'area di formazione – o meglio tramite cui viene proposta concretamente una gamma di valori – sufficientemente vasta. Naturalmente in un'evoluzione graduale della persona ogni distinzione temporalizzata in tappe è artificiosa e viene fatta unicamente per chiarezza di discorso.

La seconda considerazione riguarda invece i criteri con cui le attività vengono elaborate e proposte, tenute presenti per esempio le doti particolari di ogni bambino, la necessità delle attività collettive, il patrimonio particolare del bran-

co e della branca in un quadro di orientamenti e fini associativi generali.

Nulla di nuovo sotto la luce del giglio. Una volta si diceva: “diamo la promessa quando un bambino ha capito quello che vogliamo da lui, la prima stella quando si impegna con risultati alterni, la seconda stella quando lo sforzo è coronato dal successo”.

Ciò è sempre valido perché corrisponde a tre tappe spontanee di maturazione in un determinato ambiente, e si può precisare ancor meglio in questo modo:

- Livello promessa: il cucciolo ha scoperto quello che vogliamo da lui. Si sente partecipe della comunità del branco (nella media questo livello si raggiunge intorno ai tre mesi: mica male se prima: ognuno è fatto a modo suo)
- Livello prima stella: il lupetto ha dimostrato di sapersi impegnare nella direzione proposta. Conosce e rispetta le “regole” che armonizzano la vita del branco (nella media 8/10 mesi)
- Livello seconda stella: il lupetto corona l’impegno ottenendo risultati proporzionati alla sua età. Si sente corresponsabile dell’andamento del branco (nella media 10/12 mesi)
- Livello Lupo Anziano: è un giudizio complessivo di maturità, non il premio a un lupetto eccezionale. Grosso modo dovrebbe essere arrivato al momento in cui il lupetto dimostra di saper andare avanti senza bisogno di sollecitazioni particolari. Sa porsi decisamente come esempio di fronte al branco.

Nella formulazione dei livelli che sono così proposti, emergono dunque due aspetti complementari fra loro, che devono costituire la prima preoccupazione dei vecchi lupi nella valutazione del progredire di ogni lupetto:

- sviluppo graduale della persona
- sviluppo graduale del suo inserimento nella comunità

Una supersintesi dei livelli può essere questa:

- Promessa – Consapevolezza, affiatamento col branco
- Prima stella - Impegno, conoscenza del branco
- Seconda stella - Risultato, responsabilità del branco
- Lupo Anziano – Autosufficienza, testimonianza al branco

Naturalmente la distinzione in tempi fatta sopra non vuole essere assolutamente

uno scadenziario per la concessione di promesse, prima stella e così via: viene solo dall’esperienza di tanti capi branco e può darsi benissimo che in particolari situazioni i livelli di maturazione si raggiungano in tempi diversi.

E ancora, i livelli non possono costituire dei compartimenti stagni in cui il branco si divide. Esistono di fatto delle interconnessioni tra i vari stadi e soprattutto una continuità nella progressione di maturità che bisogna in ogni modo tener presente. Per esempio si cercherà di chiedere sempre “un tantino in più” in modo da non lasciare pause nella tensione d’impegno cui sono sottoposti i lupetti. O per esempio sarà naturale chiedere a dei cuccioli risultati proporzionati alle età e alle capacità.

Pattuglia Nazionale Lupetti, Estote Parati, n. 148, 1970, pp.559-561

2.3 Le prove e lo spirito

Le prove nella normativa AGI

Fin dall’inizio nell’AGI la progressione “per prove” aveva un significato diverso rispetto all’ASCI: le prove sono mezzi per “acquistare lo spirito del sentiero sul quale la Coccinella è entrata”, le prove si evolvono con le esigenze di ciascuna Coccinella (1956). Vi è fin dall’inizio l’idea di tappe più generali definite entro un itinerario in cui le prove devono inserirsi (documento 1959, in Branca Scolte, Direttive).

Si tratta comunque anche nel caso dell’AGI di prove graduali e pratiche (non ci sono però echi militareschi o gerarchici) che sono descritte nelle normative come indicative e pertanto adattabili alla situazione specifica. Le prove non devono ostacolare e creare tensione, bensì inserirsi in un contesto di attività che sfida ed entusiasma; non devono poi diventare irraggiungibili (per cui ci sono troppe poche Guide di prima classe!). Quindi le prove sono e devono essere uno stimolo per la crescita, ci vuole più consapevolezza da parte delle Guide stesse e un forte rapporto di dialogo tra Capo e Guide (con attenzione a quelle più grandi!).

AGI - Direttive di Branca per le Coccinelle - 1956

Lo spirito dei sentieri

Le prove sono dei mezzi che servono ad acquistare lo spirito del sentiero nel quale la Coccinella è entrata. Si tratta per lei, preparando queste prove, di contrarre delle abitudini morali e fisiche in accordo con la sua personalità e secondo lo spirito del sentiero.

Le prove non formano un programma rigorosamente immutabile, ma si evolvono con le esigenze di ciascuna coccinella.

Lo "spirito dei sentieri", invece, con la sua ricchezza e profondità, contiene in se stesso tutte le possibilità di questa necessaria evoluzione.

A ciascun sentiero sono legati due articoli della Legge delle Coccinelle, per concretizzarne subito lo spirito.

Sul primo sentiero la bambina impara che "la coccinella è sempre ubbidiente" e che "la coccinella è ordinata", perché solo su una base di ordine e di armonia potrà fare sua quella gioia che ha scoperto e che desidera.

Sul secondo sentiero impara che "la coccinella è sempre sincera" e che "la coccinella è sempre contenta"; potrà così cogliere il mughetto, il fiore della gioia che possiede.

Sul terzo sentiero impara che la "coccinella vuol bene a tutti" e che "la coccinella sa rendersi utile", per cogliere, infine, la genziana, il fiore della gioia che si dona.

Il settimo articolo della Legge è quello che crea l'atmosfera così meravigliosa, nella sua realtà, in cui la Coccinella vive e realizza il cammino nei suoi tre sentieri: è il mondo stupendo del bosco, la natura.

La vita all'aperto, che è una caratteristica del nostro metodo, è l'aiuto più efficace per il processo di estrinsecazione tipico della sua età. La mette in rapporto cosciente con chi vive intorno a lei, la pone in un mondo che è, invece che in quello creato da lei stessa, di cui sarebbe inevitabilmente il centro; la porta con tutta semplicità a trovare il suo posto, quindi a rendere se stessa più vera.

Lo spirito dei sentieri ed il programma delle prove formano un tutto completo: perciò servirsi dell'uno senza l'altro, sarebbe proprio mutilare uno dei principali elementi del metodo coccinelle. Infatti sarebbe un lavoro vago, che non poggia su niente di concreto, il voler mettere delle coccinelle sullo spirito dei sentieri senza proporre loro delle prove. Dall'altra parte far preparare delle prove senza integrarle nello spirito dei sentieri, non significherebbe granchè.

E' indispensabile che la Capo abbia vivo dentro di sé lo spirito dei sentieri, perché la coccinella li comprenda pienamente.

AGI, Direttive di Branca per le Coccinelle, 1956, pp. 19-21

AGI - Norme Direttive 1958

Passaggi di classe

36. Coccinelle, Guide, Scolte, segnano il proprio cammino attraverso passaggi di classe che avvengono mediante il superamento di apposite prove graduali, vertenti principalmente sulla conoscenza della Religione, della storia patria e regionale, dello spirito e metodo AGI, della natura, lavori domestici, vita da campo, igiene, ginnastica, Pronto Soccorso (vedi Direttive di Branca).

37. Le prove vengono effettuate in modo pratico a mano a mano che la ragazza è pronta nell'una o nell'altra, profittando, se si può, di circostanze adatte. Dalle prove la Capo deve poter constatare che la ragazza ha compreso e fatto suo quanto è richiesto dai programmi.

38. Le prove di Religione non intendono sostituire la normale istruzione catechistica, ma stanno a significare che la progresso nella tecnica scout deve corrispondere il progresso nella cultura religiosa e nella formazione spirituale.

Giudice delle prove di Religione è l'Assistente Ecclesiastico.

39. Le classi per singole Branche sono:

- per le Coccinelle: Coccinella, Coccinella del mughetto, Coccinella della Genziana
- per le Guide: Guida, Guida di II classe, Guida di I classe
- per le Scolte: Scolta, Scolta Viandante, Scolta di San Giorgio.

Le Classi vengono contraddistinte da un particolare distintivo.

40. Allo scopo di rendere più vivo il contenuto spirituale degli impegni che si prendono nella Associazione, ai vari passaggi di classe corrispondono particolari cerimonie.

AGI, Norme Direttive, 1958, pp. 16-18

AGI - La Via - Direttive per la Branca Scolte 1959

Metodo e stile

Il fine dello Scoltismo viene realizzato attraverso due tappe di formazione che si basano sulla situazione psicologica della Scolta e graduano le attività adottandole all'età delle Scolte, alle loro esigenze, alle loro possibilità. Tutto il metodo è caratterizzato da un particolare sviluppo e applicazione dello spirito di ricerca e della vita all'aperto. (...)

Le Scolte persuase di non poter realizzare da sole e individualmente i loro ideali di formazione e di servizio, si uniscono nella comunità di un Fuoco. E' nel fuoco (composto da 12-15 a un massimo di 30 persone) che le Scolte vivono pienamente il quarto articolo della Legge: "La Guida è amica di tutti e sorella di ogni altra Guida".

Mettendo in comune il loro ideale e i loro sforzi per raggiungerlo, esse si formano alle virtù sociali di comprensione, collaborazione, disciplina, nel vincolo della carità, in un clima di amicizia fraterna.

Appartengono al Fuoco, sotto la responsabilità di una Capo Fuoco (coadiuvata se è il caso da una Vice Capo Fuoco) e con l'Assistenza di un Sacerdote,

- le Scolte semplici
- le Scolte viandanti
- le Scolte in servizio presso Unità AGI.

Esse, pur formando insieme la comunità del Fuoco, sono suddivise, per l'attività e il lavoro di formazione, in Squadriglie o gruppi.

Non si tratta più di squadriglie come quelle del Riparto, ma permane, importantissimo, il metodo di lavoro in gruppo, in equipe, dividendo i compiti e le responsabilità.

Questo abitua le Scolte ad aprirsi e collaborare con gli altri, cosa che nella vita è tanto necessaria quanto difficile da ottenere.

Durante la permanenza in Fuoco, ogni Scolta deve percorrere due tappe di formazione.

Il programma delle tappe è impostato sui problemi fondamentali della vita delle giovani, riguardo alla loro formazione personale e ai loro rapporti col prossimo e con Dio.

Qualunque attività può trovare posto nella vita del Fuoco, purché tenga pre-

sente sempre la situazione psicologica e ambientale della Scolta a cui si rivolge e i fini che lo Scoltismo si propone di raggiungere.

Tappa di Scolta semplice - Scolta semplice è la ragazza che percorre la prima tappa di formazione nel Fuoco.

Questa tappa, che dura in media un anno abbondante, ha inizio con l'entrata nel Fuoco e termina con l'investitura a Scolta viandante. Essa ha lo scopo di avviare la ragazza alla vita di Fuoco, di provare se ne ha l'attitudine e di aiutarla ad impegnarsi. E' dunque un periodo di preparazione per condurre la Scolta a comprendere e a vivere, nelle sue prime realizzazioni, il metodo di vita della VIA e ad attuare un progresso nei vari aspetti della sua formazione. (...)

Il momento psicologico della Scolta semplice che entra in Fuoco è dunque favorevole alla recezione di un'impronta formativa che l'aiuti a raggiungere la sua personalità. I molti problemi che l'assillano, il desiderio di giustificare razionalmente ogni cosa, l'ansia di sapere e di amare, sono il terreno pronto per la costruzione di una personalità e di una personalità cristiana.

Perciò le attività di questo periodo devono essere interessanti e nuove, scelte in modo che la Scolta possa vivere personalmente e possa nello stesso tempo essere ancora sostenuta dal lavoro di gruppo, dalla Squadriglia, da una Capo. Sarà proprio questo a darle il senso dell'ambiente del Fuoco, dell'appartenenza alla Comunità, della responsabilità collettiva ed individuale, e le sarà di aiuto nel suo lavoro personale.

Da ciò deriva la necessità che le Scolte semplici formino un gruppo a sé, con attività particolari a cui la Capo Fuoco (o la Vice Capo Fuoco o una Scolta viandante adatta, detta Capo Squadriglia delle Scolte semplici) si prepara e si dedica. (...)

Abitualmente la Route estiva è decisiva in questo senso, perciò l'esperienza della Route è indispensabile prima dell'Investitura.

L'Investitura a Scolta Viandante è la decisione da parte della Scolta, di inserirsi definitivamente nel Fuoco. Per vivere nel Fuoco, da Scolta Viandante, si chiederà alla Scolta che riceve l'Investitura, di aver acquisito attraverso l'approfondimento dell'ideale e del metodo scout (Legge, Promessa, spiritualità della Strada, Servizio ecc.) un ideale ben chiaro - un profondo senso di continuità - una continua tensione serena verso il meglio - una buona dose di spirito di sacrificio - un desiderio gioioso di servire - un impegno deciso per la sua formazione umana e cristiana. (...)

Tappa di Scolta viandante - La Scolta viandante è l'"anima" del Fuoco e percorre la seconda tappa di formazione.

Questa tappa ha inizio con l'investitura e termina con la Partenza.

Essa dura in media tre anni ed ha lo scopo di preparare ogni Scolta alla vita, a svolgervi la propria missione ed a portarvi le proprie responsabilità. Vuole condurre la Viandante ad un'attività personale di formazione integrale e perciò affronta i problemi che ogni giovane deve risolvere.

E' un cammino che richiede alla Scolta un graduale progresso per arrivare a camminare da sola. E' il periodo in cui la Scolta deve cominciare a servire e in cui deve imparare a portare nella sua vita di ogni giorno tutto quello che acquisisce in un Fuoco.

Durante la tappa di Viandante viene chiesto alla Scolta molto lavoro personale di impegno e di ripensamento, per poter essere, al momento della Partenza "timoniere della propria barca" (Baden-Powell).

Ella porta alla comunità del Fuoco la sua parte di esperienza e a sua volta il Fuoco l'aiuta a prendere sempre meglio coscienza delle sue responsabilità individuali e sociali di fronte a Dio, alla famiglia, al suo posto di lavoro o di studio, al Fuoco e all'AGI.

Impegno caratteristico di questa tappa è il Servizio, inteso come attitudine di fronte alla vita, disponibilità verso gli altri, ma anche realizzazione concreta, con un impegno preciso in un determinato settore.

Durante il periodo di Scolta Viandante, la Scolta impara a classificare interessi ed attività secondo una gerarchia di valori, a valutare tutto quello che succede intorno a lei alla luce della sua fede, a portare nella sua vita i valori del Guidismo: spirito di ricerca, spirito di comunità, semplicità e carità. Ella assimila lo spirito e lo stile della VIA, si allena ad andare gioiosamente e fiduciosamente verso mete chiare – concrete – interiori, scoprendo il senso profondo delle cose, dell'uomo, dell'umanità per realizzare in sé e con gli altri il disegno di Dio.

La seconda tappa si conclude con la **Partenza**, che è
– l'impegno preso davanti alla Comunità del Fuoco di condurre la propria vita nella comunità umana con un atteggiamento di servizio e nello spirito della VIA.

La Partenza è il punto culminante della pedagogia scout ed è come un sigillo che segna la Scolta per la vita. Perciò richiede una particolare preparazione e l'ultimo periodo della tappa Viandante (circa un anno) è dedicato a questa preparazione ed è caratterizzato da particolari attività.

AGI, La Via – Direttive per la Branca Scolte, 1959 pp. 11; 27-31

AGI – Direttive per la Branca Guide 1963

Prove di classe

Con le prove di classe, la Guida ha occasione di dare prova delle sue capacità e di colmare le sue lacune, mediante uno sforzo reale di perseveranza la Guida acquista e fortifica lo spirito scout fino a raggiungere e concretizzare la formazione del suo carattere. Le classi per le Guide sono: Guida, Guida di II classe, Guida di I classe. (...)

Indicazioni per le Capo Riparto relative alle prove "scoperta di Dio"

Le prove "scoperta di Dio" non intendono sostituire le lezioni di Religione, ossia la formazione dottrinale della Guida (peraltro indispensabile) ma che si suppone riceva in altra sede, e di cui, però, si tiene conto nelle prove stesse. E' perciò che non si chiamano prove di religione termine troppo scolastico e che si presta a confusione.

Le prove "Scoperta di Dio" vanno considerate nello stesso spirito delle altre prove di classe. Sono, come queste, un itinerario proposto alla Guida per progredire alla propria formazione, un invito a superarsi. Riguardano la vita religiosa, spirituale, in altre parole la sua vita di fede e di carità.

Sono unite ed in armonia con quelle di "spirito scout", cui sono l'anima e la leva. Spirito caratterizzato dall'aiuto fattivo verso il prossimo, animato dalla carità.

Anche queste prove hanno bisogno di tappe abbastanza chiaramente definite, in funzione stessa dell'evoluzione psicologica della bambina, ed in tal senso sono state nuovamente studiate.

Adattare queste prove alle singole circostanze di ambiente, maturità, cultura per ogni Unità e per ogni Guida (talvolta così varie da Riparto a Riparto, da Guida a Guida) è certamente il compito più difficile e delicato dell'Assistente. Ma è inevitabile perché ogni educazione è sempre viva, concreta e singolare. Ma troverà nelle prove stesse una traccia indicativa abbastanza sicura, un programma, traguardi sufficientemente precisi e pur adattabili caso per caso. E tanto più facilmente potrà farlo, quanto maggiormente avrà la collaborazione della Capo Riparto più a contatto con le Guide, esempio vivo ed eloquente di come le prove vanno vissute nella vita. Non sarà quindi superfluo aggiungere che la C.R. deve essere ella stessa capace di superare queste prove e secondo la sua maggior età, cultura, esperienza. Non deve quindi in alcun modo disinteressarsene, come cosa che riguardi esclusivamente l'Assistente.

Si noti che le prove sono piuttosto le condizioni che l'Associazione richiede per essere Guida, cioè essere ammessa alla Promessa e far parte della grande famiglia.

Non si parte da zero. Senza un minimo di conoscenza di Dio, di vita cristiana, di buona volontà in partenza, al momento della Promessa, sarà poi ben difficile ottenere un progredire verso la II e la I classe, richieste perché l'educazione scout porti i suoi frutti.

Si noti, infine, che le prove sia di Scoperta di Dio, sia di Spirito Scout, in sintonia fra loro, sono divise in tre parti: Conoscere – Praticare – Aiutare.

AGI, Direttive per la Branca Guide, 1963, pp. 19-21

Il problema della crescita delle Guide

Alla Guida che entra in Riparto noi proponiamo di vivere una grande avventura, di giocare. Ma cosa? La sua vita.

Mentre la Guida questo ancora non lo sa e gioca, la Capo sa che sta giocando con la sua personalità.

La grande avventura a cui chiamiamo la Guida è quella di "crescere", di diventare grande, di realizzarsi, di possedere se stessa e di essere distaccata da se stessa, per "poter prendere la propria vita", per poterla "giocare" al servizio degli altri.

Il Riparto deve essere il grande gioco con cui la Guida cresce, in cui le tappe della crescita sono uno stare alle regole del gioco iniziato con la Promessa.

I tempi e le modalità della crescita sono scanditi dall'interno di ogni singola Guida, non sono strutture esterne sovrapposte; B.-P. diceva che la Capo deve "far esprimere liberamente, scoprendo ciò che vi è dentro, deve impadronirsi di ciò che è buono e svilupparlo".

Se parliamo ad esempio di "Prove di classe" si crea subito nell'aria una certa tensione, per non dire diffidenza, e tutti ci affrettiamo a pensare come dovrebbero essere cambiate.

Ma questo è un discorso a mio avviso secondario, non ci vuole una mente superiore per rifare le Prove di classe, l'importante è vedere il ruolo che hanno nella crescita della Guida.

Queste "prove" rappresentano la misura con la realtà, o meglio la presa di coscienza da parte della Guida che ogni gesto della sua vita la misura con la realtà, cioè la pone di fronte alla sua capacità di realizzare di essere, (fare un compito, aiutare una persona, leggere in un avvenimento) e non tanto episodica, quanto continuativa.

"Un albero si conosce dai frutti" e la Guida deve imparare a conoscersi dai frutti

che produce; a noi tocca darle in mano i termini di paragone con i quali confrontarsi e misurarsi, solo così noi la educiamo ad autoeducarsi.

Solo in questo modo noi la facciamo crescere, e la Guida si sente ingaggiata in questo gioco.

Non dobbiamo temere che la Guida "si stufi", perché è la forza della nostra continuità che spinge anche lei.

Ora il nostro metodo contempla degli itinerari di Progressione personale che accompagnano la bambina dal Sentiero del Prato alla Partenza, e spetta alle varie Capo aiutare la ragazza a percorrerli tutti.

Ciò vale anche per la Branca Guide, è un discorso vecchio, è vero, ma lo preciso ugualmente: in Italia sono pochissime le Guide di prima classe.

E' chiaro che la Guida va seguita in modo particolare nell'ultima fase della sua permanenza in Riparto e che la formazione del carattere non si arresta con la seconda classe.

Forse è più faticoso seguire una Guida grande, proprio perché non più bambina (e quindi fornita di maggior spirito critico), in tutti gli aspetti della sua evoluzione; forse anche è la "tradizione" che fa assumere alla seconda classe un significato di "laurea" che non è che il metodo abbia.

Sempre tenendo ben presente lo spirito di avventura e di gioco, in Riparto tutte devono essere impegnate nella propria Progressione personale e non solo le più piccole e non solo per alcuni aspetti.

Non dobbiamo aver timore a proporre tutte le tappe alle Guide e ad esigere da loro ciò che è giusto al momento giusto, perché altrimenti le inganniamo.

Inganniamo loro perché credono di essere Guide, o verosimilmente di essere un movimento scout, e di fatto non lo sono, e inganniamo noi stesse perché andiamo contro all'impegno che ci siamo assunte scegliendo questo servizio.

Non sto dicendo che tutto così com'è va bene, sto dicendo che il nostro metodo si basa su una progressiva autoeducazione, su una continua crescita, di tutta la persona, e che non si può tranquillamente prendere qualcosa sì e qualcosa no da questo metodo.

Sul piano dell'attuazione: aria nuova!

Per quanto riguarda i principi è opportuno che tutte insieme ci ripensiamo seriamente.

Carla Nicolini Meana, Il Trifoglio, n. 8, 1968, pp.6-10

Gli stimoli esterni per un'autentica crescita

Le Capo Riparto ritengono che il fondamento del metodo stia nella autoeducazione, che non è imitazione di un modello stereotipo ma ricerca di scoprire se stessi e volontà di mettere a profitto degli altri la parte migliore di sé.

In questo senso le prove di classe e i brevetti, sono lo stimolo essenziale, senza il quale non può esistere crescita, perché viene meno l'occasione esterna che permette di misurarsi con la realtà, obiettivamente, e perciò stesso di vedersi, di possedersi e quindi di superarsi e di crescere. Le prove di classe inoltre, nel loro insieme, favoriscono la formazione di una concezione della vita come strada da percorrere, come avventura da vivere nello spirito del gioco, cioè con impegno e sforzo inesausti, ma altresì con gioia e con semplicità; infatti le prove, ogni prova, impegna a fondo totalmente, ma non domina, resta la misura di se stessi in cammino verso una meta in cui ci si possiederà interamente.

La seconda domanda, cioè se la Guida è cosciente di questa propria crescita e in che misura, ha trovato questa risposta; per avere coscienza di crescere è necessario fermarsi e fare il punto. Normalmente la Guida non ci riesce perché non possiede ancora una chiara coscienza critica; c'è un momento però in cui la ragazzina, fattasi adolescente, sente che è più quella di prima. Questo è il momento in cui la Capo Riparto deve aiutarla a capire, partendo dalla esperienza che si sta facendo, che cosa significhi crescita e come ognuno di noi debba volerla di se stesso. Questa è una fase importantissima perché l'autoeducazione scout passi da frammentaria ad unitaria. E' il momento in cui la Capo Riparto consegna responsabilmente la Guida a se stessa dopo averle fatto percorrere a ritroso il cammino di tutti gli sforzi che l'hanno maturata e resa migliore. E' il momento scandito dalle prove di prima classe.

Il rapporto fra Capo e Guida si trasforma e diventa rapporto di amicizia in cui si aprono necessariamente il dialogo personale e la collaborazione più piena e cosciente. La Capo Riparto sarà pronta a trovare le prove giuste e la giusta impostazione da suggerire alla Guida, se dal momento in cui è entrata in Riparto fino a questo importante momento l'avrà osservata e seguita e le avrà proposto le prove con criterio e regolarità, adattandole a lei, tenendo conto delle sue particolari caratteristiche di persona.

E' evidente pertanto che il problema delle Guide grandi non poteva essere tratto a se stante e che è piuttosto ingiusta in questo senso la critica fatta al raduno. Forse

avevamo osservato tutte, prima del raduno, il fenomeno dell'insofferenza delle Guide di una certa età, in maniera frammentaria ed in maniera frammentaria avevamo tentato di risolverlo. Orma mi sembra che sia piuttosto chiaro tutto l'iter. Fin da quando entra in Riparto noi dobbiamo tener presente che ci sarà un momento assai difficile per la ragazzina, quando esse si accorgerà di non essere più tale e non saprà più chi essere né che cosa volere.

Ma noi dovremo saperlo per lei.

Atti del Raduno nazionale Capo Riparto e Vice Capo Riparto,

Roma 1-4 novembre 1969

Il Trifoglio, n. 4, 1969, pp.26-27

2.4 Dalle prove alle tappe, la Progressione diventa Personale Tre interventi Agesci per archiviare le prove standard

"Una cosa comune emerse in quel periodo (primi anni '70): il rifiuto delle prove standard come mezzo tecnico per il raggiungimento delle tappe nella Pista e nei Sentieri" (Gualtiero Zanolini e Pasquale Scarpitti, rifacendosi agli incontri di Piste '72 - ASCI e al Dossier Coccinellismo - Agi).

Di qui parte l'esperienza dell'Agesci per la personalizzazione dell'itinerario di crescita (e quindi dallo sforzo dei capi di proporre impegni proporzionati all'età e al livello e rispettosi della specificità propria di ogni ragazzo), scandito da tappe generali di maturazione .

Tutto ciò (per evitare una forte perdita di concretezza) carica di maggiori compiti il Capo e la Comunità Capi e pone nuovi problemi: l'itinerario deve rimanere concreto, inserito in attività attraenti, stimolanti, significative, globali e verificabili (Scarpitti e Perale, 1984); il distintivo delle tappe si dà all'inizio come mezzo per rafforzare la consapevolezza dell'itinerario; nella tappa si cresce con mete e poi obiettivi più concreti per i diversi "filoni" di crescita, (parola ad uso degli educatori) . (Cremaschi, 1982)

Il filo della storia ...

Il lavoro svolto attorno agli anni '70 si incentrò sulla riaffermazione del valore dell'educazione della persona, tenendo presenti anche gli studi fino a quel momento disponibili sulle caratteristiche principali dello sviluppo del bambino in età lupetto e la sua vita nel contesto sociale. Si visse, in quegli anni, il desiderio e l'esigenza di non dare al metodo una applicazione standard abitudinaria e di evitare ripetizioni troppo meccaniche di attività e prove.

Queste ultime riflessioni, in particolare, furono oggetto dell'incontro nazionale per capi branco "Piste '72", mentre le capo cerchio dell'AGI riflettevano sull'intera portata del loro metodo giungendo alla stesura del "Dossier Coccinellismo" con il quale, in pratica, rimettevano in discussione tutto il sistema dei Sentieri.

Una cosa in comune emerse in quel periodo: il rifiuto delle prove standard come mezzo tecnico per il raggiungimento delle tappe nella "Pista" e nei "Sentieri".

"Dovrebbe essere chiaro che non si partirà con una sistemazione delle prove nelle Norme Direttive nell'arco dei 9-10 mesi di attività (le prove stampate sulle NN.DD. vanno prese come spunti, senza distinzioni di categorie e senza percorso già obbligato)" e "Non esistono dunque gruppi di prove buone per tutti – nella tradizionale distinzione di zampa tenera, prima stella e seconda stella – superate le quali la direzione di Branco si possa sentire autorizzata ad emettere distintivi di riconoscimento. La logica del discorso è inversa: "bisogna cercare di capire quale deve essere il livello di maturazione cui ogni lupetto deve tendere, per proporre una gamma di attività che stimolino questa progressiva maturazione", così scriveva nel 1971 la Pattuglia Nazionale Lupetti.

La Nuova Pista, che rivolgeva la sua attenzione ai Livelli di formazione globale del lupetto, la Pista individuale trovò la sua espressione formale nelle nuove Norme Direttive della Branca Lupetti approvate nel 1973, dalle quale scompaiono le prove uguali per tutti (art. 196 "E' compito della Direzione di Branco proporre ad ogni Lupetto gli impegni personali, scelti nell'ambito delle attività comuni e di carattere individuale, che di volta in volta dovranno essere assunti per progredire nella Pista. Tali impegni (cose da fare, capacità da acquisire, cognizioni da possedere, doti da sviluppare, valori da testimoniare con il comportamento ecc.) dovranno essere proporzionati all'età e al livello raggiunto, nel rispetto della personalità propria di ogni lupetto". Seguiva l'indicazione di alcune attività sui 7 filoni quali "suggerimenti per le Direzioni di Branco alle quali resta affidato il compito di arricchire con creatività il patrimonio di

esperienze della Branca Lupetti e quello di formulare un programma di Branco e un programma individuale (Pista del lupetto) a misura di ogni specifica esigenza".

Anche nel "Dossier Coccinellismo", ultimo documento ufficiale della Branca Coccinelle prima della fusione, scompaiono le prove dei sentieri e si punta, nei documenti rivolti alle Capo, maggiormente sugli obiettivi generali dell'azione educativa (cfr. EP Trifoglio, 1974, pp. 245 e seguenti).

Sulla scia di queste modifiche al sistema tradizionale della Pista e dei Sentieri, siamo ormai alla nascita dell'Agesci, si giunge – dopo lungo lavoro e non lieve travaglio e dopo un primo documento ufficiale sulla P.P. – all'attuale formulazione del Regolamento di Branche L/C (1980) che traccia, con non eccessiva precisione (talvolta vengono indicati come obiettivi solo dei generali e condivisibili principi formativi; talaltra c'è il rischio di confondere fra obiettivi del capo e obiettivi del ragazzo), solo una cornice di riferimento per l'azione del Capo Branco/Cerchio, ed insiste molto sullo spirito di progressione (che deve animare ogni attività dei singoli e della comunità) e sugli obiettivi finali delle Piste individuali. Gli strumenti e le indicazioni per la loro costruzione restano sullo sfondo. Un Regolamento impegnativo affidato ai capi e alle loro sensibilità, forse bisognoso di ulteriori specificazioni ed indicazioni per la sua corretta realizzazione.

Gualtiero Zanolini, Pasquale Scarpitti

Scout-Proposta Educativa, n. 15, 1984, pp. 6-7

Fin da bambini ... Appunti da un campo scuola di Branche L/C: ovvero il gioco della Pista

"Da quando non ci sono più prove di pista non si fa più Progressione personale seria nei Branchi. Altro che "personalizzazione" contro la "standardizzazione". Io so solo che i Lupi escono dal Branco imbranati, egoisti e incompetenti, tali e quali come ci sono entrati".

Compito del capo è costruire degli itinerari pedagogici adatti all'età, alle possibilità e agli interessi dei bambini, e compatibili con gli strumenti del nostro metodo.

In Branco ed in Cerchio questo itinerario si costruisce con attività concrete, che hanno alcune caratteristiche:

- devono essere attraenti, cioè debbono risultare interessanti e divertenti per il bambino;

- devono essere stimolanti, cioè devono porre il bambino di volta in volta di fronte a nuove difficoltà, a nuove conoscenze, a nuove competenze, senza limitarsi a confermare ed esercitare ciò che già conosce e sa fare;
- devono essere significative, avere uno scopo ed un significato, non solo nella mente e nei progetti del capo, ma anche per i bambini, che capiscono benissimo se chiediamo loro di fare qualcosa per occupare il tempo o per costruire qualcosa insieme;
- devono essere verificabili, dal capo rispetto ai suoi obiettivi e dai bambini rispetto agli scopi concreti che si erano posti nell'affrontare l'attività. E' fondamentale non verificare solo l'impegno, la disponibilità, la buona volontà (valutazione morale), ma la concretezza di una realizzazione;
- devono essere globali, coinvolgere ogni volta tutta la persona del bambino e non solo la sua testa, le sue mani o le sue gambe: in Branco e in Cerchio non si fanno esercizi, ma si gioca, anche se, proprio attraverso il gioco, concretamente ci si esercita su piani diversi e complementari.

"Io credo che la Progressione personale sia una specie di gioco "segreto" tra me e ciascuna coccinella. Prendo in disparte la bambina, parliamo un po' di come è lei, di come sta con le altre, di come va a scuola e in famiglia. Così insieme decidiamo che cosa deve impegnarsi a fare, su che cosa deve provare a cambiare".

"La progressione si ognuno avviene stando insieme agli altri e poi quanto noi Vecchi Lupi abbiamo osservato i miglioramenti allora diamo la Prima Stella e la Seconda Stella. Ma niente prove programmate. Quello che programmiamo è la Pista di Branco".

Il Capo svolge il suo programma e i bambini giocano il loro scoutismo nelle attività comuni di Branco e di Cerchio. Compito e intelligenza del Capo è essere attento alle esigenze ed alle capacità di ciascuno, in modo da proporre attività in cui ciascuno trovi stimoli, interessi, conoscenze nuove, tecniche e capacità da mettere alla prova, occasioni per impegnarsi con la maggiore buona volontà. Compito del capo, poi, è seguire e verificare il cammino di ogni bambino attraverso le occasioni che la vita di Branco e di Cerchio offre, per correggere il tiro, per riproporre situazioni e giochi, in modo che nessuno resti indietro, per aggiungere stimoli e prove, perché nessuno si annoi e si sieda.

*Pasquale Scarpitti, Anna Perale,
Scout-Proposta Educativa, n. 15 , 1984, pp.3-7*

Il punto su: la Progressione Personale

La Progressione Personale è probabilmente l'argomento più qualificato e complesso che abbiamo affrontato in questi anni nello studio e nell'attuazione della Proposta Unificata.

Le innovazioni apportate rispetto al vecchio Sentiero e al sistema delle classi e delle prove di classe sono molte e significative.

- Non ci sono "prove" uguali per tutti da superare per i passaggi da una tappa all'altra perché pensiamo che la scoperta, la responsabilità, l'autonomia, l'animazione non siano uguali per tutti. Ogni persona ha diversi tipi di autonomia e di specializzazione, per esempio, ed in diversi modi, per sentieri diversi. E così l'esplorazione, la scoperta, possono svolgersi in ambiti e con modalità differenti da ragazzo a ragazzo. L'importante è che in ogni ragazzo scatti la "molla", nasca la voglia di crescere.

E' una grossa intuizione, importante per noi perché ci costringe a pensare a Pierino e Giuseppe e non al teorico ragazzo di 12-13 anni, e quindi ci aiuta a pensare le attività, le imprese, gli incarichi mirati sui bisogni e le necessità dei nostri 18-25 ragazzi. Resta però solo un'intuizione se ha strumenti e mezzi che la rendono "metodo", possibilità di proposta educativa. Nasce allora la struttura della Progressione:

- Il sentiero personale è diviso in quattro tappe: praticamente una per ogni anno di vita in reparto. Un anno sembra un periodo giusto non troppo lungo né troppo breve, per consentire al ragazzo di rendersi conto in prima persona del cammino che sta facendo.
- Il distintivo viene consegnato alla "partenza" e non più all'arrivo del cammino: non è infatti un riconoscimento dall'esterno, un premio, una medaglia, ma un aiuto a prendere coscienza del percorso da compiere.
- Tappa dopo tappa ogni ragazzo si pone delle mete e pensa gli obiettivi intermedi, concreti e verificabili con gli altri, per raggiungere la meta che si è prefisso. Il Consiglio della Legge ratifica, discute; celebra i momenti fondamentali di questi passaggi.
- Non si può crescere su un aspetto solo per volta, è importante che, ad ogni età, ad ogni persona, siano proposti stimoli e momenti di crescita che lo riguardino globalmente come persona; non si può quindi proporre per un certo periodo solo

la competenza e l'attività manuale, poi in un altro periodo un rapporto di rispetto con la natura, poi la vita di gruppo, poi l'attenzione al rapporto con Dio. Si sottolinea di volta in volta uno o l'altro aspetto, ma è evidente che si cresce insieme nel gruppo e nel rapporto con se stesso, con Dio, con la natura.

Ecco allora che vengono teorizzati i filoni: in ogni tappa, in ogni momento della vita di reparto le proposte da farsi sono varie e spaziano su tutti gli aspetti della crescita di una persona.

La chiave della proposta unificata tra Progressione Personale ed impresa può essere riassunta nel tema: educare al progetto; progetto su se stessi (progressione) e progetto comune sulla vita di reparto (spirito di impresa permanente). Tutto il resto, più o meno, è strumento; è aiuto che viene dato ai capi perché vivano questo stile e questo spirito e lo trasmettano ai ragazzi attraverso il rapporto educativo, la vita di reparto e lo stile della proposta scout.

Ed ora passiamo allo strumento:

– Una proposta semplice ed interessante per i ragazzi .

Molte delle difficoltà incontrate nell'attuare la Progressione Personale con i ragazzi sono dovute all'aver presentato loro, senza traduzione, il metodo così come era stato scritto per i capi.

“La divisione in filoni è una razionalizzazione ad uso degli educatori e cerca di tratteggiare un panorama abbastanza vasto di possibilità di impegno e di approfondimento per i ragazzi. La loro elencazione ha un significato di chiarificazione: in realtà la divisione tra un filone e l'altro è estremamente sfumata e spesso essi si compenetrano e si integrano a vicenda” (Commentario, art. 63).

Quindi: è vietato parlare ai ragazzi di filoni. Già aver di fronte le tappe con le mete e gli obiettivi è sufficiente ed adeguato a stimolare i ragazzi a crescere.

Il significato dei filoni è dare uno schema ai capi perché facciano attenzione ad una educazione globale dei ragazzi: ma i filoni potrebbero essere tre o quattro (se stessi, gli altri, Dio, le cose; oppure i punti di B.-P.) o molti di più di 7 se pensati o personalizzati su ogni ragazzo.

Pensarci, tenerli presenti, proporre attività che sviluppino tutti gli aspetti presenti nei filoni, intervenire per integrare le mete proposte dai ragazzi nel caso manchi qualche aspetto importante, ma non dare lo schema dei filoni in mano ai ragazzi.

Integrare la Progressione Personale nella vita di reparto, trasformare i buoni pro-

positi astratti in punti verificabili insieme senza tornare però a mete comuni a tutti o peggio fissate da capo reparto ... la proposta può essere quella del minimo sindacale: ogni anno i ragazzi che camminano e lavorano sulla stessa tappa si trovano e costruiscono alcune mete comuni (questo è il minimo sindacale).

Silvana Cremaschi, Scout-Proposta Educativa, n. 17, 1982, pp.15-18

“Unitaria”

La Progressione in Agesci comprende unitariamente l'intero itinerario educativo: dalla Promessa alla Partenza, con “salite” e “passaggi”

3.1 Se è unitaria allora ... Cosa occorre perché la PP sia anche “unitaria” ?

... Occorre indicare il punto di riferimento finale (la Partenza); definire chi sono gli uomini e le donne della Partenza che vogliamo formare; quali sono i momenti di passaggio e quando avvengono; come si verifica il cammino e come un itinerario di crescita diventa “riconosciuto”, “approvato”, “celebrato” (cerimonie, simboli, distintivi).

Stralci dal Regolamento metodologico dell'Agesci.

Art. 28 - Progressione Personale: finalità

La P.P. è unitaria, in quanto punto di riferimento dell'intero percorso è la Partenza che si caratterizza come momento della scelta a compimento dell'iter educativo proposto dall'Associazione.

Finalità della P.P. è dunque educare uomini e donne che scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo scautismo, di voler essere uomini e donne

che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso essere la verità, il bene e il bello, di annunciare e testimoniare il Vangelo, di voler essere membri vivi della Chiesa, di voler attuare un proprio impegno di servizio.

Il cammino scout è una opportunità per divenire persone capaci di discernere e orientare le proprie scelte, di autodeterminarsi, di vivere con un progetto, di essere “buoni cittadini”.

L'uomo e la donna della Partenza sono dunque coloro che scelgono di continuare a camminare per tutta la vita, con l'aiuto di Dio, seguendo orientamenti assunti in modo consapevole; questi indicano una direzione, definiscono uno stile di vita da realizzare attraverso scelte concrete, senza le quali gli orientamenti rimangono opzioni generiche.

La partenza si riconosce in chi ha fatto proprio lo “stile” enunciato nei valori della Promessa e della Legge scout.

Queste scelte vocazionali di fondo saranno vissute all'interno delle singole branche, attraverso gli strumenti tipici di ognuna, testimoniando così una tensione presente in tutti gli stadi di vita del ragazzo. Tali scelte saranno proposte attraverso una progressione (dalla buona azione al servizio, dalle specialità alla competenza...) che aiuterà il ragazzo a comprenderle ed a tradurle nei piccoli e grandi gesti della realtà quotidiana.

Art. 30 - Continuità-discontinuità

Lungo il cammino scout, il ragazzo sarà poi chiamato a vivere dei momenti di passaggio in relazione al percorso fatto fino a quel punto. Questi momenti si identificano principalmente nei passaggi tra una Branca ed un'altra caratterizzati da uno spirito di accoglienza. Essi, attraverso simboli e cerimonie adeguati e nella concretezza tipica della proposta scout, rendono presenti al ragazzo due cose:

- che ci sono momenti della vita in cui crescere significa progredire, lasciarsi alle spalle il percorso compiuto, “cambiar pelle” per gettarsi in un'avventura nuova. Per fare ciò, c'è bisogno di staccarsi (anche fisicamente) dalle cose conosciute, dalle amicizie e dalle consuetudini vissute all'interno della comunità di appartenenza. È il momento di riprendere lo zaino e rimettersi in cammino;
- che il cammino percorso, le esperienze e le competenze acquisite non sono

qualcosa da tenere esclusivamente per sè, ma devono invece essere rese dono. Progressivamente, nel percorso delle tre Branche, le piccole capacità acquisite si trasformeranno in competenze e sfoceranno nella capacità di servire gli altri: atteggiamento proprio dell'uomo e della donna della Partenza.

Attraverso il passaggio, si educa al senso della provvisorietà, della scelta, a riconoscere i cambiamenti propri e quelli altrui. Per questo si avrà cura che questi momenti siano compresi dai ragazzi e vissuti con gesti e cerimonie che ne sottolineino l'importanza, ponendo attenzione a che essi non vengano percepiti come squalificanti dell'esperienza acquisita.

Proprio l'importanza di questi momenti, richiede che all'interno di ogni Brancha il ragazzo abbia l'occasione di vivere tutti i momenti del cammino di P.P. Perderebbe di significato, infatti, un cammino incompiuto nel quale il passaggio fosse vissuto esclusivamente come allontanamento. All'interno di ogni singola fase del cammino di crescita sarà chiesto al ragazzo di impegnarsi, avendo fiducia che verrà riconosciuto l'impegno a fare del proprio meglio.

Questo insieme articolato di impegni, sforzi, passaggi, realizza nella pedagogia scout, un percorso di iniziazione alla vita in cui il ragazzo si trova coinvolto in un "lavoro" di accesso-uscita da un livello ad un altro e di definizione progressiva della propria identità.

Art. 34 - Verifica della Progressione Personale e ruolo della comunità di unità

Nelle varie fasi ed esperienze della Progressione personale un momento fondamentale è costituito dalla verifica, cioè dal riesame – effettuato con gli strumenti della metodologia di ciascuna Brancha – del tratto di cammino percorso e dal confronto con gli obiettivi che la persona o la comunità si erano prefissati.

Essa educa a ricercare i significati profondi delle esperienze vissute cogliendo, nel cammino percorso e nel confronto con la Legge e la Promessa, indicazioni utili per il cammino ancora da fare.

Il ragazzo è condotto così a valutare criticamente, con se stesso, con i Capi e – in determinati momenti – con la comunità cui appartiene, il proprio impegno e comportamento, per quanto riguarda le motivazioni, lo sforzo fornito e i risultati

ottenuti, al fine di rendersi conto dei cambiamenti di rotta necessari.

Art. 35 – Archi di età e passaggi

Lo scautismo riconosce, all'interno dell'arco d'età della propria proposta, dei cicli (che si identificano con i tempi di permanenza in ogni branca) nei quali si esplica la crescita del singolo.

Coesistono pertanto, all'interno dell'itinerario scout, un cammino complessivo (che dona l'orizzonte alla proposta educativa: l'uomo e la donna della Partenza) e dei cicli, che rendono possibile il concreto svolgimento dell'impegno di crescita del ragazzo.

La branca Lupetti e Coccinelle si rivolge ai bambini e alle bambine compresi tra gli 8 e gli 11/12 anni. La branca Esploratori e Guide si rivolge ai ragazzi ed alle ragazze di età compresa tra gli 11/12 ed i 16 anni. La branca Rover e Scolte si rivolge ai giovani e alle giovani compresi tra i 16 e i 20/21 anni.

La condivisione della scelta effettuata in merito alle età dei passaggi, da parte di tutti i membri della Comunità Capi, garantirà la necessaria stabilità delle impostazioni date ed il loro perseguimento nel tempo.

La responsabilità della Comunità Capi in queste scelte farà riferimento ad alcuni forti orientamenti generali:

- l'importanza prevalente della comunità di riferimento e della fascia di età dei ragazzi;
- il compimento delle esperienze e dei ruoli fondamentali proposti dalla branca;
- la sostenibilità della proposta scout rispetto all'intero cammino educativo;
- le caratteristiche dei ragazzi;
- le caratteristiche dell'Unità e del Gruppo;
- il contesto sociale.

Art. 36 – Cerimonie, simboli e distintivi del cammino scout: significato ed utilizzo

L'itinerario che va dalla Promessa alla Partenza, vede protagonista il ragazzo ed è un cammino personale che si iscrive in quello di una comunità; ha perciò il carattere di un itinerario "riconosciuto", "approvato" e "celebrato".

Esso si struttura intorno ad un “universo simbolico”: si tratta di cerimonie, riti, eventi, segni e simboli a forte carica evocativa, capaci di richiamare il significato delle esperienze compiute e di coniugarsi a precisi valori segnando i passi di crescita del ragazzo.

Il cammino di P.P. avrà in primo luogo una specifica rappresentazione visiva. Nelle branche L/C e E/G ad ogni momento di P.P., previsto dalla metodologia della Brancha, è associato un distintivo che simboleggia il cammino percorso: in Brancha L/C la consegna dei distintivi di P.P. avviene dopo che il bambino ha raggiunto gli obiettivi di crescita individuati; si sottolinea con ciò l’impegno profuso per il loro raggiungimento. In Brancha E/G invece, la consegna dei distintivi avviene all’inizio del percorso previsto dal momento di crescita; si sottolinea con ciò la fiducia nel ragazzo e nella sua capacità di raggiungere i propri obiettivi di crescita.

Nella Brancha R/S diversi elementi ed eventi, caratterizzati da una forte componente simbolica, indicano i punti chiave del cammino del Rover e della Scolta: la salita al Noviziato, la firma dell’Impegno, la Partenza.

L’utilizzo di tale linguaggio visivo richiama e sottolinea l’esperienza di crescita vissuta nel contesto della vita scout e sintetizza simbolicamente, con il peculiare stile di ogni Brancha, le principali esperienze vissute in ogni momento di crescita.

Il cammino personale e il riconoscimento da parte della Comunità saranno poi resi visibili nelle cerimonie; in esse i riti sono codificati secondo l’esperienza e la tradizione della metodologia scout e del gruppo. Le cerimonie impegnano la Comunità e ne è protagonista il ragazzo che vive quel momento del suo cammino in cui può dichiarare il proprio cambiamento, o la conquista di una competenza, o la capacità di assumere un maggiore impegno.

In ciascuna delle tre branche, con i segni e i linguaggi propri, il cammino di ogni ragazzo è segnato da:

- riti di accoglienza (dei cuccioli/delle cocci, dei novizi in Reparto, la salita al Noviziato);
- riti di iniziazione (la Promessa, la firma della Carta di Clan);
- riti di passaggio (dal Branco/Cerchio al Reparto, dal Reparto alla Comunità R/S, la Partenza).

Simboli (come i distintivi o gli elementi dell’uniforme) ed eventi simbolici (come i racconti iniziatici, la conquista del nome di caccia, la firma dell’impegno ecc.), permettono di comunicare con pregnanza:

- il riconoscimento di un’identità;

- il sostegno nel cambiamento;
- la conferma di un traguardo raggiunto nel cammino di crescita.

Lungo l’intero cammino la visualizzazione della Progressione personale, del singolo come della Comunità, andrà realizzata secondo modalità e stili legati al linguaggio di ciascuna branca ed adeguate all’età dei ragazzi e sarà curata quale prezioso sostegno alla memoria personale e collettiva.

Art. 37 – Fazzolettone scout e Promessa: significati e valenza

La Promessa, che con la Legge esprime gli impegni proposti dallo scautismo, segna il momento di ingresso nella famiglia delle guide e degli scout di tutto il mondo.

La Promessa del lupetto/coccinella, pur avendo il medesimo significato di quella che sarà pronunciata in Brancha E/G, è formulata con un linguaggio maggiormente consona all’età. Al momento della Promessa viene consegnato al ragazzo il relativo distintivo, simbolo dell’impegno preso di fronte ai Capi ed a tutta la Comunità.

Il fazzolettone scout, consegnato dai Capi, è il segno di appartenenza al gruppo, del quale riporta i colori tipici. Il distintivo della Promessa e il fazzolettone scout identificano, con la loro forza simbolica e visiva, gli scout in tutto il mondo; sono segni personali che non devono mai essere tolti al ragazzo perché mai verrà meno la fiducia nelle sue possibilità di rispettare gli impegni presi.

Regolamento metodologico Agesci aggiornato al Consiglio Generale 2008

3.2 L’unitarietà difficile I problemi dell’ASCI nei passaggi

Mancando una consapevolezza profonda della continuità dell’itinerario di crescita tra diverse Branche, nell’ASCI sorgevano alcuni problemi: i testi seguenti segnalano l’esigenza di affermare l’unità del fine ultimo della formazione delle diverse unità (l’Uomo-scout con carattere “forte” ecc.); la “perdita” nella “salita” dal Branco al Riparto e dal Riparto al Clan e quindi l’esigenza di presentare meglio l’itinerario come “una corsa in avanti”

suscitando l'interesse verso la branca successiva; manca il lavoro di gruppo tra i Capi dell'Unità.

Da questi presupposti partirà la riflessione sull'unitarietà della PP in Agesci.

Dal Branco alla Squadriglia

E' necessario innanzitutto porre due punti fissi fondamentali: su di essi dobbiamo avere delle convinzioni non superficiali ma chiare e meditate. Non vi sembrano troppo lapalissiane le due affermazioni seguenti.

Esiste unità di fine ultimo per il Branco e per il Riparto: lo scopo unico del "metodo scout" (Lupettismo, Scautismo, Roverismo) è la formazione dell'Uomo-scout: il carattere forte, l'equipier, specialmente il "figlio di Dio". La meta di tutte e tre le Branche (e la loro ragione di essere) è una sola: la creazione e il ... lancio sul mercato della vita di questo "tipo".

Ciò non toglie che ogni Branca si differenzi decisamente nei mezzi (attività, atmosfera, organizzazione): cosa logica questa, determinata dalla diversità, di mentalità e di esigenze del bambino rispetto al ragazzo.

Tuttavia questi mezzi scaturiscono da linee essenziali identiche alle tre Branche (i famosi "quattro punti di B.-P.": carattere, abilità manuale, servizio, salute) che ognuna di esse sfrutta con una intensità adeguata alle possibilità dell'età (bambino, ragazzo, giovane, uomo). (...)

A causa del passaggio dal Branco al Riparto, perdiamo normalmente troppa gente. Questa statistica è un campanello d'allarme: essa mette con le spalle al muro i Capi responsabili, cioè i Capi Branco e Capi Riparto, nonché i Capi Gruppo ... Non usiamo l'ipocrita scusante di scaricarne la colpa sul metodo e di pretendere delle innovazioni avventate, cerebrali e deleterie: restiamo piuttosto ben aganciati al ragazzo e al metodo. Non è da modificare il metodo, ma da applicarlo a fondo, da meditarlo. Dobbiamo essere consci che alla "salita" si misura se si è veri Capi: in momento si realizza tutto un lavoro di tre o quattro anni e pone le sue radici una auto educazione per cinque anni di "Grande Gioco". Vorremmo dire che è troppo facile (sembra un paradosso, ma in sostanza è la verità) far vivere ai Lupetti alcuni anni di meravigliosa attività: il duro banco di prova per i Capi è nella "salita": averne chiari i problemi, i pericoli e le difficoltà, saperle risolvere.

I tre scogli contro cui in genere andiamo a cozzare sono: si perdono i Lupetti, oppure, i Lupetti si trovano spaesati, o i Lupetti sono mediocri Piedi Teneri nella squadriglia. La colpa, come sempre, è dei Capi ...

Grande è la responsabilità del Capo Branco: deve intelligentemente preparare ed agire.

Occorre, prima di tutto, tener desto un interesse verso il Riparto. Già prima della Promessa, Akela ha parlato al Cucciolo, facendogli intravedere il giorno in cui salirà al Riparto, entusiasmandolo per un'avventura all'aria libera che lo aspetterà. Akela avrà parlato chiaramente ai genitori al riguardo: è indispensabile presentare ben chiara tutta la "trafila": Lupetto, Scout, Rover. I genitori, affidando il loro figlio al Branco, sanno che, naturalmente, lo aspettano, poi, il Riparto ed il Clan (vedere Manuale dei lupetti, p. 266).

Questa atmosfera di "corsa in avanti" si realizza più facilmente, direi spontaneamente, quando si vive nel Gruppo. Le poche ma ben preparate attività di Gruppo (o con i ragazzi o con le famiglie), hanno oltretutto questo scopo: di suscitare lo spirito di "Gruppo-Famiglia", e di tener desto l'interesse per i più grandi ed il loro mondo.

Dal punto di vista del Lupetto è facile riscontrare la resistenza, cioè il desiderio di restare ancora in Branco. Da buon psicologo, B.-P. lo prevede e ne parla al Lupetto nel suo azzeccatissimo "Sedicesimo Morso": La salita al Riparto".

Recalcitra il Lupetto all'idea di perdere tutti i distintivi (meno quello di Lupetto Anziano) e il prestigio che ha nel Branco per diventare un Piede Tenero qualsiasi, ottavo di squadriglia. B.-P. gli dice: guarda che tutto il lavoro che hai fatto nel Branco è stato per aiutarti a conquistarti un giorno gli "speroni" da Esploratore. "Tutte le Stelle e le Specialità per le quali avete lavorato sono intese appunto a questo scopo, e questa è la ragione per la quale non potete metterle sulla divisa da Esploratore. Appena avrete conquistato il vostro distintivo di Piede Tenero sarete già molto al di sopra di esse".

Il Lupetto pensa pure che "al Branco si sta meglio": non ci sono tagli netti nella psicologia di quest'età e non c'è per niente da stupirsi che l'atmosfera calda e familiare lo alletti ancora, pur nel desiderio di vivere in banda. C'è una lotta interna tra la Giungla che sta alle spalle e l'Avventura che si profila davanti. E' proprio come nella "Corsa di Primavera" di Kipling: "Hai - mai! Fratelli miei - gridò Mowgli alzando le braccia con un singhiozzo. - Non so che cosa sia, non vorrei andarmene, ma ambedue i piedi mi trascinano. Come lascerò questo notti?"

Eppure non è la Giungla a scacciare Mowgli, bensì è "Mowgli che scaccia Mowgli".

C'è nostalgia, ma un futuro carattere forte (anche se di 11 anni) sa rompere l'indugio e correre avanti. Nella vita è grave fermarsi.

Carlo Trevisan, Estote Parati, n. 9-10, 1952, p.224-255

Dove vogliamo andare

Non è davvero cosa rara sentire i Capi lamentarsi dell'inutilità e inefficacia del loro lavoro di anni: ragazzi che "perdiamo" appena passati al Riparto, ragazzi che perdiamo nella cosiddetta "età della crisi", ragazzi che perdiamo al Clan.

Nella maggior parte dei nostri Gruppi è ancora mancante il "lavoro di gruppo" tra i Capi delle tre Unità: ne consegue spesso la perdita di ragazzi, specie nei passaggi.

E' indispensabile che ogni Capo, lungi dal circoscrivere i suoi interessi alla propria Unità, abbia presente tutto il Metodo scout nella sua articolazione in tre Branche: occorre perciò uno studio teorico (e non solo dei libri di B.-P.) oltre a contatti pratici con le altre Unità.

Tutto questo senza cadere nell'estremo opposto del "gran minestrone": non occorre cioè dimenticare che ogni Branca ha un'atmosfera e dei mezzi particolari, differenti da quelli delle altre due, perché ognuna si adatta alle esigenze delle diverse età.

Ogni Capo deve essere cosciente che se nella sua Unità non si lavora a fondo e secondo il Metodo, tutto il Gruppo è messo in pericolo e il lavoro degli altri Capi vien spesso reso inutile e nullo.

Anche su scala nazionale, è bene non dimenticare che se da un lato è opportuno un maggior approfondimento delle caratteristiche e dei mezzi delle Branche, dall'altro è necessario anche un profondo sguardo d'insieme e di sintesi.

D.E.T., Estote Parati, n. 10, 1953, pp.224-226

Dal Riparto al Clan

L'essenziale unità ed unicità del metodo scout è il fondamento dell'opera educativa nelle tre branche, mai deve essere tanto chiara come al Capo Riparto che si prepara a far salire i suoi ragazzi al clan. Questa considerazione deve accompagnarsi alla convinzione che sincera che la branca rover è indispensabile ai fini

del completamento della personalità dell'uomo scout.

Questo concetto sembrerebbe più che ovvio, ma in pratica è troppo spesso svalutato o addirittura ignorato, poiché talora concorre a mettere in luce sospetta l'opera del Clan presso certi Capi Riparto, lo stesso desiderio che parecchi ragazzi manifestano a salirci quasi per evasione alla vita del Riparto, divenuta insoddisfacente, dove l'avventura (se pure esiste) sa ormai di convenzionale e di vuoto.

Alle volte sono ci sono in pratica buone ragioni che possono far paventare al Capi Riparto la salita al Clan dei propri ragazzi, ma poiché lo scoutismo è una continua salita (come la vita e proprio perché vita e preparazione ad essa) ci si deve rassegnare ad essere questa salita la pietra sulla quale il futuro Novizio Rover deve potersi appoggiare per il balzo in avanti.

Mentre nella generalità dei casi c'è nei ragazzi l'ansia di cambiare e di evadere, un diverso problema si presenta acuto nel caso dei capi squadriglia più in gamba, senza dei quali sembra che il riparto debba sfasciarsi. Sono essi stessi riluttanti a lasciare il riparto per legami affettivi e soprattutto per la ragione che ivi hanno una evidente ed indiscussa posizione di superiorità. (...)

Tutto ciò per dire che quando occorre far salire al clan dei ragazzi, bisogna farlo senza esitazioni (prima che siano svuotati di entusiasmo, delusi ed irritati), ammettendo implicitamente che non può esistere una considerazione rigida del limite di età; ma non si cada nell'eccesso opposto di spedire al Clan gli insopportabili, i fannulloni, o peggio ancora gli spilungoni, solo per toglierci dei grattacapi o per conservare l'equilibrio e l'armonia estetica delle squadriglie.

Generalmente si ritiene che il ragazzo (o meglio diremmo ormai il giovane) senta oggi determinati problemi (sentimentali, ideologici, sessuali, ecc) e manifesti talune tendenze (fantasticare, ribellarsi all'autorità, simpatia morbosa, mutazione repentina di umore, insofferenza ai limiti, ecc), con una certa anticipazione, in forza di determinati stimoli del progresso attuale (cinema, radio, stampa ecc.) che ne favoriscono lo sviluppo.

Tener conto di ciò, come dell'esigenza degli stimoli stessi, è doveroso, ma non ci si dimentichi che per questo ogni nostro scout è una individualità, cioè un problema a sé, e che prima di fargli abbandonare il riparto, dobbiamo riesaminare, in rapporto ad ognuno, se esistono e quali sono ancora i margini di attività non sfruttate nel riparto stesso, o che abbiano su di lui presa efficace sul piano educativo.

Quando un esploratore s'è fermato ad una seconda classe (come troppo sovente capita) evidentemente tutte le possibilità del riparto, con tutto il resto che ne viene,

non sono certamente state sfruttate, e si daranno così ai clan dei novizi già annoiati più che a sufficienza oltrechè incompleti nella loro formazione anche solo, diciamo così, tecnica.

B. Mariotto, Estote Parati, n. 1, 1954, pp.13-14

3.3 Quando conosci tutto il tuo territorio ... è giunta l'ora di cambiarlo. I passaggi nell'Agesci

L'unitarietà della Progressione è segnata da tappe ed in particolare dal "passaggio" ad una Branca all'altra. E' un momento importante e delicato che non diventa traumatico proprio se l'itinerario è pensato fin dall'inizio in modo unitario. E' un momento necessario perché l'itinerario deve offrire sempre nuovi orizzonti e nuove sfide.

Nei testi che seguono si cerca di approfondire il senso di questa esperienza: il passaggio come scoperta di un nuovo cammino - quando si pensa di aver già imparato tutto-; "vivere è imparare"; il passaggio in una "società discontinua" va "celebrato" perché sconfigge la paura di crescere; il passaggio va "celebrato" con cerimonie e riti significativi ed emozionanti, nonché chiari e comprensibili per i protagonisti; il passaggio diventa desiderato dal ragazzo se ha vissuto responsabilmente e fino in fondo l'esperienza scout precedente (e quindi ha bisogno di cose nuove).

La Pista diviene Sentiero il Sentiero è poi Strada

Se è vero che le nostre cellule si accrescono e si riproducono continuamente e quindi diventiamo grandi in continuazione e senza accorgercene, anche quando dormiamo o vediamo la televisione è anche vero che il fatto di essere cresciuti ci viene riconosciuto di tanto in tanto da tutta la comunità in momenti particolari che segnano la fine di un periodo e l'inizio di un altro.

Ogni tanto è bene ricordarli, ci si può accorgere di essere diventati grandi.

Questi momenti hanno un nome strano e misterioso: sono i "Passaggi".

Perché secondo voi?

Il vecchio proverbio indiano dice "Quando conosci tutto il tuo territorio è giunta l'ora di cambiarlo" e sembra strano; perché andarsene quando finalmente si è a casa propria e tutto ci è noto e amico? Perché lasciare un posto dove si sta bene per avventurarsi in uno ignoto? Forse perché un altro proverbio dei pellerossa dice che "Vivere è imparare". (...)

Da piccolo credevo che le montagne avessero una base ed una vetta.

In reparto ho scoperto che non è così e che la maggior parte dei monti hanno la fregatura per cui quando ti sembra di essere arrivato in vetta e di aver finito la tua fatica ti accorgi che la vetta vera è lì di fianco; è un'altra che prima non potevi vedere; poi una volta giunto sulla nuova vetta ne vedi un'altra e così via.

Da allora ho cambiato la definizione di "vetta", che non è più il punto più alto del mondo ma quel punto dal quale vedi il cammino fatto e la nuova meta da raggiungere.

Il giorno che lasciai il reparto mi trovai appunto su una di queste vette: un attimo prima del fuoco di campo ero il caposquadriglia più anziano; baciai il guidone passando al vice e cantammo ancora insieme come tante altre volte; mezzora dopo ero un novizio rover, sperduto in una macchia fittissima, da solo, con una cartina vecchia e imprecisa che cercava di raggiungere il clan l'indomani. La notte ebbi persino paura e la stessa emozione che toglie il fiato quando il branco mi strappò dalla mano di mio padre: ero nuovamente un novizio, dovevo ricominciare e contemporaneamente proseguire un cammino; il sentiero diventava strada.

La notte bene o male passò e l'indomani con la luce trovai il clan su un costone di roccia: la mia specialità di speleologo e la dimestichezza con corde, nodi e chiodi mi rese subito simpatico a tutto il clan.

Avevo un anno di noviziato a disposizione per decidere se diventare davvero un rover e riconfermare la mia promessa sottoscrivendo gli impegni e gli ideali scritti nella mitica "carta di clan".

Ma cosa dovevo imparare? Ero convinto di sapere già tutto.

Il pulcino si accorge di essere stato dentro un uovo e di come esso era fatto solo dopo averlo rotto e con gli occhi appiccicosi di albume inizia a guardarsi intorno; prima infatti era convinto che il guscio fosse il confine estremo dell'universo.

Firmai la carta di clan perché iniziavo a intravedere che lo Scouting non era solo un gioco meraviglioso, una comunità di amici sinceri e fedeli in cui ci si sente più forti ma anche un modo tutto particolare di rispondere di sì al Signore e dargli una mano a farci felici.

Iniziai il servizio proprio in quel branco dove ero entrato dodici anni prima, ero Chil, l'avvoltoio, poi di nuovo in Reparto e ancora tanti altri servizi tra la gente.

Mettersi al servizio degli altri stava diventando uno stile di vita ma non perché fossi tanto buono, lo facevo solo per interesse; avevo sperimentato infatti che la felicità consiste nel far felici gli altri e non volevo lasciarmela scappare.

Poi un giorno la comunità mi disse che dovevo andare, prendere "la partenza", uscire dallo Scouting e iniziare ancora una volta un altro cammino da solo per le strade del mondo continuando a scoprire ciò che Dio vuole da me; mi dissero che non avevo più bisogno del loro appoggio, che potevo continuare da solo. Ancora una volta sentii sfuggire la mano che mi sosteneva e le mie gambe tremarono un istante, poi abbraccia i fratelli e con la tendina di traverso sullo zaino mi incamminai verso un altro orizzonte: chissà dove avrei piantato il campo quella notte?

Di sicuro però non sarei stato solo.

Ora sapevo che nella mano di mio padre come in quella di Akela e del mio forte caposquadriglia, dei miei capi reparto, dei compagni di clan e di tutte le persone che mi avevano aiutato e sorretto c'era sempre la mano di quell'amico straordinario che non avrei mai perso e che era pronto a dare la sua vita per me.

Roberto Lorenzini, Scout-Proposta Educativa, n. 29, 1988, pp.29-31

Il passaggio è un ponte di funi

Lo scouting è tutto un cammino, prima è pista, poi sentiero, poi strada e alla fine partenza, è tutto un passaggio. Ogni passo viene dopo il passo precedente e serve al passo successivo. Il vero senso non sta nella meta finale (la Partenza), che pure serve ad orientare il cammino, ma nel camminare; saliti sulla montagna, scenderemo di nuovo al piano, poi saliremo di nuovo. Ma se lo scouting è tutto un passaggio a che serve celebrare i passaggi?

La celebrazione dei passaggi in modo curioso avviene soprattutto nelle culture in cui la crescita avviene in modo continuo, senza salti. In queste culture si sente il bisogno di sottolineare che un cambiamento è avvenuto. (...)

Baden-Powell ha voluto che lo scouting si ispirasse a questi modelli di continuità culturale. Lo scouting ha un che di tribale.

Nelle società che basavano la loro economia sulla caccia i giovani crescevano acquistando di giorno in giorno in esperienza e competenza, a cui corrispondeva una

crescita in responsabilità, ma perché la responsabilità potesse essere esercitata corrispondeva anche una crescita in potere.

Anche lo scouting è (dovrebbe essere) così. (...)

Il disastro è che la vita è stata compartimentalizzata. La crescita non è più continua. Esistono due grandi parcheggi protetti, l'infanzia e l'adolescenza, dove non si impara nulla di ciò che serve a cavarsela nella giungla dell'età adulta.

Una società a compartimenti stagni non ha bisogno di riti di passaggio. I passaggi sono così codificati da regole sociali che non è più necessario celebrarli.

Nella società discontinua nulla di ciò che tu hai imparato prima serve a ciò che devi fare dopo. A scuola nessuno ti chiede quello che fai, ti dicono solo quello che secondo loro devi sapere. Non importa il fatto che le scienze dell'educazione hanno dimostrato che questo meccanismo non funziona. La parola d'ordine è inculca.

La società discontinua mette paura di crescere.

Nelle società a cultura continua si apprende attraverso le esperienze avendo di fronte modelli sempre raggiungibili. Il novizio che entra in reparto impara molto dagli squadriglieri anziani, impara perché sa che tra un anno sarà lui ad insegnare ai più giovani, il vice guarda con ammirazione il proprio capo squadriglia, tra un anno toccherà a lui ad essere all'altezza del compito. Lo studente guarda con terrore il sapere del professore: è troppo lontano, troppo incolmabile la differenza, inutile ogni competizione. (...)

Nella società discontinua gli adulti cercano di sconfiggere la voglia di crescere dei giovani rimandando continuamente il momento in cui i giovani potranno dare prova delle loro capacità ed essere riconosciuti come adulti.

Così dopo una lunga attesa nel limbo della scuola, poi in quello dell'università, senza mai potersi far valere, i giovani finiscono per avere il sacro terrore di diventare grandi e allora sono disposti ad essere gregge.

Ma noi vogliamo fare capi. Per questo nel noviziato i ragazzi devono imparare a camminare sui sentieri più impegnativi, aprendosi alle strade del mondo e poi accettando nel clan la scommessa di costruire il nostro tempo.

Corriamo anche noi il rischio di perdere la continuità educativa.

Temo di sì. Non sono rari i capi reparto che preferiscono ai lupetti i ragazzi che vengono dall'esterno. I lupetti sono un problema perché si aspettano spazi di protagonismo.

Il fatto che ad esempio si sia spostato l'iter di formazione capi in avanti è un errore, una scelta con la corrente, una scelta conformista. Ai miei tempi si faceva il capo

tra i 18 ed i 19 anni ed era giusto così ed eravamo bravi e non ci siamo bruciati, tanto è vero che siamo qui. E i nostri diciottenni e i nostri diciannovenni non sono più scemi di noi. Non sono meno maturi. Si è maturi se si ricevono responsabilità e immaturi se nessuno ce ne dà mai.

Ma c'è chi dice, attenzione, prudenza, non è il momento, facciamoli crescere ancora un poco. Io credo al contrario che più si cresce senza responsabilità e senza potere più ci si rimbecillisce. Allora teniamo gli aiuti a 21 anni in reparto a fare il lavoro dei capi squadriglia. E i capi squadriglia non possono che regredire al ruolo di giullari, bambini vestiti da cretini, fuori dall'avventura. (...)

Ancora è con la corrente spostare l'accento sulla responsabilità educativa del capo. Lo scoutismo è un ambiente educativo. Ciò che educa è la famiglia felice, la natura, la strada, non il precettore. Ciò che educa sono le branche e non le politiche associative. Chi mi conosce sa che ho speso ormai quasi metà del mio cammino scout a sottolineare l'importanza di avere delle politiche associative, ma confermo che l'esperienza scout avviene nelle branche.

Per questo bisogna conservare l'associazione in cammino e per questo servono i passaggi. Non promozioni da un livello all'altro, ma celebrazione delle stagioni della vita. E ad ogni passaggio bisogna chiedere di più e dare di più, più responsabilità, più autonomia, più potere. Perché non è mai troppo presto per diventare capi. E noi, non solo per le nostre unità, ma per la nostra società, la nostra politica, le nostre scuole abbiamo bisogno di gente capace, di gente di carattere, di gente capace più di noi di cambiare le regole del gioco.

Piero Lucisano, Scout-Proposta Educativa, n. 13, 1992, pp. 10-11

Cerimonie e simboli

“La corsa di primavera” è un fantastico modello di cerimonia dei passaggi: lo spirito che esprime vale per ogni età (un consiglio: leggetelo, fatelo leggere). È il racconto delle “Storie di Mowgli” che narra dell'ultima caccia di Mowgli e del suo addio alla Giungla. C'è la descrizione della personalità tormentata di Mowgli stretto tra il desiderio di restare e la spinta della sua natura di uomo che lo catapulta tra gli uomini. È il racconto di un cambiamento e di un rinnovamento identici a quelli di chi ha percorso fino in fondo la sua pista in un'unità: tutto ciò che il Branco aveva da offrirgli glielo ha dato con gioia, ma ciò di cui ora ha bisogno si trova

nell'avventura degli E/G. Ci sono, ancora, la voglia di vivere da grandi, la frenesia, l'emozione provocata dalla novità, il timore dell'attesa e di ciò che si abbandona. Ma, soprattutto c'è un'atmosfera speciale: non riuscirete a raccontare questa storia stando emotivamente distaccati. Perché, appunto, in quel racconto c'è la magia di un momento quasi perfetto, preparato (anche se con poco), che tutti conoscono e riconoscono nella sua importanza, perché mescola un gioco di responsabilità e di relazioni vere e sincere, il dolore di una perdita e lo scossone di gioia che si scopre nel vedere un amico, una persona che rappresenta qualcosa di importante, che diventa più grande, più solida, più autonoma. Ma c'è anche la promessa di incontrarsi: “salire” è una sfida alla solidità di un'amicizia che si rimette in discussione. Un'altra lezione importante è che il saluto di Mowgli non fa parte di una tradizione astratta, ripetuta senza sapere perché. È fondamentale che questi riti siano fissi, certo, ma vitali, cioè costruiti intorno alla storia di chi sale.

Come dice il serpente Kaa, davanti al calore umano delle lacrime di Mowgli “è duro spogliarsi della pelle”. E deve essere così, senza doversene vergognare. Il che dovrebbe, deve suonare come una netta sconfessione per tutte le cerimonie militaristiche, dove tutti sono massicci e inquadrati, ma distanti anni luce e inconsapevoli, e dove si finisce per sostituire i simboli con giochi-prove di forza e di coraggio, più simili a riti di iniziazione, con l'unico risultato di spaventare i nuovi arrivati. Molto meglio pensare a come motivare e responsabilizzare ogni attore di questo momento nei confronti di chi passa. Guardateci bene, ciascuno dei compagni di Mowgli, al momento di salutarlo, fa o dice qualcosa di semplice, ma dal valore immenso, simbolico e affettivo.

Messi assieme tutti questi ingredienti si inizia a intravedere una cerimonia bella, impostata come un fatto personale e non un evento di massa (tipo gruppo di gente che sale assieme), non rigida, semplice ma solenne, né troppo lunga né troppo breve, non appesantita da troppi segni o gesti. Va aggiunto anche l'elemento dell'attesa. Se si vuole che sia un'occasione importante la cerimonia dei passaggi va preannunciata per tempo e preparata, dunque attesa da tutti.

Mattia Cecchini, Scout-Proposta Educativa, n. 26, 2001, pp.18-19

I riti di passaggio nelle comunità scout

La percezione diffusa è che oggi la società abbia tacitamente accettato la scomparsa dei riti di passaggio.

Lo smarrimento di una serie di punti fermi, specialmente quelli che il temporalmente identificavano una cadenza nel *continuum* della nostra esistenza e rappresentavano, volontariamente o involontariamente, dei veri e propri segnali di posizione, determina due reazioni ben identificabili.

Un generale senso di incertezza che produce una navigazione a vista, senza una rotta stabilita, con la possibilità di approdare ad ogni porto, perché ogni porto è buono ed una diffusa tendenza alla ricerca di percorsi nuovi, individuali ed originali avvertendo una forte esigenza di ritualizzazione personale chiamata ed invocata in modo sempre più importante a discapito di una condivisione comunitaria, dimensione che viene stravolta dalla continua e spasmodica ricerca del nuovo. (...)

La scomparsa, la perdita di importanza dei riti di passaggio nel nostro vivere quotidiano si pone in alternativa alla valorizzazione che lo scautismo pone alle fasi di passaggio nella crescita del ragazzo. (...)

Ci accorgiamo che l'importanza che attribuiamo ai riti di passaggio nella nostra proposta si fonda su un'attenzione e su una necessità che trovano un reale fondamento nell'essere il collante più opportuno del nostro cammino educativo. Un rito legato ad una fase di trasformazione ha un significato personale, mi permette di percepire il mio avvenuto cambiamento, di riconoscermi in una fase di crescita. Ma vanno evidenziate due condizioni essenziali perché questo avvenga, due condizioni che si legano in maniera formidabile con il nostro metodo e con quelle che comunemente viviamo nelle nostre unità: legame con la comunità di appartenenza e percezione di un'esperienza vissuta. (...)

E' evidente, quindi che per rito di passaggio non ci si può riferire esclusivamente a quelli che avvengono per il cambiamento di branca, in cui raccolgo le esperienze vissute e mi preparo ad un nuovo cammino. Vanno considerati anche i cambiamenti che scandiscono la Progressione personale, recuperando il valore delle cerimonie, rendendole riconoscibili, individuabili e dando la possibilità ai ragazzi di gustarle, non incastrandole tra le nostre attività e depurandole dalla funzione accessoria che forse tendiamo ad attribuire loro. Il bambino e la bambina, il ragazzo e la ragazza che vivono questi passaggi (siano passaggi di branca o conquista di specialità) sono, in quel momento più che mai, i veri protagonisti

della loro storia davanti a Dio, a loro stessi ed alla comunità tutta.

Accompagniamoli con cerimonie semplici, chiare e comprensibili per i protagonisti, importanti e vive, non legate ad un mero e vuoto ritualismo. Ecco quindi che l'altra condizione essenziale è l'importanza rivestita dall'esperienza. Anche nel rito di passaggio va mantenuto il riferimento al vissuto del singolo, perché quel rito possa essere sentito come personale. Il rischio è quello di appiattirci, anche in questo caso, su un "abbiamo fatto sempre così..." e "queste sono le tradizioni del gruppo..." magari memori dell'anno in cui i grandi del reparto salendo in noviziato ci abbracciavano commossi e piangenti pregandoci di farli rimanere e noi compiaciuti, incapaci di accorgerci che un capo squadriglia realmente guidato nel suo cammino di crescita, al momento del passaggio, dovrebbe essere impaziente di salire in noviziato. Il rischio è quello di misurare l'utilità del rito di passaggio dalla quantità di commozione e lacrime che provoca!

Il passaggio diventa nello scautismo, sintesi profonda di quanto la comunità possa accompagnare l'iniziazione e la prova del singolo, che non è solo ad affrontare la nuova pista, il nuovo sentiero, la nuova strada, l'avventura della sua vita. E' vero, le fasi di passaggio sono anche quelle dove si verifica un maggior rischio di uscita per i ragazzi che, abituati in un ambiente in cui avevano trovato punti di riferimento, sono costretti a lasciarlo per collocarsi in un nuovo spazio educativo all'apparenza sconosciuto ed ostile. Ma proprio l'esperienza di cambiamento diviene fondante per una maggiore consapevolezza di appartenenza. Se il percorso fosse eccessivamente lineare, senza intoppi e senza salti, l'abitudine potrebbe annacquare il desiderio di crescita ponendo la comodità di un ambiente conosciuto in contrasto con la necessità di sperimentare nuove avventure.

Chiara Crescimbene, Massimo Galimi, Emiliano Cardoni
R/S Servire, n. 3, 2004, pp. 21-24

Lupetto, esploratore, rover. L'età dei passaggi: responsabilità e vita attiva per non mollare

Da sempre è la responsabilità che permette di vivere bene l'età del passaggio (e non solo quello).

E' giunto il momento del passaggio, è giunto il tempo di cambiare, le cose vecchie non vanno più bene, ho bisogno di cose nuove.

Per capire questo, il ragazzo deve aver vissuto in prima persona la possibilità che la sua età precedente gli offriva, deve esserne pieno e ricco, aver potuto sperimentare concretamente e aver incontrato, nel suo cammino, persone adulte che ai suoi occhi sono state credibili, che hanno avuto poca fiducia in lui, che gli hanno fatto provare ad assaggiare la vita. E questo non da solo o solamente con adulti, ma insieme ad altri ragazzi con i quali confrontarsi, scontrarsi, sognare, realizzare, crescere.

Allora il momento del passaggio diviene fortemente desiderato, non subito, perché permette di andare oltre a quanto ormai noto, nuove avventure, nuovi orizzonti, la scoperta di un altro me, più maturo, più adulto.

La riflessione dell'Area metodo evidenziava come i riti di passaggio, attualmente quasi spariti dalla nostra società, siano invece aspetti fondamentali per la crescita del ragazzo verso la fase adulta. Sono testimonianza della strada percorsa e del cambiamento che è sopraggiunto. Non vanno banalizzati. Sono patrimonio non solo dello scautismo ma dell'umanità intera, perché appartengono alla nostra millenaria storia e sono ricchi di pregnanza simbolica.

Scandire i riti di passaggio (scansioni fisse, esplicite, formalizzate) significa scandire momenti vitali fissi che sono segnati da responsabilità date ed assunte, da relazioni costruite con sempre maggiore maturità.

Per noi i riti di passaggio (i diversi momenti della Progressione Personale Unitaria, la salita alla branca successiva, oppure anche il "semplice" ingresso nel consiglio degli anziani o in alta squadriglia) evidenziano competenze acquisite e consolidate, il riconoscimento di un'esperienza conquistata "sul campo" e riconosciuta e chiara a tutto il gruppo.

E' quindi impossibile pensare di usare i riti se questi non vengono confermati attraverso l'esercizio della responsabilità. Dare senso e valore al rito passa necessariamente per il dare forza e sostanza alla sua motivazione più profonda: l'affrancamento del singolo individuo da una comunità che lo riconosce come parte attiva, responsabile e affidabile. E inoltre, una grande parte la gioca anche la cura e l'attenzione con cui viene celebrato il rito stesso.

Silvia Caniglia, Scout-Proposta Educativa, n. 13, 2006, pp. 7-9

3.4 L'arrivo è la Partenza

La Partenza e l'uomo e la donna della Partenza come punti di riferimento della Progressione Unitaria

La conclusione dell'itinerario dell'educazione scout nelle Unità Agesci termina, con sorpresa di un osservatore esterno, con un evento che si chiama Partenza (intendendo con ciò che da allora inizia un nuovo itinerario al quale lo scautismo ci ha preparati).

La Partenza come tappa finale dell'itinerario della Progressione ne illumina il senso e ne orienta il cammino: ecco quindi una riflessione sui valori della Partenza (autenticità, padronanza di sé, attenzione agli altri, vita come Servizio, scelta di Fede), sulle caratteristiche dell'Uomo e della Donna della Partenza e sulle aree problematiche ad esse relative (area dell'identità personale e della sua "debolezza", l'area della vita cristiana, l'area del Servizio ed il rapporto con essa della scelta professionale e dell'impegno nella cittadinanza).

I valori fondamentali della Partenza

Quali i valori fondamentali della Partenza?

Quali i valori fondamentali a cui cercavo di fare riferimento?

Credo che uno sia l'autenticità.

Quell'insieme indispensabile di aspetti per i quali si dice di una persona che essa è vera, che è se stessa. Non la completa serenità con se stessi che non a tutti è dato di vivere e tanto meno la sicurezza di sé, spesso ostentata e non reale.

E' piuttosto la rinuncia al "bluff", all'apparire; è il coraggio delle proprie azioni; è la capacità di interiorizzare i gesti della propria vita; è la ricerca della coerenza. Sono "autentiche" sia le persone brillanti e di successo, che le persone modeste ed in "ombra", ciascuno con il proprio stile e il proprio modo. Chi più intelligente e più dotto, chi meno, ma tutti coerenti con il proprio essere.

Un altro valore è la padronanza di sé, che B.-P. chiama il "carattere", a cui lo Scautismo cerca di educare. Sono le virtù della lirica di Kipling: essere capaci di sentimenti profondi ma non esserne schiavi, saper amare gli altri ma avere il gusto della solitudine, immergersi negli impegni ma non farsene dominare, saper accettare l'incompren-

sione e la calunnia, il successo e la disfatta senza mettere tutto in discussione.

Ciò porta a darsi uno stile personale, che è un altro valore al quale ho sempre fatto riferimento quando mi interrogavo se dare o no la Partenza ad un rover o ad una scolta. Elemento essenziale di questo stile è l'attenzione agli altri: l'amicizia, la fraternità, il Servizio. Credo che questo valore sia il più importante da valutare all'atto della Partenza.

Come ci si pone davanti agli altri, come si è attenti alla sofferenza dell'umanità, come si rispettano le altre persone, soprattutto le più deboli, cosa si fa per aiutare il proprio prossimo?

Derivano da queste risposte fondamentali anche tanti corollari: sul rapporto uomo-donna, sulla sensibilità educativa, sulla volontà di giustizia, sull'ascolto delle idee altrui, sulla accettazione di modi diversi di vivere.

Affrontare la vita come un Servizio o meglio con un atteggiamento di Servizio, in casa, nel lavoro, negli ambienti pubblici: cercare di fare del bene e, nei limiti delle proprie possibilità, di aiutare ogni uomo che incontriamo affinché sia più uomo e più felice. Questo significa sapersi anche assumere delle responsabilità, con coraggio, generosità e preparazione. C'è spazio e possibilità per tutti: nessuno è così limitato da non poter aiutare gli altri in qualche circostanza. (...)

Questo valutano il capo Clan e la Capo Fuoco quando devono decidere se dare la Partenza, cercando di capire se il motivo vero di questo ottimismo e di questa gioia è in una ricchezza esistenziale o essi si fondano nell'unica ragione vera di speranza e gioia: la fede in Gesù. Capiterà presto a ciascuno di dover misurare il proprio ottimismo in circostanze difficili, di dover testimoniare la propria speranza quando essa non è sostenuta dalla realtà che ci circonda: è allora che si vede chi ha radicato questi valori su basi profonde.

La fede in Gesù comporta anche un rapporto leale e serio con la Chiesa, con i suoi pastori, con i suoi comandamenti. E' spesso questo uno dei punti difficili da "discernere" al momento della Partenza.

Chi può giudicare con sicurezza in questa materia? Chi può dire di avere una fede sicura e chi può dire di non averla? Solo Dio è giudice vero.

Ciò che mi appare legittimo chiedere è una grande umiltà nell'accostarsi al mistero della vita, al senso della Creazione. Per molti la parola rivelata appare certezza e allora occorrerà verificare che questo dono sia alimentato dalla preghiera, dalla frequenza ai Sacramenti, dalla meditazione; per altri essa è ancora proposta cercata ed accettata, ma non accolta nel proprio essere come unica fonte di pace e come senso profondo

dell'esistenza: occorrerà allora verificare se si dà abbastanza spazio al suo ascolto, se c'è abbastanza umiltà e serietà nell'accostarsi ad essa, abbastanza rispetto per il mistero del Dio sconosciuto.

Al momento della Partenza non si tratta, come spero di aver fatto capire, di misurare risultati concreti, atteggiamenti ben definiti, uguali per tutti, di riscontrare soluzioni definitive.

Giancarlo Lombardi, R/S Servire, n. 6, 1991. pp.5-7

Il Rover e la Scolta in Partenza

Ma chi sono oggi l'uomo e la donna della Partenza?

Quali i loro bisogni?

Ci pare che i bisogni più espliciti siano riconducibili a:

- bisogni di relazione
- bisogni di identità

Strettamente correlati tra loro, questi due elementi si strutturano anche reciprocamente.

Solo identità forti, ricche di autostima sono capaci di relazioni positive e significative: del resto solo su relazioni importanti e arricchenti si costruiscono personalità serene.

Questi sono senza dubbio bisogni espliciti nei giovani, ma uno ci pare restare maggiormente in ombra: il bisogno di allargare le relazioni ai sistemi, di vivere cioè la società come espansione e relazioni.

Nostro compito come educatori è quello di far emergere questo bisogno di relazioni sociali, di territorio come crocicchio di sistemi, come elemento fondante della persona, non come "dover essere" o proiezione del "dover essere" vissuto da noi adulti.

Non vogliamo dipingere qui un modello di società, non ne siamo capaci, né lo vogliamo. ma un tipo di uomo :

L'Uomo e la Donna della Partenza.

- capaci di accettare quelle ambivalenze di cui si parlava come fonte di ricchezza, di avanzamento, occasione per pensare e per fare;
- capaci di far fruttare i propri talenti senza accettare né ipotesi minimaliste, né strade in cui gli altri siano uno strumento alla propria realizzazione (penso a certe scelte lavorative);

- capaci di essere soli senza essere isolati, di vivere fino in fondo i sentimenti senza sfuggire loro;
- capaci di vivere relazioni e solitudine come compresenti, non contraddittorie tra loro;
- capaci di portare su di sé il peso degli altri;
- capaci di sentirsi diversi senza sentirsi unici, senza ripiegarsi in narcisismi sterili;
- capaci di stimarsi e di stimare senza sentirsi né migliori né peggiori;
- capaci di condividere il piccolo e pensare al grande, vivendo il piccolo come grande e il grande con il senso del limite.

In sostanza capaci i essere felici, reggendone il peso.

Ida Olimpi, R/S Servire, n. 6, 1991, pp. 19-21

Le sfide più urgenti nel cammino verso la Partenza

Da anni oramai il tema della Partenza si è sempre più collocato, in Associazione, al centro della riflessione educativa. Un tema oggettivamente difficile e complesso, perché coglie nella sua globalità, unitarietà e problematicità tutta la proposta scout. Non si tratta semplicemente di ribadire e meglio precisare i valori, i contenuti, gli obiettivi della proposta, ma di pensarla proiettata su un futuro che talvolta appena intravediamo. In un'epoca, tra l'altro, che vive tempi di cambiamento accelerati all'inverosimile; tempi, purtroppo, assai ristretti per l'interiorizzazione e la capacità di ciascuno di comprendere accadimenti quotidiani. Eppure rimane, per chi ha scelto di militare nell'Agesci, l'impegno a scommettere sul futuro, a fare previsioni; a immaginarlo con creatività e sapienza, ma anche con tanta intelligenza e razionalità.

In preparazione del Progetto nazionale dell'Associazione, le Branche hanno offerto alcune letture della realtà educativa attuale. Frammentazione e passività, deresponsabilizzazione e accentuato soggettivismo; difficoltà a proporre la dimensione morale e spirituale dell'uomo: sono alcuni degli elementi che si ritrovano accomunati nelle tre riflessioni. Se ne ricavano alcune linee di prospettiva, di impegno comune, per il prossimo futuro. Emblematicamente sono stati individuati alcuni ambiti educativi su cui porre particolare attenzione in vista di una riflessione sempre più necessaria sul tema della Partenza. Il primo ambito tocca l'area della identità personale e cioè

la necessità di costruire persone autentiche, a fronte di una debolezza che rende dipendenti da modelli esterni. L'area della vita cristiana: la scoperta di Cristo amico e "determinante" per la propria vita, l'impegno attivo e responsabile nella comunità ecclesiale. E infine l'area della vita intesa come servizio: un rinnovato protagonismo nei confronti di un sistema che limita la libertà e impedisce di pensare "alla grande" alla propria vita. Si affacciano, su questo versante, la scelta professionale, troppo spesso trascurata, e l'impegno di cittadinanza. A sostanziare questa breve riflessione sta il documento "Evangelizzazione e Testimonianza della carità" che largamente riprende e sviluppa questi filoni, qui solo appena accennati.

Di seguito a questa breve introduzione i contributi delle Branche L/C, E/G ed R/S che, pur con linguaggi diversi (come non poteva essere altrimenti), percorrono la medesima traccia che attraversa quelle tre aree prima sommariamente indicate.

Edoardo Patriarca, R/S Servire, n. 6, 1991, p. 28

Non si cresce da soli

Il Capo, la Comunità e l'ambiente educativo nella Progressione Personale

4.1 Non si cresce senza relazioni La crescita nella pedagogia scout non è un processo esclusivamente personale

Il rapporto Capo-ragazzo e il ruolo della Comunità nella PPU. Stralci dal regolamento metodologico

Art. 32 - Le relazioni nella Progressione Personale

Nella pedagogia scout la crescita non è vista come un processo esclusivamente personale. È invece un cammino che si svolge nell'ambito di un contesto (persone, luoghi, tempi) in cui tutte le esperienze contribuiscono alla formazione della persona. In questo contesto l'assunzione di responsabilità personali, è funzionale alla crescita del singolo ed alla vita stessa della comunità di appartenenza.

Per questo diventano fondamentali le relazioni: quella con i più grandi (i Capi), quella con la comunità dei pari (i ragazzi) e quella con l'ambiente (la competenza).

Il rapporto Capo-ragazzo

Nell'ambito della P.P. il ruolo del Capo è quello di accompagnare i ragazzi in tutto il loro cammino di crescita, aiutandoli a individuare le mete educative, senza sostituirsi a loro nelle scelte e nelle esperienze.

Il Capo è colui che ascolta, conosce, stimola il ragazzo; non è l'ideatore ed il "censore" del suo cammino di crescita. Come tale cura la P.P. del singolo affinché questo cammino possa essere, attraverso mete impegnative ma proporzionate, sempre più in mano al ragazzo, perché le buone abitudini maturate, gli ideali messi in atto, le virtù incarnate, non siano quelli di gradimento dell'adulto ma quelli maturati e fatti propri in base alle esperienze vissute.

Altrettanto indispensabile per il Capo è la conoscenza degli ambiti in cui egli vive, in particolar modo la famiglia, che possono essere coinvolti nella definizione degli obiettivi concreti.

Attraverso l'utilizzo del metodo scout, inteso come insieme di azioni e di esperienze educative, al ragazzo è offerta la possibilità di sperimentarsi e di crescere, di porsi obiettivi e di realizzarli.

In questo contesto le proposte assumono maggior significato per il ragazzo quando la relazione stessa con il capo è appassionante, nella misura in cui risulta dinamica (cioè in continuo divenire) e coinvolgente (cioè tocchi il suo cuore).

Il ruolo del Capo rispetto alla P.P. dei ragazzi si differenzia poi nelle tre Branche per lo spazio crescente dato all'autonomia, per il livello di esplicitazione delle mete educative, per la figura stessa dell'adulto che, pur rimanendo costantemente quella del "fratello maggiore" e senza rinunciare alla propria responsabilità educativa, offre indirizzi significativi mentre diventa via via più "discreta" nei supporti forniti.

Al fine di consentire ai ragazzi un cammino di P.P. sereno, chiaramente finalizzato e fraternamente supportato dall'adulto, è indispensabile che i Capi di tutte le Unità all'interno del Gruppo testimonino e proponano con limpidezza valori comuni e un comune stile scout.

Per gli stessi motivi è importante che ogni Capo assicuri una permanenza all'interno dell'Unità di almeno tre anni.

La Comunità Capi ha il compito di garantire l'unitarietà e coerenza nel cammino di progressione, aiutando i singoli Capi a coordinare i propri interventi.

Il ruolo della comunità

La comunità svolge un ruolo fondamentale nella P.P.: essa esercita la funzione di contesto educativo che aiuta i singoli ragazzi a maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà che li circonda e ad agire in essa, a scoprire che si cresce non solo con il proprio impegno ma anche con l'aiuto degli altri. Non è semplicemente lo "sfondo", lo scenario in cui si svolge la P.P., ma il luogo del confronto fraterno dove il ragazzo trova lo stimolo per il suo cammino perché percepisce l'impegno di tutti nel confronto con legge, la promessa ed il motto (i pilastri della P.P.) verso comuni obiettivi consolidati attraverso l'esperienza vissuta insieme. È, in qualche modo, il luogo dove si ritrovano tutte le dimensioni della vita, dove potersi esercitare, come in una "palestra", per entrare nella vita stessa.

Il riscontro immediato in ogni attività scout del miglioramento di tutta la comunità, conseguente al miglioramento del singolo, rende tangibile al ragazzo il legame di stretta indipendenza tra le persone e lo abitua ad impegnarsi non solo per sé ma anche per gli altri. La comunità vive al suo interno una verticalità effettiva, con l'integrazione positiva di età, livelli di maturazione e di esperienze diversi.

Affinché tutto questo si realizzi è indispensabile che nella comunità si viva un clima di confronto sereno, semplice e fraterno, dove tutti possono esprimersi ed avere voce nelle decisioni. Comunità dove ognuno sa di poter contare sugli altri in qualsiasi momento, dove c'è disponibilità al cambiamento e la diversità di ciascuno è vissuta come ricchezza in un clima di dialogo che valorizza le responsabilità personali.

La P.P. del ragazzo è segnata da cerimonie che, con parole, gesti e simboli adeguati, sottolineano l'importanza delle varie tappe del cammino scout. Semplicità e solennità sono le caratteristiche che ogni cerimonia scout, che è vissuta secondo il Metodo proprio di ogni Branca e le tradizioni dell'Associazione, del Gruppo e dell'Unità.

Ogni cerimonia costituisce un momento di impegno del singolo con se stesso, con i suoi Capi e con la Comunità dell'Unità alla cui presenza essa si svolge. Essa rafforza inoltre lo spirito di appartenenza alla comunità.

Regolamento Metodologico Agesci aggiornato al Consiglio Generale 2008

4.2 Relazioni (educative) o "colloqui"?

Quando la Progressione Personale è dentro l'esperienza stessa dello scautismo

Negli interventi che seguono si mettono a fuoco il ruolo del Capo e della comunità entro un ambiente educativo in cui si vive e si fa esperienza insieme, contro il rischio di trasformare la Progressione in una serie di "sedute psicologiche" tra il Capo ed il ragazzo.

Keko Marchetti (1974) sottolinea come la Progressione personale è dei ragazzi e dell'adulto in mezzo a loro, entro un ambiente favorevole a fare emergere i loro bisogni e ove le scoperte si basano su esperienze vissute insieme.

Anna Contardi (1990) evidenzia come il cambiamento che il ragazzo impara a progettare su di sé avviene con l'opera di un Capo che rende possibile l'autonomia, dando fiducia e una crescente responsabilizzazione.

Mattia Cecchini (2003) pone in rilievo il ruolo del Capo che accompagna il cammino di crescita, essendo capace di ascolto e di osservazione, di saperlo interpellare (Ask the Boy), di vivere con esso esperienze e valori al fine di fissare con lui mete proporzionali ma che richiedono sforzo e tenacia.

La Progressione si fa quindi nell'attività insieme agli altri ragazzi e ad i Capi (Paola Incerti, 2003), non soltanto in incontri e colloqui riservati in cui si fissano mete ed obiettivi.

Se la Progressione diventa solo una serie di "incontri" con preparazione di "schede" tutto perde di entusiasmo (e allora viva un bel torneo di bandiera genovese!) (Francesco Silipo, 2003). Ci vuole una relazione basata sulla passione e nutrita di esperienze concrete, concretezza e "empatia generazionale".

I colloqui individuali rischiano di definire un approccio psico-pedagogico e quasi "terapeutico" alla PP. Occorre invece recuperare una relazione all'interno del sistema organizzativo dell'unità scout (verticalità, distribuzione dei compiti e delle

responsabilità ecc.) che il Capo deve in primo luogo preoccuparsi di far funzionare bene (padre Davide Brasca, 2004).

Perché la PP “funzioni” in una comunità occorre che essa sia connotata da un’appartenenza forte, sappia essere attrattiva e accendere la curiosità ed il desiderio di andare oltre le mete già raggiunte (Valeria Fornaia, Stefano Blanco e don Andrea Meregalli, 2000). Non assolutizziamo il concetto di Pista personale: ha senso se inserita in una comunità che è strumento per scoprirsi e costruirsi come persona con gli altri.

Progressione Personale e educazione permanente

*Il sentiero non può essere standardizzato
Ogni ragazzo ha i suoi ritmi di crescita
Ogni ambiente ha i suoi bisogni*

Aiutare i nostri ragazzi a crescere significa fornire loro gli strumenti per impossessarsi della propria realtà e porsi in maniera critica di fronte al mondo; suscitare cioè in essi il gusto della partecipazione attiva a quello che avviene attorno a loro, chiedendosi costantemente il perché delle cose.

Questo fatto deve metterci di fronte alla consapevolezza che educare non è mai operare sui ragazzi (faccio per loro dei programmi, stabilisco per loro delle prove, preparo per loro delle chiacchierate ...), ma vivere insieme in una comunità che progredisce tramite i suoi membri, perché tutti sono attori di questa crescita.

La Progressione allora non è solo dei ragazzi, ma anche dell’adulto in mezzo a loro: è l’aspetto concreto dell’educazione permanente. Essa può realizzarsi tramite una analisi approfondita della situazione sociale e la ricerca di strade verso un cambiamento.

E’ necessario per questo che i capi siano sempre attenti alle vicende dei ragazzi, onde sapere cosa è importante in quel momento per la progressione di ognuno di essi. Le situazioni saranno certamente varie perché sono diversi i ragazzi e gli ambienti. (...)

Occorre allora creare un ambiente favorevole a far emergere le vere necessità dei ragazzi.

La sincerità e la libertà di espressione sono necessarie per formare la comunità.

Nessun tipo di discorso va bandito in reparto, ma va capito perché ha una causa e una ragione d’essere. (...)

Questo sarà solo l’inizio di una progressione, ma altri elementi si frappongono ad una effettiva autonomia dei ragazzi. I ragionamenti che i ragazzi fanno in genere non derivano da speculazioni astratte, perché non hanno ancora pienamente la capacità delle operazioni formali: esse saranno il risultato di esperienze vissute e toccate con mano.

Non è la discussione continua che dà loro consapevolezza, ma la esperienza di ciò di cui si parla.

E’ necessario quindi che il reparto sia un ambiente in cui i ragazzi possano assumere delle informazioni che, sebbene mediate da una fonte (i capi) siano meno soggette ad interessi di parte, come ad esempio la pubblicità, per fini economici, o la famiglia per deformazioni affettive.

E’ importante che queste informazioni vadano oltre alle semplici risposte ai quesiti o ai desideri dei ragazzi ed è importante che i capi sappiano interpretare determinate esigenze (Progetto Educativo!)

Keko Marchetti, Estote Parati, n. 7-8, 1974, pp.39-40

Calma, buonumore e ... P. P.

Il ruolo del capo reparto nel gioco della Progressione Personale

Imparare da sé. In queste tre parole abbiamo lo slogan, ancora oggi, della Progressione personale. Il “sapersi educare da sé” è il fine del nostro compito educativo, non dunque un lavoro compiuto, definito, ma in divenire di cui il giovane è il provetto architetto.(...)

Nella Progressione personale si ha la totale compenetrazione tra metodo e proposta, tra strumento e contenuti. Questa è da sempre la tensione dello Scouting autentico: infatti nel “progettare costantemente la propria vita” lo Scouting educa l’intenzionalità della persona. In tutta la P.P. il cambiamento che si vuole ottenere non è in termini di buoni propositi, ma costantemente tradotto in impegni concreti e verificabili; attraverso il “fare” si incide sull’ “essere” ed è il “dover essere” ad indicare il “da fare”. E’ allora in quel “da sé” della P.P. che dobbiamo meglio definire il ruolo del Capo. La prima attenzione sarà rendere possibile ai ragazzi di fare delle esperienze in proprio, primo passo nella conquista dell’autonomia. Questo avrà ovviamente

bisogno di una guida, perché gli interessi ed il bisogno di sperimentare si traducano in esperienze fattibili, per le quali sarà necessario prepararsi, acquisire competenze, esprimere progetti.

Ma soprattutto avrà bisogno della fiducia dei capi nei ragazzi che consente loro di vivere spazi di iniziative e di autonomia personale.

Spesso siamo fermati dalla paura dei pericoli, del loro “non potercela fare”, ma certo non è possibile che esista esercizio di libertà senza autonomia. In questa acquisizione sarà necessario porre scelte concrete, affidare responsabilità precise, indicare obiettivi senza il timore di far sperimentare loro anche l’insuccesso.

“I capi dovrebbero tenere il capo pattuglia responsabile per qualunque cosa, buona o cattiva, accada nella pattuglia. Dovrebbero affidargli una responsabilità, lasciandolo poi svolgere il suo lavoro, e se sbaglia lasciarlo sbagliare e mostrargli in seguito dove ha sbagliato; per il ragazzo è questo il solo mezzo per imparare.

Il valore della formazione scout consiste in una buona metà nel porre una responsabilità sulle giovani spalle del ragazzo.” (B.-P.).

Sicuramente fa parte delle caratteristiche degli adolescenti l’ambivalenza nell’acceptare gli impegni e poi essere incostanti, entusiasti nell’acceptare una proposta e scoraggiati dalle prime difficoltà. Il capo non deve scoraggiarsi di fronte a questo e deve rinnovare la sua fiducia ai ragazzi anche di fronte alle loro contraddizioni richiamandoli però, allo stesso tempo, al confronto con gli impegni presi.

Anna Contardi, Scout-Proposta Educativa, n. 6, 1990, pp.27-28

Strategie di relazione capo-ragazzo

Per funzionare, la PP deve essere fatta di relazioni, del rapporto capo-ragazzo per conoscere, agganciare, stimolare i ragazzi: ascoltarli, sapere le loro difficoltà ed i loro ideali, saperli rilanciare sul sentiero della vita con una marcia in più: Avere vero interesse che è anche rispetto dei tempi e dei modi di ognuno, ma senza abbandonare nessuno. Una relazione fatta quindi di parole, ma anche di tempo, dedizione, atteggiamenti, segni, simboli. (...)

Nell’ambito della PP il ruolo del capo è accompagnare i ragazzi in un cammino di crescita, aiutandoli ad individuare le mete educative in un dialogo personale, ma senza sostituirsi ad essi nella scelta e nelle esperienze.

Il capo usa un linguaggio adatto ai ragazzi, non generico, non astratto, ma anche

non banale e riduttivo. Poi il capo fissa mete impegnative, proporzionale, non raggiungibili, ma che richiedono sforzo e tenacia. Questo non riesce se il capo non ha capacità di ascolto e osservazione del ragazzo, la conoscenza degli ambiti in cui vive (famiglia, scuola, università, lavoro, amici, gioco/sport, divertimento, vita di coppia). Il Capo non sempre deve stare simpatico, l’importante è che il ragazzo pensi di potersi mettere in gioco con un adulto che ha deciso di spendere tempo ed energie.

In tutta la PP il rapporto capo-ragazzo si basa sull’interpellare il ragazzo (*Ask the boy*) per scoprirne interessi, aspirazioni, attese, sentimenti. E’ un rapporto di osservazione e di integrazione che nasce dal parlare, ascoltare, giocare, progettare, fare e capire insieme. Non funziona quindi senza la concretezza e l’esperienza vissuta insieme e senza valori condivisi da capi e ragazzi (Legge, Promessa e Motto).

Buono scoutismo significa anche curare le relazioni personali. Si deve stimare e voler bene, essere pronti anche al fallimento. Ma lo scoutismo quando ha successo riesce perché è un rapporto autentico e profondo tra le persone, non puro e semplice insieme di tecniche. Non a caso si dice che la qualità dello scoutismo si misura (anche) dalla qualità dei rapporti che instaura. Qui sta poi la grande sfida dell’autorevolezza (che non è autoritarismo e significa avere la forza di porsi con lealtà).

Mattia Cecchini, Scout-Proposta Educativa, n. 25, 2003, pp. 10-11

Fare esperienze

La Progressione personale, il processo pedagogico che consente lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l’impegno ad identificare, sviluppare e realizzare le proprie potenzialità (art. 27 regolamento Interbranca) la si vive nelle attività, negli incontri, nelle esperienze che i ragazzi vivono fra loro, che i Capi vivono insieme con loro.

Sono queste le occasioni privilegiate per conoscere meglio i ragazzi e perché i ragazzi conoscano meglio loro stessi, i loro doni, le potenzialità da sviluppare e far crescere, affinché possano giungere a vivere in pienezza il loro essere uomini e donne nella relazione con se stessi, con gli altri, con il mondo che li circonda, con Dio e con la Chiesa.

C’è talvolta il rischio che si pensi alla Progressione personale solo come ad una serie di incontri, di colloqui con cui capo e ragazzo fissano insieme mete e obiettivi.

Progressione personale sono le attività, le uscite, le imprese, le cacce, la vita

quotidiana del Branco, del Cerchio, del Reparto, del Noviziato e del Clan. E' questo il terreno sui cui si gioca l'arte del capo, la sua capacità di individuare e proporre esperienze concrete che possano stimolare ognuno a crescere a divenire sempre più consapevole di questa crescita.

Paola Incerti, Scout-Proposta Educativa, n. 25, 2003, p. 12

Se il gioco, l'avventura e il servizio ... muoiono nella Progressione Personale

Come se fosse la parola magica, un "Apriti Sesamo", nella prassi la frase/domanda "Facciamo Progressione personale" apre uno spazio.

Lo spazio è il momento della Progressione personale, "l'incontro".

E' un classico, quasi un must, ovvero "quando ci troviamo per fare Progressione?"

L'incontro di solito viene fissato durante la settimana in tana o in sede o, secondo l'età, davanti ad una birra o ad un gelato o prendendo ad occasione una partita alla Play Station, perché fa più relazione educativa.

Si dice che così si riesce a conoscere meglio il ragazzo, che è l'occasione per scavare nella sua mente e nel suo cuore. Il rischio di psicanalizzare anche il gatto del ragazzo è tuttavia evidente.

L'incontro si svolge tassativamente alla presenza dei quaderni di caccia (almeno quello del ragazzo, perché il capo non lo usa più). Il capo ha con sé comunque la scheda, quella modello "completa e colora", un prestampato, abilmente elaborato dallo staff, da consegnare all'interlocutore perché questi lo riempi negli spazi bianchi; nonché la storia clinica del pazien... ehm del ragazzo anche questa costruita dagli staff che si sono succeduti nella cura dell'interessato.

Comincia il colloquio. Ad una breve fase rompighiaccio (vedi birra, gelato ecc.) fa seguito il nocciolo dell'appuntamento: verifica del cammino svolto (punto della strada); propositi per il futuro, la litania degli impegni, quelli da verificare o da rinnovare.

Mentre la verifica gioca secondo standard consolidati (il "mi sono impegnato, ma potevo fare di più" è una frase che deve essere nata insieme al detto "semel scout semper scout") la seconda fase, quella del progetto appare abbastanza nebulosa.

Non si sa bene chi, come e quando decida che cosa deve fare il ragazzo, fatto sta che se lui non ha idee ci pensa il Capo a suggerirle (spesso ci si avventura in originali

prendi-polvere per la sede) e, per mostrare che comunque il primo rimane protagonista della propria crescita, lo si "Intorta" ben bene sino a quando non casca impanato in padella, pronto per essere cucinato.

Per finire, il momento rituale: la consegna della scheda "completa e colora", pacca sulla spalla e l'immancabile "buona caccia". "Chiuditi Sesamo!"

La procedura-modulo qui descritta è ovviamente ciclica, potendosi ripetere tre-quattro volte l'anno, secondo le energie ed il numero dei capi.

Al termine il ragazzo avrà collezionato altrettante schede, più o meno colorate e completate secondo l'entusiasmo che potrà aver racimolato nell'esercizio affidatogli.

Effetti. Inizialmente la tristezza si diffonde al tal punto che:

- i ragazzi tendono a sfuggire all'invito-domanda;
- i capi non capiscono perché non si riesca a fare Progressione personale;
- la procedura viene inesorabilmente (e fortunatamente) messa da parte a vantaggio di tornei di bandiera genovese, costruzione di ardite sopraelevate, hike individuale ad inseguimento per il noviziato e servizio alla Casa della Carità;
- e, se in Co.Ca. non si apre una grande stagione di verifica sulla crisi della Progressione personale, il sorriso torna sulle labbra di tutti quanti, evviva!

Scrivo a chiare lettere che non sono d'accordo con i modi che ho descritto fino ad ora perché uccidono la passione del gioco che proponiamo, svisiscono l'avventura relegandola a gioco da tavolo, inaridiscono il servizio impedendo ai ragazzi di confrontarsi con chiamate coraggiose alla generosità nella vita.

Le energie della comunicazione educativa non possono intendersi rinchiusi nella lampada del Genio perché vengano estratte solo nel momento in cui dobbiamo esprimere il desiderio della crescita del ragazzo.

Adulti e ragazzi sono in rapporto in maniera continua. Il rapporto è fatto di passione.

La nostra preoccupazione deve essere quella di accendere la miccia della passione, che permetta ai ragazzi di entusiasinarsi nel vedersi crescere, nel decidere come e quando, in quale direzione, passo dopo passo; e di accompagnarli.

Riccardo Massa in *Servire* (1992, n. 1, p. 40) scriveva che adulti e ragazzi entrano in rapporto tra di loro all'interno di una situazione che presenta tre caratteristiche fondamentali di ogni ordine pedagogico:

- la condivisione delle esperienze - è la vera porta d'ingresso, l'aperti Sesamo che permette di instaurare una comunicazione efficace;

- la concretezza – badando a non scivolare nel modello di istruzione scolastico (che le immagini riportate sopra richiamano molto) vale la pena di essere fedeli alla concretezza dei contenuti dello scautismo “perché quando si vuole soprattutto educare si finisce per non risolvere nulle”:
- l’empatia generazionale – che consiste nel “mettersi nella pelle dei ragazzi, nell’identificarsi con il loro mondo reale ed immaginario”.

Francesco Silipo, Scout-Proposta Educativa, n. 25, 2003, pp. 7-8

Ancora sulla sperimentazione del nuovo sentiero di Branca E/G

La possibilità di seguire da vicino un buon numero di reparti ha fatto balzare ai nostri occhi la grande diffusione della pratica del “colloquio individuale di Progressione personale tra capo e ragazzo”. La diffusione di questa pratica, alla luce della nostra esperienza, è consistente anche nella branca R/S e fa pure qualche apparizione nella branca L/C. Ci interroghiamo su tre questioni:

- dove è nata questa pratica nello scautismo;
- perché è necessario avviarne il superamento;
- in quale direzione si sta orientando il rinnovamento (...)

La concreta messa in atto del colloquio di Progressione personale risente poi nel corso degli anni di tre fattori di tipo culturale:

- una grande diffusione di un atteggiamento psicologista nell’affrontare problemi personali: dietro il capriccio del ragazzo ci deve essere un problema familiare, un trauma infantile, un disagio sociale ... Insomma, senza banalizzare, diventa dominante nelle relazioni interpersonali di tipo educativo l’approccio che vede nell’inconscio la ragione dei comportamenti. In questo clima i capi sono diventati un po’ psicologi; e (bisogna essere onesti) con nulla più di tanta buona volontà;
- un approccio terapeutico ai problemi della crescita dei ragazzi. Per un approccio terapeutico intendo un modo di affrontare le dinamiche della crescita incentrato sul modello della relazione interpersonale medico-paziente. Ma l’educazione non è terapia, e l’educatore non è un medico ...
- la diffusione della cultura della scuola nell’ambito extra-scolastico. E’ parso che non fosse possibile fare educazione senza mete, obiettivi, schede, profili ... e colloqui con i genitori.

Occorre trovare una soluzione diversa e più equilibrata e più scout a due questioni:

- come realizzare nella vita dell’unità scout un rapporto capo ragazzo personale, caldo, forte, libero, profondo?
- come stimolare ogni ragazzo a prendersi degli impegni all’interno e all’esterno dell’unità scout ne sostengano e ne promuovano la crescita? Il tutto senza fondere i due livelli per i seguenti motivi:

Il sistema educativo dell’unità scout è un sistema dove se una sola è la relazione intenzionalmente educativa, quella capo-ragazzo, molte sono le relazioni che, pur non essendo intenzionalmente educative, promuovono in modo formidabile la crescita delle persone. In altri termini è il sistema organizzativo dell’unità scout basato sulla verticalità e sulla distribuzione dei compiti della responsabilità, nel suo insieme, che sostiene l’educazione dei singoli. Il ruolo principale dell’adulto è far funzionare il sistema, che non è un sistema freddo, ma è un sistema di relazioni di responsabilità, di compiti, di affetto, di slanci ..., dentro il quale egli colloca le sue relazioni con i ragazzi. La gestione di un colloquio dell’intensità emotiva e del valore educativo quale quello della Progressione personale richiede competenze e capacità che sono al di là del ruolo educativo dei capi; e non dei capi così come sono, ma dei capi così come devono essere. (...)

Il colloquio di Progressione personale va progressivamente sostituito con meccanismi interni alla vita dell’unità che consentano al ragazzo di assumersi degli impegni, realizzarli e renderne conto.

Padre Davide Brasca, Scout-Proposta Educativa, n. 7, 2004, pp. 36-37

La comunità uccide la Progressione Personale?

Scoperta, competenza e responsabilità indicano tre tappe della progressiva appartenenza alla comunità della branca, perché sono le tappe d’ogni esperienza nuova entro la quale il ragazzo/adolescente/giovane impara a giocarsi come protagonista con la competenza e la responsabilità che progressivamente assume.

Perché ciò avvenga, occorre che le comunità, in cui il ragazzo/adolescente/giovane vive, siano connotate da un’appartenenza forte, capace di accendere la curiosità, che sia attrattiva, che sappia innescare il desiderio di essere all’altezza per giocare da grande la propria parte.

Le strutture che le diverse comunità si danno in relazione all'età dei ragazzi/adolescenti/giovani, dovrebbero essere tali da permettere l'innescarsi di un processo d'appartenenza segnato dalla tre tappe: scoperta, competenza, responsabilità.

Una prospettiva che l'appartenenza alla comunità dovrebbe saper indicare è quella legata al bisogno di andare oltre, non fermarsi, appagati, alla meta raggiunta. Tale prospettiva si realizza anche attraverso la rottura dei passaggi, che non sono solo legati al bisogno di uscire perché non ci sta più, ma anche all'essere buttati oltre.

La comunità non è solo occasione entro cui si dà la possibilità della crescita personale, l'appartenervi è anche condizione per raggiungere il fine.

Dallo scoutismo non solo si parte perché ci si sente pronti ad andare nel mondo, ma anche si parte perché si viene buttati nel mondo, perché è tempo di mettere fine al gioco e iniziare a giocare nel mondo. (...)

La dimensione comunitaria è l'orizzonte dentro il quale, raggiunta la maturità che lo rende capace di autoeducazione, l'adulto continuerà a giocare nella dinamica di assunzione di competenze e responsabilità. Le comunità delle branche sono il gioco che aiuta la scoperta di altre appartenenze, più vere e più grandi, dentro le quali giocare. (...)

In una proposta educativa la forte personalizzazione induce ad una regressione della dimensione comunitaria, ma rischia di condurre anche ad una forma individualistica.

Valeria Fornaia, Stefano Blanco, don Andrea Meregalli
Scout-Proposta Educativa, n. 14, 2000, pp. 24-25

Lo spirito della Progressione

Promessa, Legge e Motto sono i cardini sui quali "gira" la Progressione

5.1 Capire lo spirito della proposta Dal Regolamento metodologico i significati della Promessa, della Legge e del Motto

Art. 16 - Promessa, Legge, Motto

Le unità vivono la proposta dello scoutismo nello spirito della Promessa, della Legge e del Motto.

Art. 17 - Promessa

La Promessa costituisce l'adesione alla Legge scout e ai valori in essa contenuti. Essa esprime l'appartenenza alla fraternità mondiale dello scoutismo e del guidismo.

Nei successivi passaggi di branca essa sarà rinnovata per esprimere l'adesione alla nuova comunità di crescita.

Art. 18 - Legge

La Legge esprime i valori che qualificano la proposta scout e aiuta ciascun membro dell'Associazione nella sua crescita morale, sociale, relazionale e di fede. Ogni suo articolo esprime concretamente un agire, un fare, che coinvolge la persona nella sua globalità.

La sua caratteristica di uniformità e universalità è essenziale, pedagogicamente, per far percepire la dimensione internazionale dello scautismo e del guidismo e superare ogni particolarismo. Per questo motivo la Legge è anche permanente ed abituata al confronto con valori di fondo che non cambiano a seconda dei momenti e delle persone.

Art. 19 - Motto

Il motto dell'Associazione è "sii preparato".

Ciascuna branca ha un proprio motto che, nella Progressione del metodo, esprime lo spirito della proposta.

Regolamento Metodologico Agesci aggiornato al Consiglio Generale 2008

5.2 Nella PPU mai perdere l'orientamento Promessa, Legge, Motto sono gli elementi base di una proposta orientata verso valori chiari e riconoscibili, sulla base dei quali si realizza la PPU

Alcuni interventi sottolineano i valori alla base della PPU.

Per Mattia Cecchini (2002), Promessa, Legge e Motto sono il punto di riferimento della PPU e offrono nel contempo eccezionali spunti per concretizzarla.

La PPU nasce dentro una proposta educativa orientata alla globalità della persona e ai valori, quindi dentro una forte tensione morale: il pilastro è la Legge scout, "la liana che tutto lega" (Federico Colombo e Anna Perale, 1986).

L'itinerario della PPU ha bisogno di una bussola o di una stella polare (la Legge scout) e di un gesto (la Promessa), che si ripeta più volte nella vita scout (e che si ripeterà nella Partenza), che esprima la volontà e la capacità di scegliere un cammino con coraggio e accettazione del rischio (Federica Frattini, 2002).

Lo scautismo è una strada-parabola il cui pilastro è la Promessa, in cui l'educazione si fa autoeducazione ed in cui si esprime l'inizio e l'intenzione di un progetto di vita (in un'atmosfera di fiducia), nonché l'adesione ad una comunità che cammina progettando insieme a te (Promessa come pilastro della progressione (Federico Colombo, 1987).

La bussola della Progressione Personale

Perché se si vuole fare vera Progressione personale, allora Promessa, Legge e Motto sono il pane quotidiano, l'abc, lo strumento irrinunciabile, il primo gradino: devono funzionare da orientamento e punto di riferimento. E non per riflessioni filosofiche, ma nell'agire delle scelte e nelle verifiche dei ragazzi. Promessa, Motto, ma forse soprattutto la Legge sono davvero eccezionali e impedibili spunti per concretizzare la PP; basta uno sguardo e per ogni concetto è facile ricavarne impegni concreti. Partendo dall'inizio: gli scout "pongono il loro onore nel meritare fiducia". Come si fa a dire che è materia astratta? Se un Caposquadriglia deve ricordarsi di chiamare chi non è venuto a riunione e non lo fa, male; se un R/S doveva trovare il posto per l'uscita e non l'ha fatto, male.

E' inutile inondare le teste di ideali, far leggere libri meravigliosi, suggestivi e strasignificativi se poi la PP non riesce in queste cose, che vogliono dire attenzione agli altri, sapersi programmare ...

Stessa cosa per il Motto: "Essere preparati" non è arrivare a farsi la doccia tenendo con sé - sempre pronto - il coltellino milleusi, ma rendere un ragazzino tra 11 e 14 anni capace di cucinarsi la cena quando mamma non c'è. Questa è PP: occasione reale di cambiamento e Legge-Promessa-Motto sono il primo banco di prova.

Mattia Cecchini, Scout-Proposta Educativa, n. 4, 2002, p. 7

I pilastri della Progressione Personale scout

La Progressione è una strada orientata: la Legge

B.-P. scommette sulla possibilità che esistono pochi, ma ben definiti e individuabili valori personali – legati alla persona umana, indipendentemente dal nostro Paese, dalla cultura, dal tempo storico, dal sesso, dal modello sociale in cui è inserita – i quali, attraverso l’educazione, rendono, comunque e dovunque più umana, più ricca, più solida, più matura la persona stessa. Scommette sulla possibilità che la persona “educata” rappresenti comunque una maggiore ricchezza per il suo tempo, la sua cultura, il suo Paese, e che davvero lo renda “migliore”, pur senza progettare un mondo migliore. (...)

B.-P. educa al cittadino del mondo, al buon cittadino, e tutto il suo metodo è una progressione verso le qualità e i valori di questo buon cittadino: ma di lui B.-P. dice com’è, non chi è; ci dà l’orientamento non la definizione.

Allora a cosa è orientata la Progressione scout?

E’ orientata ad una persona di carattere, ricca di ottimismo e di volontà, solida nei principi. Sana nel corpo, capace di avere cura e rispetto della sua salute; allenata e resistente alla fatica.

Competente in quel che sceglie di fare e capace di usare con abilità e intelligenza tanto la testa quanto le mani. Non gelosa di ciò che è e sa o possiede, ma aperta al servizio, con generosità e con gioia.

L’orientamento della proposta scout contiene due aspetti che vanno sottolineati, che sono conseguenza della scelta di fondo di offrire valori personali.

Il primo è l’aspetto della globalità. Perché la persona migliori e si realizzi, deve svilupparsi tutta la persona, che è fatta di una testa, di un corpo, di un cuore e di una volontà. Non esistono solo, come valori personali, i valori morali, ma la salute è un valore, l’abilità manuale è un valore, la volontà è un valore.

Globalità poi non significa solo attenzione a tutta la persona, ma tenere conto che, poiché la persona è una, va educata esercitando insieme armonicamente, in modo significativo e integrato, tutte le sue facoltà. Lo Scouting non fa fare esercizi, ma propone esperienze ogni volta ricche e il più possibile complete.

Il secondo aspetto è quello dell’orientamento dei valori. Il carattere, l’abilità, la competenza, la buona salute, pur avendo un loro valore oggettivo, acquistano il loro più vero significato se sostenuti da una vera e propria tensione morale. La prospettiva, la direzione, è l’apertura al servizio, la capacità di mettersi a servizio degli altri.

Senza una grossa tensione morale, gli altri obiettivi potrebbero essere di chiunque ed in qualunque sistema educativo. Ma nello scouting acquistano una direzione di valore ben precisa: crescere per servire.

Il pilastro pedagogico della Progressione, intesa come cammino orientato, è la Legge. La Legge è il banco di prova ed esercizio di adesione personale, continuità, identificazione e obbedienza. E’ lungo la Legge, la liana che tutto lega, che si forma la personalità ed il carattere del ragazzo, l’atteggiamento cioè, che egli avrà di fronte alla vita scoperta come valore e il modo di affrontarla in termini positivi e stabili.

Più o meno tutte le aggregazioni di uomini hanno delle leggi, dei regolamenti, dei patti, per regolare la convivenza.

Nello Scouting la Legge non è un patto di convivenza, non è una convenzione di gruppo, ma è l’espressione, simbolica e didattica insieme, dell’orientamento del cammino e di tutta l’esperienza scout.

Federico Colombo e Anna Perale,
Scout-Proposta Educativa, n. 43, 1986, pp. 15-16

La Legge scout

La Legge scout è quindi una bussola che guida la costruzione di un sé scelto e condiviso nell’itinerario che si snoda dalla Promessa alla Partenza.

“La Promessa è l’esplicitazione, ripetuta più volte nel corso della vita scout, della volontà comunicata agli altri fratelli e ai capi di voler scegliere una prospettiva di vita, di impegnarsi per una fase della propria vita ad avere una Legge come “stella polare” da cui trovare motivi per proseguire nella direzione che lo scouting propone, cogliendo tutti i segnali di eccessiva deviazione rispetto al percorso stabilito.

Questo gesto che rivela coraggio e accettazione del rischio, rappresenta il punto iniziale di un percorso che nell’arco di alcuni anni porterà il ragazzo, giovane adulto, a dichiararsi pronto per una partenza che chiude un ciclo preparatorio ed apre quello in cui il confronto con una realtà richiederà qualità consolidate di discernimento; il simbolismo della forcola vuole evocare il bivio fra il bene ed il male, non ammette né sconti né sotterfugi. Non c’è posto, nella simbologia della partenza, per il “ma” o il “forse”; solo per il “sì” o per il “no”. Non dobbiamo avere paura di questa schematizzazione poiché la trama delle relazioni con Dio e con gli altri è così ricca di episodi, di contatti, di esperienze,

di senso dell'umorismo che il rischio del crociato "Dio lo vuole" è molto lontano dallo spirito scout."

Lungo questo percorso la Legge è un punto di riferimento forte col suo proporre un "essere" ed un "fare" che scaturiscono dalla condivisione dei valori e dall'assunzione di responsabilità, secondo una Progressione personale coinvolgente e personalizzata.

La struttura positiva e "valoriale" non lascia quindi spazio a sensi di colpa e sanzioni, ma trasforma l'insuccesso, la coscienza di aver mancato, in una situazione precisa, l'obiettivo, la capacità progettuale per riprendere responsabilmente il percorso interrotto.

Federica Frattini, R/S Servire, n.4, 2002, pp. 4-5

La Progressione è una strada che inizia con la Promessa

Lo Scautismo è una pedagogia "orientata" e l'orientamento, cioè l'obiettivo è un uomo e una donna migliori, perciò capaci di rendere il mondo davvero migliore. Perché questo sia possibile occorre che l'educatore abbia il coraggio di puntare in alto e abbia, come punto di partenza, la fiducia radicale verso il ragazzo e la ragazza cui si rivolge.

A volte invece tendiamo a leggere il "famoso" cinque per cento di buono che c'è in ogni ragazzo, di cui parla B.-P. in termini un po' restrittivi.

In realtà si tratta di una grossa e fondamentale scommessa educativa: diventi ciò che sei – afferma lo Scautismo – non sei ciò che diventi.

Che cosa significa?

Significa che lo Scautismo crede nel ragazzo e nella ragazza, come persone che, da ciò che sono già, considerato un valore, diventeranno persone capaci di esprimere pienamente e consapevolmente valori fondamentali.

Il passaggio avviene attraverso la caratteristica della parabola Scout di essere insieme esperienza e segno, indicazione di valore ed esperienza di valore;

- se la vita è "gioco", noi giochiamo;
- se la vita è "gioia" noi siamo una Famiglia Felice;
- se la vita è "stupore" noi viviamo l'Ambiente Fantastico;
- se la vita è "avventura", noi usciamo nella natura.

Ma lo Scautismo è una strada-parabola solo se, in ogni attività, in ogni esperienza,

ogni rapporto, rispettiamo il legame essenziale tra esperienza e significato.

Il pilastro pedagogico che fa della Progressione una strada-parabola è la Promessa.

La Promessa è il pilastro attraverso il quale, in primo luogo, l'educazione si fa autoeducazione, che non significa solo – anche se è un aspetto importantissimo – che ciascuno è protagonista e responsabile della sua strada, ma anche che la strada, per ciascuno, è la scommessa fiduciosa su ciò che già è, non solo su ciò che si spera possa diventare.

E' la fiducia nell'oggi del ragazzo che fonda la speranza del suo domani.

La Promessa non è solo una cerimonia e una formula, ma il passo iniziale di una intenzione, di una esperienza lunga nel tempo: lunga tutto il tempo in cui uno cerca, con autenticità, con libertà, distinguendosi dagli altri, di entrare nel gioco e di stare al gioco.

Occorre far capire al bambino, al ragazzo, che sta entrando in un gioco che ha una precisa funzione, che ha degli obiettivi.

Allora la Promessa è una piccola dichiarazione di progettazione di vita: progetto, pro-metto = spingo avanti, mando avanti me stesso.

La Promessa è un coinvolgimento in termini liberi e autentici non solo di fronte ad un obiettivo, ma anche di fronte a delle persone; la Promessa non è a se stesso, ma ad un altro, di fronte ad altri. (...)

La Promessa è poi un'adesione precisa ad una vita di comunità, quindi a persone che condividono e progettano con te.

Nella Promessa è fortissimo il concetto della formazione, perché la Promessa ha senso se è progredire, fare sempre il proprio meglio, dove "meglio" è relativo a qualcosa che stava prima.

E' per questo che la Promessa è il pilastro della Progressione, intesa come strada: perché c'è la persona chiamata a camminare, c'è l'autoeducazione e c'è il concetto e l'esperienza del meglio, dell'andare, avanti, oltre, verso.

Federico Colombo, Scout-Proposta Educativa, n. 0, 1987, p.14

La progressione della Progressione

La PPU nei documenti ufficiali

6.1 Gli anni della PPU

Tra il 1986 e il 1992 i documenti ufficiali codificano la PPU, poi ci si torna su

Ricapitolando, ecco come la PPU viene definita progressivamente dai documenti Agesci dal 1986 al 1992, con le "attenzioni" del 2003

Nel documento del 1986 si indica come primo passo per costruire la PP la definizione di un punto di riferimento verso il quale si è in cammino: il profilo dell'uomo e della donna della Partenza. Si definiscono quindi gli "orientamenti" di valore che lo caratterizzano (espressi da Promessa, Legge, Motto) e dagli ambiti di crescita della PPU (4 punti di B.-P. più la conoscenza di Dio) validi per tutte le Branche (che ricomprendono quindi i filoni) e si indicano alcuni aspetti già evidenziati della PPU stessa (concretezza, crescita nella relazione e nella fedeltà ai valori, percorso a spirale).

Nel documento del 1987 si parte da una definizione della PP come proposte, criteri e stimoli che rendono possibile provocare e riconoscere la crescita della persona (se ne coglie il senso) e si indica il ruolo della comunità. Si indica quindi la PP

come un processo di cambiamento nel quale si riconoscono mete ed obiettivi.

Nel primo documento del 1990 (Progressione Personale Unitaria) si definiscono tutti gli aspetti della PPU: che cos'è (processo pedagogico che consente lo sviluppo graduale e globale della persona mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità); qual è il punto di arrivo e di riferimento (la Partenza e l'uomo e la donna della Partenza, che vivono secondo specifici orientamenti), quali sono gli aspetti fondamentali (gradualità, con le fasi che si ripetono della scoperta, della competenza, della responsabilità; globalità - secondo i punti di B.-P.; crescita in relazione con il Capo e la Comunità; importanza dei passaggi). Nel secondo documento (la Partenza) si definisce più compiutamente la Partenza, le scelte che la contraddistinguono, il rapporto con l'educazione permanente. Nel terzo (gli orientamenti e la PPU) si indicano gli strumenti e le attenzioni metodologiche per attuare la PPU.

Nel documento del 1992 si sottolinea il ruolo della Legge scout nella PPU (è la tensione che la spinge ed è il richiamo all'unità della persona contro la frammentazione).

Riportiamo infine alcuni stralci del documento del 2003, che, richiamando l'importanza del tema, avvia la sua sistemazione definitiva nel Regolamento metodologico.

6.2 1986: uomo e donna della Partenza, gli ambiti e gli elementi base della PP

Verso un metodo di Progressione Personale Unitaria

Premessa

Proponiamo alla riflessione comune la traccia che il Comitato Centrale ha elaborato per avviare la costruzione di una Progressione Personale Unitaria attraverso le tre Branche. Se gli indirizzi qui esposti saranno approvati, le Branche nel prossimo futuro svilupperanno i loro ambiti specifici "rivisitando" la Pista, il Sentiero e la Strada attualmente proposti ed aggiornandoli in modo da valorizzarne

l'unitarietà pedagogica, metodologica ed associativa, certamente già presente, seguendo criteri indicati dal Consiglio Generale.

Alcune osservazioni preliminari

- 1) Preferiamo non parlare di "modelli" perché non si rischi di pensare a obiettivi statici e teoricamente perfetti cui adeguarsi. Abbiamo perciò definito "profilo" quello dell'uomo e della donna della Partenza per ricordare che è la singola persona con i suoi peculiari contenuti e la sua unica Vocazione che ci interessa aiutare a crescere e realizzarsi.
- 2) Preferiamo di gran lunga l'espressione "dell'uomo e della donna della Partenza" perché vogliamo sottolineare che la sessualità è parte essenziale e primaria della Vocazione ed è particolarmente importante ricordarselo proprio quando si parla di Progressione personale. E' perciò meglio non usare formule neutre, benché linguisticamente e teoricamente legittime.
- 3) Usiamo il concetto di "orientamento" per ricordare che il nostro punto di arrivo è ... continuare a camminare. Se ricordiamo il senso topografico dell'orientamento (immediatamente collegato al simbolo del Giglio Scout) non rischiamo di pensare che si tratti di un termine generico: l'orientamento è molto preciso ed essenziale per chi voglia arrivare davvero e non esaurire le energie vagando senza meta.
- 4) Precisiamo "cristiani" perché ci sono Scouts di altre religioni, ma noi abbiamo fatto questa scelta.

Il profilo dell'uomo e della donna cristiani della Partenza

- 1) Il primo passo per costruire una Progressione personale veramente unitaria è quello di far sì che sia chiaro a tutti il punto di riferimento verso cui siamo in cammino. Ogni fase, ed anzi ogni esperienza, ha certamente un suo specifico valore esistenziale e perciò una sua autonoma dignità educativa, ma non c'è dubbio che questo valore può risultare tanto più progressivamente incrementato quanto più a lungo il ragazzo e la ragazza continueranno a camminare sulla Strada scout e quanto più le varie fasi ed esperienze saranno coordinate ed orientate verso un obiettivo finale comune. Ecco perché tutto il cammino del ragazzo e della ragazza durante la loro vita nelle tre Branche è orientato come punto di "arrivo" alla "Partenza".
- 2) L'uomo e la donna cristiani della Partenza sono coloro che scelgono di continuare

a camminare per tutta la vita, con l'aiuto di Dio, seguendo orientamenti scelti in modo consapevole e definitivo.

Tra questi orientamenti alcuni ci sembrano essenziali e comuni a tutti:

- l'orientamento alla fiducia e all'accoglienza: verso Dio, in ascolto della sua Parola per accogliere il suo progetto, verso gli altri con i quali avrà un rapporto creativo-oblativo e non possessivo.
- L'orientamento alla fedeltà: a Dio; agli uomini con cui condivide la vita, senza instabilità, alla realtà in cui è chiamato a vivere, senza fughe e senza alibi, imparando così la vera obbedienza.
- L'orientamento all'unità interiore ed alla riconciliazione con il prossimo e con il creato. In questo ambito si colloca un corretto rapporto con il proprio corpo, una corretta visione dell'abilità manuale e un vero impegno per la pace.
- L'orientamento alla sobrietà e alla semplicità: per saper far spazio agli altri, per essere libero da tante esigenze personali in vista di un miglior servizio.
- L'orientamento alla gioia ed alla gratuità: per passare attraverso le difficoltà superandole (no aggirandole) guidati dalla Speranza.
- L'orientamento all'ottimismo: per vedere la Grazia che sovrabbonda attorno a noi, pur vedendo realisticamente il male che ci circonda.
- L'orientamento alla condivisione della vita, dei beni e dei doni personali con chi si è chiamati a vivere e perciò all'assunzione di responsabilità nei loro confronti, anche sotto forma di impegno di partecipazione.
- L'orientamento alla dimensione internazionale e perciò a superare i pregiudizi per arrivare ad una vera fratellanza fra gli uomini.
- L'orientamento verso una vera libertà. una libertà per impegnare la propria vita al servizio degli altri e non una libertà da responsabilità, limiti, impegni e sacrifici.
- L'orientamento ad una mentalità progettuale: per imparare a vivere la propria vita in una dimensione di progetto, che richiede la capacità progressiva di individuare le mete, l'impegno e la competenza occorrenti per raggiungerle nonché la valutazione delle conseguenze che ogni scelta comporta.

Al momento della Partenza non si è perciò degli arrivati, ma si è capito il vero senso dei valori espressi da Legge, Promessa e Motto scout e si sceglie di continuare a vivere rimanendo ad essa fedeli.

Gli ambiti di crescita

Per arrivare a questo traguardo è necessario fare un lungo cammino di esperienze – proporzionate, progressivamente sempre più impegnative – e di corrispondenti riflessioni e verifiche che aiutino a prendere coscienza:

- del significato concreto, rispetto alle esperienze quotidiane, dei valori cui si fa riferimento;
- del punto della strada cui si è arrivati;
- della successiva tappa che è necessario percorrere per continuare a procedere.

Gli orientamenti elencati si esprimono contemporaneamente in tutti i comportamenti che si assumono e finiscono per ispirare tutta la personalità nel suo complesso. Per arrivare ad un tale traguardo, specialmente quando si è più lontani nel tempo, è necessario avere dinanzi agli occhi anche degli ambiti di crescita distanti e di semplice comprensione, per evitare che una visione troppo complessa dell'obiettivo lo faccia diventare troppo vago ed astratto agli occhi del ragazzo e della ragazza.

A questo scopo servono i "5 punti" che la nostra Associazione ha individuato ispirandosi a B.-P.:

1. formazione del carattere (o della personalità)
2. abilità manuale
3. servizio del prossimo
4. salute e vigore fisico
5. conoscenza di Dio

Proponiamo che questi siano i cinque punti della Progressione personale per tutte e tre le Branche. Hanno infatti il duplice vantaggio da una parte di esprimere, con linguaggio semplice ed immediatamente comprensibile ai ragazzi, quali sono le componenti concrete della personalità che sostengono gli orientamenti che abbiamo indicato e dall'altra di valorizzare e rendere vitale la tradizione da cui proveniamo.

Non ci saranno difficoltà particolari a trasfondere gli attuali diversificati filoni delle Branche Lupetti/Coccinelle ed Esploratori/Guide nei punti che proponiamo, nonché di informare da essi la definizione delle tappe intermedie percorribili dall'educando all'interno della Progressione personale di ciascuna Brancha.

Nello stesso tempo sarà un vantaggio aiutare Rovers e Scolte a comprendere meglio come le strade già percorse in precedenza nelle altre Branche continuano ad esistere concretamente anche nella loro fase di crescita. Anche in questa, infatti,

tendono a fondersi in un tutt'uno, è importante non trascurare nessuno dei cinque aspetti se si vuole puntare ad un'educazione globale.

I punti costituiscono una presentazione pedagogicamente valida degli itinerari concreti attraverso i quali si cresce, imparando sempre meglio a comprendere e ad assumere gli orientamenti elencati.

Alcune caratteristiche essenziali della Progressione

1. Nella Progressione si deve realizzare concretamente una sintesi tra i valori proposti ed i mezzi usati. Le modalità concrete con cui vengono proposte, raggiunte e verificate le mete devono perciò rappresentare le esperienze esemplificative dei valori che proponiamo.
2. La Progressione di ciascuno (come tutta la strada della vita) è frutto di una rete di rapporti (es.: Capo-ragazzo, piccolo gruppo-ragazzo, comunità-ragazzo, famiglia-ragazzo, Dio-ragazzo ...). Si deve perciò tenere effettivamente conto delle opportunità e delle difficoltà che ciascuno di questi rapporti presenta per ciascun ragazzo e ragazza così da proporre mete non generiche, ma specificamente collegate alla situazione di ciascuno.
3. La Progressione è costruita su esperienze e riflessioni contemporaneamente valide per la formazione umana e l'iniziazione cristiana.
4. Il punto focale è: coniugare le libertà con la fedeltà, fedeltà alla Legge scout, fedeltà alla realtà dell'uomo concreto, fedeltà al progetto di Dio per noi: perciò fedeltà alla Vocazione personale.
5. La Progressione non procede secondo una linea ascendente retta (non procede perciò accumulando esperienze e riflessioni sempre nuove), ma seguendo una specie di spirale: esperienze e riflessioni di significato analogo si ripetono a livelli sempre più profondi di interiorizzazione.

Ciò vale sia all'interno di ciascuna Brancha, sia considerando le tre Branche in rapporto tra loro.

E' questa caratteristica che consente di rimediare, più o meno completamente, a carenze passate che altrimenti rimarrebbero incolmabili o imporrebbero "recuperi" tipo lezioni private.

Mozione 5/1986 “Progressione Personale Unitaria”

Il Consiglio generale 1986 approva gli indirizzi esposti nel documento “Verso un Metodo di Progressione Personale Unitaria” e ne apprezza lo sforzo di superamento della mentalità di Branca ma non ne condivide le modalità di lavoro proposte nella premessa. Chiede che il lavoro ulteriore sia svolto dal Comitato centrale attraverso una commissione interbranca che, tenuto conto di quanto emerso dalla discussione del gruppo, presenti al prossimo Consiglio generale un più approfondito documento quale strumento di lavoro per coinvolgere le Comunità capi, vero momento di sintesi della Proposta Educativa, in un’ampia riflessione su tale tema.

Tale cammino che inizia sin d’ora a tutti i livelli si concluderà al Consiglio generale 1989 con la definizione dei contenuti e degli strumenti metodologici della Progressione Personale Unitaria.

6.3 1987: approcci e cambiamenti**Mozione 18/1987 “Progressione personale”**

Il Consiglio generale 1987

approva

la prima parte del documento sulla Progressione Personale Unitaria (fino al discorso sul nucleo escluso) ¹

Chiede

però, che vengano ulteriormente definite le finalità della Progressione Personale ricordate al Progetto di uomo e donna della Partenza e che si tenga presente il cammino di progressione unitaria del Progetto Unitario di Catechesi;

Chiede

quindi, la rielaborazione della seconda parte del documento nel senso di:

- a. precisare, all’interno dei Regolamenti di Branca, le attenzioni di carattere generale proprie della proposta educativa scout:
 - gradualità

- globalità
 - rapporto Capo-ragazzo
 - ambiente comunitario di appartenenza
- b. esplicitare secondo un’ottica unitaria le tre fasi della Progressione personale in ciascuna Branca:
 - scoperta - competenza - responsabilità;

Indica

Le seguenti fasi di lavoro:

1. elaborazione in sede di riunione Comitato centrale-Responsabili regionali di un nuovo documento sulla base delle indicazioni emerse;
2. invio del documento alle Comunità capi attraverso le Regioni e le Zone per una raccolta di ulteriori contributi dalla base associativa, da inviare al Comitato centrale in tempo utile per un’ulteriore riflessione da parte del Consiglio generale 1989.

Allegato 2/1987 [7] “Per un approccio globale alla Progressione Personale” (Agescout - suppl. nr. 4/87)**1. Definizione dell’argomento**

Progressione Personale è una serie di proposte, criteri, stimoli che rendono possibile provocare e riconoscere la crescita della persona. In altre parole la Progressione Personale costituisce il sistema di riferimento all’interno del quale si può provocare e cogliere il senso dello sviluppo della persona; sviluppo della persona e non del ragazzo specificamente, perché tutti - dai bambini e bambine fino agli adulti - siano coinvolti dagli interrogativi e dalle esigenze della Progressione Personale, che si differenzia nelle varie età per lo spazio crescente lasciato all’autonomia e all’autoeducazione.

Non si deve però confondere la crescita con la Progressione Personale che l’Agesci propone: mentre la crescita - alla quale contribuiscono sia il metodo nella sua globalità, sia le esperienze vissute all’esterno dello scoutismo - si attua specificamente nella persona, la Progressione Personale da un lato permette al Capo di conoscere sempre di più il singolo ragazzo e al ragazzo di divenire sempre più protagonista della sua maturazione, dall’altro inserisce in una dinamica di comunità le esperienze del singolo le quali acquistano una varietà di significati differenziati in relazione al momento di crescita in cui le esperienze sono vissute.

1. Il documento citato è stato pubblicato su Agescout - supplemento al nr. 4/87

Di fronte alle appartenenze multiple delle singole persone che fanno parte di gruppi diversi, non sempre omogenei in quanto a modi e proposte, nella Progressione personale scout trovano altresì strutturazione le diverse attività e capacità, anche non direttamente vissute in associazione: la Progressione Personale vuole porsi dunque come perno intorno al quale si organizza la consapevolezza della costruzione della propria identità attraverso le esperienze vissute dentro e fuori lo Scouting.

Tale dinamica di comunità in cui si sviluppa la Progressione Personale fonda l'esistenza delle Unità - dal Branco/Cerchio fino alla Comunità capi - ed è anche ciò che fra l'altro le caratterizza rispetto ai gruppi e alle associazioni che hanno obiettivi e interessi - singolarmente presi - simili a quelli dell'Agesci.

Ma soprattutto la dinamica comunitaria avviata dalla Progressione Personale dà vita ad un linguaggio comune ai Capi e ai ragazzi, costituito da comportamenti e modi di essere prima ancora che da parole.

La comunità dei ragazzi non è lo "sfondo", lo "scenario" in cui avviene la crescita individuale ma al contrario ne costituisce lo stimolo, fornisce le occasioni di mettersi alla prova e di verificarsi in spirito di sincera correzione fraterna, è elemento di continuità talvolta più del Capo stesso: per questo il meccanismo della progressione deve risultare semplice e concreto perché possa essere affidabile nelle mani dei ragazzi.

2. La costruzione della Progressione personale: cambiamento, mete, obiettivi

Nel definire la Progressione Personale in tutte le nostre Branche, tre dovrebbero essere i passi che il Capo e/o il ragazzo compiono.

Dapprima si individua il cambiamento che si vuole ottenere nella persona. Esso viene descritto in termini di atteggiamenti, il più delle volte interiori, che si vogliono sviluppare nella persona (un altro o se stessi) convinti che essi rispondono alla sua vocazione. Nel definire il cambiamento si deve tener conto in maniera paritetica:

- sia delle esigenze (generalmente evolutive e particolari) della persona
- sia della proposta scout.

Successivamente si riconoscono chiaramente le mete: esperienze che occorre vivere per facilitare il cambiamento; è importante che siano concrete, definite anno per anno con l'unità e nell'unità, e verificabili, anche se nella valutazione una attenzione particolare andrà posta sull'impegno profuso dalla persona oltre che sui risultati raggiunti (questo problema del resto non si presenta se le mete sono proporzionate alla persona). Il passaggio dall'individuazione del cambiamento al riconoscimento delle

mete da proporre è di tipo pedagogico: solo l'educatore sa che cosa far fare per propiziare il cambiamento. Nel definire le mete occorre tener conto:

- sia del cambiamento che si vuole ottenere
- sia delle richieste della persona sia delle capacità della persona.

Gli obiettivi infine costituiscono i vari passi che la persona deve compiere nella concretezza della vita quotidiana, e in successione nel tempo per raggiungere la meta fissata. Non è che le mete siano astratte e gli obiettivi concreti! Entrambi sono concreti ma le mete sono a più lunga scadenza e non legate a questa o quella attività mentre gli obiettivi sono legati a specifiche attività. Per esempio, se la meta è raggiungere la cima del monte, obiettivi saranno:

- imparare la topografia e comprare la cartina;
- allenarsi mezz'ora al giorno;
- procurarsi l'attrezzatura da montagna;
- studiare la giusta alimentazione;
- e altro ancora.

La distinzione tra mete e obiettivi non è dunque di qualità ma di dimensione e durata: mantenere questa distinzione è essenziale perché abitua la persona a progettare la propria crescita. Il passaggio dalle mete agli obiettivi, organizzativo, può essere affidato ai soggetti stessi (l'unità che ne costituisce la comunità di appartenenza) senza intervento dei Capi. Nel definire gli obiettivi si terrà conto:

- della meta da raggiungere;
- delle attività in corso o in progetto.

Tale percorso che conduce dalla definizione del cambiamento alle cose concrete da proporre è da percorrere completamente in ogni età. La differenza tra le Branche (anche se sfumata nelle età di passaggio) consiste nel fatto che i Lupetti/Coccinelle hanno consapevolezza quasi esclusivamente degli obiettivi (compiti e incarichi a breve scadenza); gli Esploratori/Guide direttamente delle mete che saranno loro stessi a tradurre in obiettivi abituandosi così al progettare e al lavoro comunitario; i Rover/Scolte sono invece consapevoli soprattutto del cambiamento che vogliono ottenere e sarà compito del Capo aiutarli a trasformare le intenzioni in fatti e impegni concreti.

6.4 1990: la PPU in tutte le sue componenti

Mozione 7/1990 “Progressione Personale Unitaria - 1”

Il Consiglio generale 1990

approva

il documento *Progressione Personale Unitaria*;

dà mandato

al Comitato centrale di tradurlo in un articolato da regolamento (parte comune alle tre Branche) da proporre per l'approvazione al Consiglio generale 1991;

approva

il documento “*La Partenza*”, con l'allegato “*Gli orientamenti della Partenza*”;

dà mandato

al Comitato centrale di approntare per il Consiglio generale 1993 la traduzione nel Regolamento (parte delle branche) del documento “*Progressione Personale Unitaria*” e del documento sulla Partenza, eventualmente modificando gli strumenti metodologici attuali;

dà mandato

infine, al Comitato centrale di porre in essere le forme opportune per il coinvolgimento in tale elaborazione della base e delle strutture associative.

Allegato 1/1990 [7] “Progressione Personale Unitaria”

Documento di sintesi

Definizione

Si definisce oggi in Agesci Progressione Personale (P.P.) il processo pedagogico che consente lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità.

Tale processo è realizzato attraverso una serie di proposte e di stili concreti che rendono possibile provocare e riconoscere la crescita della persona.

Il meccanismo della P.P. deve risultare semplice e concreto in modo tale che i ragazzi con l'aiuto del Capo, possano costruire realmente da sé la propria P.P. e

viverla semplicemente come una parte del grande gioco dello Scouting.

Finalità

La P.P. è unitaria in quanto punto di riferimento dell'intero percorso è la Partenza che si caratterizza come momento della scelta a compimento dell'iter educativo proposto dall'Associazione.

L'uomo e la donna della Partenza sono cioè coloro che, in risposta alla chiamata di Dio, scelgono di continuare a camminare per tutta la vita testimoniando i valori espressi nella Legge scout ed attualizzati negli orientamenti della Partenza. Finalità della P.P. è dunque educare uomini e donne che, secondo le possibilità e i doni ricevuti, scelgono di testimoniare:

- *il servizio*: come dono di sé ed esperienza di solidarietà le cui radici affondano nella fratellanza;
- *l'autonomia*: come stile attento alle implicazioni delle proprie scelte e capacità di viverne le conseguenze in termini di fatiche, difficoltà e gioia;
- *la fede*: come risposta alla chiamata di Cristo.

Queste tre scelte vocazionali di fondo sono vissute dal partente traducendole nei piccoli e grandi gesti della realtà quotidiana.

Gradualità

La P.P. è graduale. Come tutta la metodologia educativa scout, non procede secondo una linea ascendente retta ma seguendo una specie di spirale: esperienze di significato analogo si ripetono nel tempo, ma vengono vissute dal ragazzo a livelli sempre più profondi di interiorizzazione, perché diverse sono la maturazione e la capacità di lettura degli avvenimenti con cui le affronta. Per ogni fascia d'età, dunque, la crescita e lo sviluppo della persona si attuano secondo momenti principali e ricorrenti che la pedagogia Agesci caratterizza come:

- scoperta;
- competenza;
- responsabilità.

Queste fasi vanno comprese nella loro interdipendenza e necessità: indicano i tre passaggi pedagogici essenziali che, per ogni proposta, i Capi devono far vivere ai propri ragazzi.

La fase della scoperta coglie il naturale desiderio del ragazzo a “buttarsi nel gioco” per suscitare la volontà di conoscere e sperimentare esperienze nuove, al di fuori di schemi pre-costituiti o usuali, per mettere alla prova le proprie potenzialità.

La fase della competenza assume ciò che è stato scoperto come “interessante per la propria vita” e desidera approfondirlo, impadronirsene pienamente. In questa fase si sperimentano nel concreto i propri talenti, ci si scontra con i propri limiti e si impara - con l'aiuto del Capo - a superarli e ad accettarli serenamente; si impara come i propri compiti vadano affrontati con serietà ed impegno per produrre risultati.

La fase della responsabilità è la risposta concreta (*servire*), con le conoscenze e competenze che si sono acquisite (*del mio meglio*), data con prontezza (*sii preparato*) nelle situazioni di bisogno che si presentano qui e ora. Queste fasi rappresentano la continuità metodologica, il ritorno ciclico di alcune cose da fare, avendole comprese e scelte, lungo un itinerario di progressione che è dedotto dall'avvicinarsi dell'età della vita.

Globalità

La P.P. è globale, ossia il ragazzo è spinto a crescere armonicamente in tutte le dimensioni della vita nell'accettazione serena delle proprie potenzialità e dei propri limiti. Per questo motivo la proposta scout si attua secondo i 4 punti di B.-P., che rappresentano la dimensione etica e spirituale, la dimensione psico-fisica, la dimensione cognitiva e la dimensione sociale. Inoltre, essi traducono la strategia pedagogica in fatti, proposte attuabili e verificabili, clima di autoeducazione.

Per formazione del carattere si intende la formazione della personalità, cioè di una relazione positiva con se stessi. L'educazione del carattere mira ad ottenere la capacità di fare scelte, di scoprire ciò che si può e si vuole essere, di prendersi delle responsabilità, di farsi dei programmi coscienti di vita scoprendo la propria vocazione nel piano di Dio. Essa comprende tutta una serie di virtù umane come lealtà, fiducia in se stessi, coraggio, senso della gioia, rispetto dei diritti, autodisciplina, elevazione del proprio pensiero e dei propri sentimenti.

Per salute e forza fisica si intende la conoscenza e un rapporto positivo con il proprio corpo, fonte di relazione con gli altri e con l'ambiente: si intende cioè il ricercare una alimentazione sana, riposarsi correttamente, ricercare ritmi naturali di vita, esprimersi, vivere correttamente la propria sessualità, saper affrontare la fatica, la sofferenza, la malattia, la morte.

Per abilità manuale si intende la creatività, cioè una relazione attiva con le cose;

l'educazione all'abilità manuale mira ad ottenere una intelligenza pratica, una capacità di autonomia concreta, a realizzare partendo dai mezzi poveri, a valorizzare quello che si ha perché lo si sa usare. La riscoperta dell'uso intelligente delle proprie mani porta con sé una serie di comportamenti positivi: l'accettazione della fatica e del fallimento, la pazienza, la concretezza, l'essenzialità, il buon gusto.

Per servizio del prossimo si intende l'educazione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà, a scoprire la ricchezza dell'altrui diversità, a vivere e lavorare insieme per costruire un mondo più giusto, a rendersi utili in qualunque momento è richiesto mettendo a disposizione le proprie energie e capacità. Il ragazzo viene poi stimolato ad utilizzare le capacità acquisite e a testimoniare le virtù umane comprese come determinanti in ogni ambiente di vita, secondo quelle modalità che fanno del gioco dello Scouting la “parabola” del gioco della vita.

Rapporto Capo-ragazzo

Nell'ambito della P.P. il ruolo del Capo è quello di accompagnare i ragazzi in tutto il loro cammino di crescita, aiutandoli a individuare le mete educative (E) attraverso il dialogo personale, ma senza sostituirsi a loro nelle scelte e nelle esperienze. Per questo motivo il Capo utilizza un linguaggio adatto ai ragazzi, non generico e astratto, poiché risulterebbe lontano soprattutto dalla sensibilità infantile e adolescenziale, ma anche non banale e riduttivo: le mete devono essere impegnative anche se proporzionate, e richiedere sforzo e tenacia per il loro raggiungimento. Altrettanto indispensabili per il Capo sono le capacità di ascolto e osservazione del ragazzo e la conoscenza degli ambiti in cui egli vive, che possono essere coinvolti nella definizione degli obiettivi concreti. Il ruolo del Capo rispetto alla P.P. dei ragazzi si differenzia nelle tre Branche per lo spazio crescente dato all'autonomia, per il livello di esplicitazione delle mete educative all'interno del dialogo Capo-ragazzo², per la figura stessa dell'adulto che, pur rimanendo costantemente quella del “fratello maggiore” e senza rinunciare alla propria responsabilità educativa offre indirizzi significativi mentre diventa via via più “discreta” nei supporti forniti. Al fine di consentire ai ragazzi un cammino di P.P. sereno, chiaramente finalizzato e fraternamente supportato dall'adulto, è indispensabile che i Capi di tutte le Unità all'interno del Gruppo testimonino e proponano con limpidezza valori comuni e un comune stile scout. Per gli stessi motivi è importante che

2. In Branca I/C, data l'età dei bambini, vengono esplicitati solo gli obiettivi concreti

ogni Capo assicuri una permanenza alla guida dell'Unità di almeno tre anni.

La Comunità Capi ha il compito di garantire l'unitarietà e la coerenza del cammino di progressione, aiutando i singoli Capi a coordinare i propri interventi.

Ruolo della comunità

La comunità svolge un ruolo fondamentale nella P.P.: essa esercita la funzione di *strumento educativo* che aiuta i singoli ragazzi a maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà che li circonda e ad agire in essa, a scoprire che si cresce non solo con il proprio impegno ma anche con l'aiuto degli altri.

Il riscontro immediato in ogni attività scout (se ben condotta) del miglioramento di tutta la comunità conseguente al miglioramento del singolo (evidente soprattutto nel caso del gruppo ristretto della Squadriglia), rende tangibile al ragazzo i legami di stretta interdipendenza tra le persone e lo abitua ad impegnarsi non solo per sé ma anche per gli altri. La comunità vive al suo interno una verticalità effettiva, cioè l'integrazione positiva di età, livelli di maturazione e di esperienza diversi.

Affinché tutto questo si realizzi è indispensabile che nella comunità si viva un clima sereno, semplice e fraterno, dove tutti possano esprimersi e avere voce nelle decisioni.

Comunità dove ognuno sa di poter contare sugli altri in qualsiasi momento, dove c'è disponibilità al cambiamento e la diversità di ciascuno è vissuta come ricchezza in un clima di dialogo che valorizza le responsabilità personali. Nelle varie fasi ed esperienze della Progressione personale un momento fondamentale è costituito dalla verifica cioè dal riesame - effettuato con gli strumenti del Metodo di ciascuna Branchia - del tratto di cammino percorso e dal confronto con gli obiettivi che la persona o la comunità si erano prefissati.

Il ragazzo è condotto così a valutare criticamente, con stesso, con i Capi e - in determinati momenti - con la comunità cui appartiene, il proprio impegno e comportamento, per quanto riguarda le motivazioni, lo sforzo fornito e i risultati ottenuti, al fine di rendersi conto dei cambiamenti di rotta necessari.

Per consentire un reale legame di fratellanza e il sentimento di appartenenza alla comunità e per seguire e verificare la P.P. di tutti, è opportuno che il numero dei ragazzi nelle Unità non sia superiore a 25-30.

La P.P. del ragazzo è segnata da cerimonie che, con parole, gesti e simboli adeguati, sottolineano l'importanza delle varie tappe del cammino scout. Semplicità e solennità sono le caratteristiche di ogni cerimonia scout, che è vissuta

secondo il Metodo proprio di ogni Branchia e le tradizioni dell'Associazione, del Gruppo e dell'Unità. Ogni cerimonia costituisce un momento di impegno del singolo con se stesso, con i suoi Capi e con la comunità dell'Unità, alla cui presenza essa si svolge. Essa rafforza inoltre lo spirito di appartenenza alla comunità.

Le età di passaggio

La verifica della P.P. assume particolare rilievo nei momenti di passaggio da un'Unità all'altra e al momento della Partenza: a tale proposito è fondamentale che i Capi sappiano valorizzare le competenze acquisite in precedenza dai ragazzi, senza azzerarne il cammino già percorso, ma anzi partendo da questo per proseguire su quello nuovo.

Il fatto che ogni ingresso in una nuova Unità sia vissuto come un periodo più o meno breve di "noviziato", rassicura il ragazzo sul fatto che gli è lasciato un tempo adeguato di scoperta in cui gli sia possibile ambientarsi, capire le "regole del gioco", individuare precisamente che cosa gli è richiesto; questo tempo si conclude con la pronuncia della Promessa nelle Branchie L/C ed E/G e con la firma dell'impegno nelle Branchie R/S.

Allegato 2/1990 [8] "La Partenza" e allegato "Gli orientamenti e la Progressione Personale Unitaria"

Definizione

L'uomo e la donna della Partenza sono coloro che scelgono di continuare a camminare per tutta la vita, con l'aiuto di Dio, seguendo orientamenti scelti in modo consapevole e definitivo (n. 1). Con l'espressione "orientamenti", si vogliono sottolineare due dimensioni fondamentali: la volontà e la capacità di indirizzare la propria vita, nella convinzione che l'una l'altra siano ugualmente necessarie e tra di esse complementari.

In quanto orientamenti, essi non pretendono di porsi come definizione compiuta ed immobile, volendo piuttosto rappresentare il senso di un'evoluzione graduale e progressiva nella fedeltà. Indicando una direzione, essi definiscono uno stile di vita da realizzare attraverso scelte concrete.

A chi dare la Partenza

La Partenza viene data a chi ha deciso di aderire:

- all'orientamento alla verità;
- all'orientamento al bene;

a chi sa:

- progettare la sua strada,
- facendo proprio lo stile di vita della:
- accoglienza;
- condivisione;
- fedeltà;
- essenzialità;
- partecipazione.

Il rover e la scolta richiedono di esprimere la volontà di un proprio impegno di realizzazione proseguendo nel cammino, già iniziato nelle altre Branche, della testimonianza affidata alla singola persona con una più decisa responsabilità individuale.

La Partenza, più che un gesto di riconoscimento del Clan/Fuoco nei confronti del rover o della scolta, è piuttosto la dichiarazione cosciente ed esplicita da parte degli stessi di una personale disponibilità: proprio questa, infatti, è la strada verso la felicità (n. 3, p.31).

Il servizio, l'autonomia, la fede: scelte vocazionali

La scelta del servizio, che è parte della più ampia dimensione vocazionale, va oggi con più forza richiesta al partente.

Il dono di sé può essere realizzato in ogni età secondo differenti capacità: peraltro, la considerazione del giovane come persona necessariamente non "finita", permette di cogliere l'importanza in termini pedagogici di questa adesione. In quanto tale essa sarà necessariamente una scelta in divenire ed in quest'ottica dovrà essere valutata. L'intuire che la vocazione dell'altro può trasformarsi in una scelta da perseguire con fedeltà e coraggio è già un segno di autonomia. Tuttavia la scelta di servizio della Partenza richiede, per essere solida, un significativo ed adeguato itinerario di servizio, sperimentato nel corso di tutta la vita scout ed in particolare nel momento del Clan/ Fuoco. In tale ottica vanno perciò adeguatamente valorizzate e rese complementari le esperienze di servizio

associativo ed extra-associativo dei/lle rover/scolte e della Comunità R/S nel suo insieme (n. 5).

Nel momento della Partenza, tale scelta di servizio, sperimentata con diversa intensità negli anni della formazione scout, trova una propria caratterizzazione nel passaggio dall'essere per gli altri, in cui prevalente è la dimensione personale del dono, all'essere con gli altri, in cui la dimensione oblativa si realizza in un più intenso spirito di condivisione con la vita del prossimo.

Con la Partenza il servizio diviene dunque esperienza di solidarietà le cui radici affondano nella fratellanza e nel positivo incontro delle loro diversità (n. 5, p.36).

La capacità di autonomia è quella che, visto l'attuale spostamento in avanti delle tappe classiche con le quali essa suole identificarsi (scelta lavorativa, familiare, ecc.) ha, meno di altre, possibilità di riscontri oggettivi. Pur in presenza di tale contesto, che rende difficile la verifica in ordine a scelte concrete di autonomia, resta possibile ed imprescindibile la richiesta di uno stile. Come tale, esso implica e presuppone consapevolezza e maturità nelle scelte, attenzione alle implicazioni che tali scelte avranno sugli altri, e soprattutto la capacità di viverne le conseguenze in termini di fatiche, difficoltà, gioie.

In questa prospettiva si coglie l'importanza, ancor più che per il servizio, di verificare insieme lo stile del partente e le scelte concrete che egli intende realizzare (n. 5). La scelta di fede rappresenta elemento caratterizzante la Partenza e su di essa poggiano le altre fin qui indicate (n. 4, p.160). Sappiamo quanto sia difficile oggi sollevare domande religiose nei ragazzi e ancor più trovare in essi risposte sicure di fede. Crediamo tuttavia che possa essere segno di maturità in tale cammino sia la risposta chiara alla chiamata di Cristo - che si traduce nella testimonianza dei valori cristiani (n. 4, p.160) - sia però la disponibilità a continuare un serio cammino di ricerca all'interno della Chiesa, luogo storico della presenza di Cristo risorto, per trovare risposta alla domanda di fede che l'esperienza in Clan/Fuoco ha contribuito a sollevare (n. 5).

Le tre scelte vocazionali qui richiamate sono vissute dal partente con uno stile proprio che è lo stile scout. Con esso si vuole indicare quell'atteggiamento complessivo con il quale la persona si impegna a tradurre le scelte di fondo della propria vita nei piccoli e grandi gesti della realtà quotidiana, in ogni realtà ed in ogni contesto essa si realizzi.

Dalla Partenza all'educazione permanente

"La tensione personale ad una crescita educativa diviene per il giovane un modo di es-

sere e di porsi nei confronti delle esperienze che la vita gli pone dinanzi. Anche dopo la Partenza questa tensione continuerà, diventando quella “educazione permanente” che consente all’adulto di mantenersi critico di fronte alle sue scelte e disponibile ai nuovi sbocchi che si possono presentare” (n. 3, p.32).

Allegato al documento 2: “Gli orientamenti e la Progressione Personale Unitaria”

I Capi dell’Associazione hanno a disposizione una serie di strumenti che li aiutano a presentare la proposta scout ai loro ragazzi/e in modo efficace, completo e rispettoso dei loro ritmi di crescita ed apprendimento.

La pista del lupetto e della coccinella, il sentiero della guida e dell’esploratore, la strada del rover e della scolta sono gli strumenti metodologici attraverso cui si guida lo sviluppo graduale e globale della persona che viene aiutata ad identificare e realizzare le proprie potenzialità per scoprire ed attuare la propria vocazione nel piano di Dio.

Lo strumento pedagogico della Progressione personale aiuta il Capo nella definizione di itinerari educativi specifici per i singoli ragazzi e questi ultimi nella assunzione consapevole delle proprie responsabilità e dei propri impegni e nella presa di coscienza della propria crescita.

All’interno di questo quadro, gli orientamenti dell’uomo e della donna della Partenza rappresentano da una parte i riferimenti ultimi della nostra proposta educativa, dall’altra l’attualizzazione di alcuni valori scout ritenuti oggi particolarmente significativi. L’analisi della situazione infatti è parte del “ragionamento educativo”, ma la nostra azione non trae origine dall’analisi né da essa riceve gli obiettivi. Origine ed obiettivi del nostro fare Scautismo stanno nei nostri ideali, nella nostra fede, nella nostra storia personale. L’analisi ci dice soltanto in che contesto andiamo a fare la nostra proposta, com’è il terreno di gioco, non perché si gioca.

In ogni processo educativo la definizione degli obiettivi fa riferimento al tipo di uomo che si vuole contribuire a formare. Anche nello Scautismo la concezione dell’uomo e della vita si fonda su dei valori considerati costitutivi di una visione dell’esistenza. È valore (ciò “che vale” per la propria esistenza) la “verità” riconosciuta e cercata

come tale; è valore l’ “ideale” perché muove all’azione e diventa intenzione e regola; è valore il “bene” perché il suo raggiungimento è pienezza di esistenza.

Scopo dell’itinerario educativo è realizzare un cammino di libertà, di autodeterminazione, perché progressivamente ci si renda capaci di realizzare il bene. Per uno scout ed una guida, il bene è “aiutare gli altri in ogni circostanza”; la Legge non è altro che il decalogo di chi vuole aiutare gli altri. A guardarla attentamente possiamo notare che essa insegna a noi ed ai ragazzi due cose: a volere il bene ed a farlo ed, ancora, a conoscere il bene. Cercando di vivere secondo la Legge, il ragazzo scopre nelle piccole cose di tutti i giorni gli ideali che si è impegnato a realizzare. La verità è allora, al primo gradino la conoscenza del bene e nella sua pienezza il disegno che Dio ha su ciascuno. Volendo quindi riassumere, gli orientamenti fondamentali dell’itinerario educativo scout sono:

- l’orientamento alla verità
- l’orientamento al bene.

Sulla pista, sul sentiero e sulla strada i ragazzi capiscono sempre di più la Legge e conoscono sempre meglio che cosa nel giorno della Promessa si sono impegnati a vivere, prendono coscienza di cosa significhi un progetto di vita e acquistano le capacità necessarie alla sua definizione e realizzazione. In questo loro cammino divengono persone capaci di scegliere, di orientare le proprie scelte, di vivere con un progetto.

Il progetto è il modo con cui gli scouts fanno le cose: si fissa una meta, si studia il percorso migliore per raggiungerla, si prepara l’equipaggiamento per il viaggio, ci si allena.

Il progetto è un’arte che deve essere trasmessa da ogni Capo ai suoi ragazzi.

Autodeterminarsi significa vivere la vita con un progetto.

Per realizzare tale itinerario è importante che i ragazzi facciano proprio lo “stile di vita” della:

- accoglienza
- condivisione
- fedeltà
- essenzialità
- partecipazione.

Educare all’accoglienza è aiutare i ragazzi a riconoscere la gratuità del dono della vita e ad acquisire un atteggiamento di fiducia nei confronti della “chiamata”, a lasciarsi

interrogare dalla molteplicità e diversità delle esperienze e ricondurle ad unità nella propria coscienza.

Educare alla condivisione è aiutare i ragazzi ad essere attenti con costanza alla vita degli altri, al di là di ogni barriera religiosa, razziale, ideologica, per realizzare itinerari comuni di liberazione dal male e dall'ingiustizia. È, ancora, aiutarli a coinvolgersi pienamente nella "relazione con l'altro" assumendosi consapevolmente le proprie responsabilità.

Educare alla fedeltà è aiutare i ragazzi a vivere in coerente e costante i valori scelti ed i rapporti con le persone superando superficialità e leggerezza, sapendo riprendere il cammino dopo un fallimento. Essere fedeli è assumere responsabilmente la ricchezza e la complessità del proprio progetto di vita.

Educare all'essenzialità è aiutare i ragazzi ad andare senza delle cose, senza fermarsi alla superficie ed è aiutarli a definire una scala di valori che fa del Servizio criterio di valutazione delle decisioni personali.

Educare alla partecipazione è aiutare i ragazzi ad interessarsi e a compromettersi in prima persona nella vita sociale e civile e nella Chiesa. È aiutarli a prendere coscienza di cosa implica il passaggio "dall'altro agli altri", dalla gestione di un rapporto interpersonale alla gestione dei rapporti in una dimensione collettiva, a conoscere e padroneggiare meccanismi e dinamiche relative.

Note:

- Documento sulla PPU del 13/11/88 (richiamato con il n. 1);
- Regolamento Branche R/S (n. 2);
- "Una strada verso la felicità", Manuale delle Branche R/S (n. 3);
- Progetto Unitario di Catechesi (n. 4);
- Relazione delle Branche R/S al Consiglio Generale 1989 (n. 5)

Mozione 8/1990 "Progressione Personale Unitaria - 2"

Il Consiglio generale 1990

definisce

come nodi problematici su cui è necessario continuare la riflessione ed elaborare ulter-

riori documenti entro il Consiglio generale 1992:

1. la Legge come insieme di valori di riferimento per l'itinerarietà pedagogica della Progressione Personale Unitaria. in collegamento con gli orientamenti della Partenza;
2. l'identificazione delle età critiche, con indicazioni di strategie atte a limitare la perdita di ragazzi, non escludendo l'eventuale revisione dei criteri e delle età dei passaggi;
3. gli ambiti di crescita esterni all'Associazione e il loro collegamento con il cammino di progressione scout;

individua

le seguenti modalità di lavoro:

1. il livello Regionale si dota di strumenti per cogliere le sensibilità e le indicazioni della base e per presentare, entro l'autunno 1991, una sintesi basata su una traccia comune elaborata dal livello Centrale;
2. il livello Centrale costituisce una commissione interbranca con il compito di preparare una sintesi dei contributi pervenuti e di elaborare i documenti da presentare al Consiglio generale 1992.

6.5 1992: la PPU e la Legge scout

Mozione 11/1992 "Progressione Personale Unitaria"

Il Consiglio generale 1992

approva

- a. il documento "Progressione Personale Unitaria" nelle seguenti parti:
 1. "La Legge scout" con le seguenti modificazioni:
 - all'ultimo capoverso del punto 3) a pag. 5 (del documento distribuito in Consiglio generale 1992), dalla quinta riga sostituire con: «Infatti la Legge scout in Reparto dovrebbe essere ormai interiorizzata e tradotta in comportamenti di vita quotidiana (conta di più, rispetto al che cosa posso fare in famiglia, a scuola, al lavoro, nel servizio, nella comunità scout, ecc., quanto sono coerente, affidabile, responsabile, capace di condurre a termine le cose)»;

- al punto 4 (stesso documento sopra citato) sostituire nella seconda riga la frase «È parametro con cui misuro il modo in cui faccio il mio cammino» con «È tensione che mi spinge a camminare».
2. «Gli ambiti di crescita esterni all'Associazione»;
impegna
- b. il Comitato centrale ad effettuare la traduzione pedagogica e metodologica dei documenti approvati sulla Progressione Personale Unitaria attraverso la nuova stesura dei Regolamenti, entro il Consiglio generale 1994, tenendo conto dei contributi realizzati a livello regionale;
lo impegna
- c. altresì, in particolare, evidenziando la Promessa come elemento unificante di tutta la parabola scout:
1. a definire il rapporto tra il cammino di Progressione personale e il tempo di permanenza in ciascuna Branca con possibilità di modifiche rispetto alla situazione attuale, pur ricordando le singolarità di ciascun cammino di Progressione personale;
 2. a definire criteri che identifichino il momento del passaggio, al fine di fornire ai Capi degli strumenti di verifica per valutare il momento ottimale di salita alla Branca successiva;
 3. a produrre, in relazione ai punti 1 e 2, una riflessione sul ruolo del Consiglio degli Anziani e dell'Alta Squadriglia;
 4. a completare l'attuale elaborazione sulla Progressione personale in Branca R/S precisando meglio il rapporto con la Legge e i 4 punti di B.-P.;
- impegna
- d. il Comitato centrale ad attuare, riferendone al Consiglio generale 1994, un'indagine che studi un campione rappresentativo di ogni fascia d'età attraverso due fasi:
- la prima, di analisi numerica che punti all'individuazione delle età critiche e dei picchi d'uscita dall'Associazione;
 - la seconda, di analisi qualitativa, con l'obiettivo di individuare una correlazione tra dati numerici e contesto socio-economico - educativo - territoriale - metodologico - etc., in cui le Comunità capi operano. I soggetti di questa indagine saranno le Comunità capi affinché avvino al loro interno una riflessione globale sulla permanenza dei ragazzi in Gruppo e conseguentemente sull'efficacia della proposta educativa.

Destinatari dei risultati dell'indagine saranno le Branche ai vari livelli;
impegna

- e. il Comitato centrale ad avviare una riflessione sui percorsi di crescita che facciano riferimento alla figura di uomo/donna della Partenza (documento approvato dal Consiglio generale 1990), affinché tali percorsi, da attuare con tempi e modi diversi rispetto a quelli della Progressione Personale Unitaria tengano effettivamente conto dell'identità sessuata dalla persona.

Allegato 2/1992 [9] "Progressione Personale Unitaria"

La Legge scout

1. [Presentiamo] questa breve relazione sul tema della "*Legge come insieme di valori di riferimento per l'itinerario pedagogico della Progressione Personale Unitaria in collegamento con gli orientamenti della Partenza*", come richiestoci dal Consiglio Generale 1990 ...
2. L'utilità educativa della Legge scout è molto ampia:
 - aiuta concretamente il ragazzo a configurarsi interiormente secondo un progetto di valori (a cui ha aderito attraverso la Promessa);
 - aiuta ad esprimere, in un linguaggio semplice, dei propositi di autoformazione riferiti propriamente all'essere, complementari a quelli più "contingenti" del gioco della Progressione personale;
 - ha valore pedagogico anche solo come oggetto di promessa: dal punto di vista educativo è importante imparare a promettere su qualche cosa, tanto quanto quel medesimo "qualche cosa": "per la spinta in avanti" che ne deriva, per lo sviluppo dell'intenzionalità, del discernimento e senso critico, dell'autodeterminazione e della volontà di scegliere...
 - ha funzione «socio-comunitaria», anche se questa non è la sua principale caratteristica, in quanto crea un comportamento comune e dunque consente l'identificazione e il riconoscimento (è il "senso di appartenenza" alla comunità, con tutto quello di buono che ne consegue);
 - è positiva non tanto nel senso che non vieta delle azioni (di fatto ne vieta pa-

recchie!), ma nel senso che è dinamica: non può essere osservata soltanto non facendo certe azioni, ma esige delle buone abitudini e azioni (“lo scout non solo è buono, ma fa il bene!”);

- è uno degli strumenti più importanti per l’educazione alla libertà, non solo in Branca E/G: i valori proposti dalla Legge scout sono tutti opposti a dei comportamenti condizionanti e limitanti e quindi hanno una forza liberatrice. Ma è ancora più importante il fatto che la Legge scout, come ogni legge morale, cioè di contenuto etico, faccia appello alla libertà: una legge morale si può osservare soltanto liberamente; l’atto costretto, condizionato, oppure prevalentemente socializzato non è atto morale. Perciò l’atto di ubbidienza morale è un atto di libertà. La libertà non consiste nel fare “quello che mi pare”, ma in una scelta: la scelta, però, è possibile soltanto di fronte ad una proposta, una “chiamata” di contenuto etico verso un comportamento coerente, cioè non solo momentaneo;
- l’uso educativo della Legge scout non è già direttamente educazione alla fede nella dimensione regale, ma si svolge a livello umano: data però la sua dinamicità, la Legge scout appartiene anche al livello religioso e prepara alla comprensione e all’osservanza della “nuova legge” di Cristo. *Quindi la funzione della Legge scout non è tanto regolativa, quanto educativa.*

(...)

4. Qual è allora la funzione della Legge scout nella Progressione Personale Unitaria? È tensione che mi spinge a camminare al di là di quello che imparo e mi impegno a fare, che cosa (come) sono? In tal senso la Legge è per l’unità della persona contro la sua frammentazione (v. obiettivo prioritario del Progetto Nazionale triennale). La Legge è di fatto la presenza più costante nel cammino scout, accanto a una comunità e a una metodologia di Branca che muta con il passare degli anni; diventa allora il “meridiano di Greenwich” da cui partire per valutare ogni progresso.

In conclusione

Il collegamento fra il cammino di progressione scout e gli ambiti di crescita esterni è diverso e graduale a seconda delle età, coerentemente con il ruolo diverso che assume la comunità di riferimento e in relazione anche con l’aumento e la differenziazione degli ambiti stessi delle esperienze; è un collegamento da assumere e ricercare parallelamente e compatibilmente con la crescente appropriazione da parte del ragazzo del percorso di Progressione Personale e con la maggiore consapevolezza della propria unitarietà di persona.

È un rapporto che ha senso e ragione di essere nel momento e nella misura in cui “l’esterno” entra a far parte della proposta scout stessa (l’esempio più evidente è il servizio nella Branca R/S) o ha un collegamento concreto ed esplicito con la vita dell’Unità o con l’attività che si sta facendo (come per esempio un interesse che il Lupetto, la Guida, il Rover ha e coltiva all’esterno e che può, e deve, rilevare in termini di competenza od altro all’interno dell’attività). Infine, gli ambienti esterni di vita sono sicuramente ulteriori occasioni, risorse di crescita. Allora, proprio in quanto risorse e in quanto importanti nella vita di quel ragazzo, è bene che entrino nella vita dell’Unità e quindi nel cammino di progressione scout.

6.6 2003: tornando alla PPU

Mozione 19/2003 “Progressione Personale Unitaria - 1”

Commissione; P.P.U.

Il Consiglio generale 2003 riunito nella sessione ordinaria

approva

il capitolo “Gradualità” del documento sulla P.P.U. recependo le modifiche come nella proposta della commissione.

Mozione 20/2003 “Progressione Personale Unitaria - 2”

Commissione; P.P.U.

Il Consiglio generale 2003 riunito nella sessione ordinaria

approva

il capitolo “La fase della scoperta” del documento sulla P.P.U. recependo le modifiche come nella proposta della commissione.

Mozione 21/2003 “Progressione Personale Unitaria - 3”

Commissione; P.P.U.

Il Consiglio generale 2003 riunito nella sessione ordinaria
approva

il documento sulla P.P.U. recependo le modifiche formali e sostanziali operate della commissione.

Progressione Personale Unitaria

Riconsiderare la PPU appare come un utile approccio per ripensare alcuni aspetti del metodo scout: i passaggi, i riti, la verticalità e l'orizzontalità nella comunità, l'equilibrio tra cammino personale e quello comunitario. Lungi dal fare un'operazione riduttiva di tali elementi, abbiamo inteso piuttosto collegarli e inquadrali sotto una lente che ci aiutasse a guardare in modo organico e approfondito le questioni.

Tale operazione ci ha consentito di portare l'attenzione su uno strumento caduto in disuso, forse “tradito” dalla sua complessità e difficoltà di applicazione, e promuovere su di esso una maggiore consapevolezza.

Con l'aiuto degli IMIE regionali abbiamo così rilevato:

- le difficoltà di ordine generale che oggi si riscontrano nell'utilizzo di questo strumento: la complessità e la difficoltà di applicazione, il turn over dei capi, l'incapacità di dare fiducia ai ragazzi, di leggere i loro bisogni e trovare un linguaggio adeguato per farvi fronte;
- i nodi di applicazione degli strumenti metodologici, legati alle tre fasi della progressione di crescita (scoperta, competenza, responsabilità), considerati nel percorso unitario e di branca; la difficoltà di riconoscere gli stadi dell'età evolutiva di oggi, l'integrazione tra orizzontalità e verticalità, il rapporto fra proposta personalizzata ed il passaggio anagrafico di tipo scolastico, il fattore relazionale, la difficoltà nella scansione temporale del percorso.

La riflessione sviluppata su questi temi ha reso necessario un aggiornamento del Documento di sintesi sulla PPU del '90, cui rimandiamo per l'approfondimento. Tra i principali elementi da mettere a fuoco, riprendere e valorizzare:

Gli sfondi integratori – E' stata richiamata l'indispensabilità di uno “sfondo integra-

tore” un “contesto” capace di integrare le esperienze proposte dallo scoutismo e che offra la possibilità ed opportunità di leggere, parallelamente in ogni branca, quelli tipici di ciascuna: gioco (L/C), avventura (E/G), servizio (R/S) come un percorso progressivo, personale e collettivo, di responsabilità individuate, accettate ed esercitate in risposta a bisogni individuali e comunitari.

I cicli vitali – Gli archi di età che scandiscono la nostra esistenza (infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza ...) sembrano non essere più netti e definiti come nel passato. Con cautela, dobbiamo parlare di età evolutiva, riferendoci agli anni dei ragazzi che sono nelle nostre unità. E' ormai dato acquisito che di evolutivo c'è tutta la fase di vita di un uomo e che ogni fase ha una storia chiusa in sé, è dinamicamente proiettata in avanti, manifesta bisogni e nutre tensioni, matura esperienze di crescita in continuazione, senza soluzioni di continuità. E' tuttavia importante, per ciascuno di noi, vivere bene questi momenti della propria vita per crescere ed acquisire una consapevolezza sempre maggiore della propria presenza nella realtà e del rapporto con gli altri.

Indicazioni emerse

- “l'urgenza” di rimettere al centro della riflessione metodologica la PPU
- riunire in un unico documento organico la PPU e la Partenza
- distinguere gli aspetti “strutturali” relativi alla PPU da quelli più “pratici” ed “applicativi”



collana tracce
rivolta a Capi e Assistenti Ecclesiastici

serie **arte scout:**

Cerimonie scout, Mario Sica, pp. 192, ill. b/n
Essere forti per essere utili, Cesare Bedoni, pp. 176, ill. b/n

serie **dibattiti:**

Paolo è in branco, Leonello Giorgetti, pp. 88

serie **gioco:**

Giochi sportivi, Mario Sica, pp. 104, ill. b/n
Grandi Giochi per Esploratori e Guide, Mario Sica, pp. 240
Grandi Giochi per Lupetti e Coccinelle, Mario Sica, pp. 204
Un gioco tira l'altro, Vittore Scaroni, pp. 240, ill. b/n

serie **metodo:**

80 voglia di...bisogni, valori e sogni di adolescenti scout, Agesci, a cura di Rosa Calò, pp. 152, ill. b/n
I difficili, Stefano Costa, pp. 216
Il Bosco, Agesci – Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 144, disegni b/n
Il Grande Gioco della Pace, Agesci – Settore Pace Nonviolenza Solidarietà, pp. 216, ill. b/n
Il Quaderno delle Specialità L/C, Agesci – Branca L/C, pp. 128, ill. a colori
Il tempo del Noviziato, Agesci – Branca Rover e Scolte, pp. 236, ill. b/n
La Giungla, Federico Colombo e Enrico Calvo, pp. 360, ill. b/n
Le storie di Mowgli, Rudyard Kipling, pp. 344
Legge scout, legge di libertà, Federica Frattini e Carla Bettinelli, pp. 196 + pieghevole
Manuale della Branca Esploratori e Guide, Agesci – Branca Esploratori e Guide, pp. 336, ill. b/n
Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, Agesci – Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 128, ill. b/n
Manuale della Branca Rover e Scolte, Agesci – Branca Rover e Scolte, pp. 312, ill. b/n

Promessa scout: nelle parole una identità, Federica Frattini e Emanuela Iacono, pp. 256, ill. b/n

Scoutismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Agesci, pp. 180
Sessant'anni di Bosco, Agesci Branca L/C e Paola Dal Toso, pp. 92, ill. b/n
Sette punti neri, Cristiana Ruschi Del Punta, pp. 256, ill. b/n
Simbolismo scout, Vittorio Pranzini e Salvatore Settineri, pp. 176, ill. b/n
Stare in questo tempo tra incroci di generazioni e rapporti di rete, Agesci, a cura di Rosa Calò e Francesco Chiulli, pp. 128, ill. b/n + cd-rom
Sussidio "Piccole Orme", Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 40
Tutti uguali, tutti diversi – scoutismo e diversabilità, Agesci, a cura di Paola Dal Toso, pp. 176

serie **pedagogia scout:**

Come imparare a essere felici, AA.VV., pp. 224, ill. b/n
Disagio e nuove povertà, AA.VV., pp. 156, ill. b/n
Educazione ambientale: l'esperienza dello scoutismo, Maria Luisa Bottani, pp. 144
Idee e pensieri sull'educazione, AA.VV., pp. 272, ill. b/n
Pedagogia scout, Piero Bertolini e Vittorio Pranzini, pp. 176
Saggi critici sullo scoutismo, Riccardo Massa, pp. 200

serie **radici:**

1907 2007 Cent'anni di scoutismo tra storia metodo e attualità, Vittorio Pranzini, pp. 84, ill. a colori
B.-P. e la grande avventura dello Scoutismo, Fulvio Janovitz, pp. 128, ill. b/n
Gli intrepidi, Piet J. Kroonenberg, pp. 80, ill. b/n
Guidismo, una proposta per la vita, Cecilia Gennari Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna Signorini Bertolini, Dolly Tommasi, Paola Semenzato Trevisan, pp. 288, ill. b/n

La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani 1943-2004, Carlo Guarnieri, pp. 272
Le Aquile Randagie, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga, pp. 224, ill. b/n
Leopardo Spensierato. Piero Bertolini e lo scoutismo, Stefania Bertolini, Roberto Farnè, Vittorio Pranzini, Federica Zampighi, pp. 184, ill. b/n
MASCI: una storia da ricordare, Paola Dal Toso, pp. 128
Storia dello scoutismo in Italia, Mario Sica, pp. 496, ill. b/n
Storia dello scoutismo nel mondo, Domenico Sorrentino, pp. 416, ill. b/n
Tappe, Pierre Delsuc, pp. 424, ill. b/n
Una promessa tante vite. Donne protagoniste nel Guidismo, AA. VV., pp. 268 ill. b/n

serie **spiritualità:**

Al ritmo dei passi, Andrea Ghetti, pp. 216, ill. b/n
Appunti per una spiritualità scout, Giovanni Catti, pp. 88, ill. b/n
Catechesi sugli Atti degli Apostoli, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Luca, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Marco, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 100
Catechesi sul Vangelo di Matteo, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 76
Come la pioggia e la neve..., Agesci – Campi Bibbia, pp. 208, ill. b/n
Eccomi, Agesci – Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 96
Incontrare Francesco, Carla Cipolletti, pp. 64, ill. b/n
Le multinazionali del cuore, Laura e Claudio Gentili, pp. 192
Per star bene in famiglia, Claudio e Laura Gentili, pp. 96
Pregchiere Scout – momenti dello spirito, a cura di don Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. colori
Prendi il largo – appunti di catechesi in ambiente acqua, Edo Biasoli, pp. 64, ill. b/n
Prima lettera di Paolo ai Corinzi, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 96

Progetto Unitario di Catechesi, Agesci, pp. 288
Sentiero fede con CD schede, Agesci, pp. 224
Veglie d'Avvento, Lucina Spaccia, pp. 104, ill. b/n

serie **testimonianze:**

I quaderni di Agnese, a cura del Centro Studi "Agnese Baggio", pp. 208, ill. b/n

Fuori collana:

Dizionario Scout illustrato, Vittorio e Nicolò Pranzini, pp. 310, ill. a colori
I ragazzi della Giungla Silente, Fabio Bigatti, pp. 112, ill. 2 colori
Leggi di Marfi sullo scoutismo, Mariano Sinisi, pp. 106, ill. b/n
Scoutismo in cartolina - Dalle origini agli anni Settanta, in Italia e all'estero, a cura di Vittorio Pranzini, pp. 112, ill. a colori
Scoutismo, umanesimo cristiano, Agesci, a cura di Paolo Alacevich, pp. 64, ill. b/n e colori
Where it all began, Brownsea August 1907 The First Experimental Scout Camp, Mario Sica, pp. 48, ill. a colori (ed. inglese)
Where it all began Brownsea il primo campo scout, Mario Sica, pp. 52, ill. a colori

collana Quaderni del Centro

Documentazione Agesci

<http://cda.agesci.org>

Bevete la bell'aria di Dio, a cura di Paola Dal Toso, pp. 112 (in catalogo)
Non è solo stare insieme, a cura di Michele Pandolfelli, pp. 208 (realizzato per il Centro Documentazione Agesci)
Quando la politica incontra l'educazione, a cura di Michele Pandolfelli, pp. 192 (realizzato per il Centro Documentazione Agesci)
Raccontare il gioco scout, a cura di Vincenzo Schirripa, pp. 128 (in catalogo)
Tre parole per crescere. La Progressione Personale Unitaria e i suoi significati, a cura di Michele Pandolfelli, pp. 144 (realizzato per il Centro Documentazione Agesci)

Inoltre si consiglia di leggere le opere di Baden-Powell inserite nella collana

i libri di B.-P.

Manuale dei Lupetti - Scoutismo per ragazzi - Giochi scout - Guida da te la tua canoa - Il libro dei Capi - Giocare il Gioco - L'educazione non finisce mai - Taccuino - La strada verso il successo - La mia vita come un'avventura - Cittadini del mondo - Citizens of the World - Footsteps of the Founder

Stampato per l'AGESCI
da Edizioni Scout Fiordaliso

Finito di stampare
nel mese di marzo 2011
presso le Grafiche Nappa
viale Gramsci, 19
81031 Aversa - Caserta